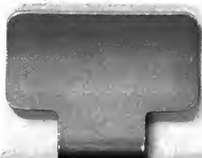




non posseduto



INTRODUZIONE

ALLA

VITA UMILE

COMPOSTA

DA MONSIGNOR

FRANCESCO ALBERTINI

VESCOVO DI TERRACINA, SEZZE, E PIPERNO.

DEDICATA

ALLA REGINA DEL CIELO, E MAESTRA DELLA S. UMILTA'

MARIA SANTISSIMA.



ROMA 1820.

PRESSO LINO CONTEDINI

Con Permesso.

ALLA REGINA DEL CIELO

E MAESTRA DELLA SANTA UMILTA'

MARIA SANTISSIMA.

Trovandomi sul punto, o Regina Umilissima Maria, di fare uscire alla luce la presente opera intitolata - Introduzione alla vita umile -, composta dal vostro diletto Figlio Monsignor Francesco Albertini, era necessario, che pensassi a trovar persona, a

ni offerirla , e da cui sperar
rotezione valevole per poter ot-
enere il bramato fine , cioè il
antaggio , e la salute delle ani-
ne . Vi avrei fatto un torto trop-
o grande , o Vergine mia San-
issima, se avessi scelto altri fuo-
i di Voi . Voi siete l'Esemplare,
a Maestra , la Madre , la Regina
lella Santa Umiltà , per cui tan-
o piaceste agli occhj di Dio
in dal primo istante dell'imma-
olato vostro Concepimento, che
n terra vi sollevò alla dignità al-
issima di Genitrice dell'Incarna-
o Verbo , e in Cielo al più alto
eggio di gloria sopra tutti li Co-
i degli Angeli alla destra sua . A
Voi dunque si deve l' offerta di
questa opera . Io Figlio Vostro ,
benchè indegnissimo , o Madre ,
ripieno di rispetto , e di riveren-
za a Voi la presento . Degnatevi

di accettarla, e di benedirla. Alla vostra protezione potentissima la raccomando. Voi amate in un modo inesprimibile la S. Umiltà, e desiderate di veder fiorire questa bella Virtù nei cuori dei vostri figli, perchè tutti siano conformi a quello del vostro caro Gesù. Questo libro è un mezzo di cui questi figli si possono servire, per poter giungere al fine di contentare il vostro cuore amoroso. Dunque, cara Madre, col vostro patrocinio date forza alle parole, alle massime, che in esso son contenute: Fate, che queste siano tanti strali celesti, che penitrino in maniera il cuore di tutti quelli, che si applicano a leggerle, che ne ricavino speciale, e permanente profitto, e così imitando il vostro Divin Figlio, e Voi, vivano di

una vita Cristiana, e si salvino. A voi chieggo tutto ciò affinchè vi degniate impetrarcelo dal Padre delle misericordie per i meriti del Sangue preziosissimo, che Gesù Cristo, Suo e Vostro Figlio ha sparso per la salvezza delle anime, e del quale Voi stessa volete vedere il gran frutto. Ora mi prostro a piè del vostro Trono augustissimo. Permettetemi, che colla più profonda venerazione vi baci la mano Materna. Vi prego a darmi un occhiata benigna, ed assicurarmi della vostra potentissima protezione in vita, ed in morte, ed a fare, che in tutto il tempo del mio vivere su questa misera terra abbia la consolazione di essere

Vostro vero, umile, fedele,
e amoroso Figlio
GIUS. M. CAN. VISCONTI.

PREFAZIONE.

Carissimo Lettore, vediamo confermato dall' esperienza quel detto di Gesù Cristo, cioè, che le parole, le quali escono dalla bocca, sono effetto della ridondanza del cuore. Quando noi amiamo una cosa, vorressimo sempre parlarne, tentiamo tutte le strade per introdurne il discorso, e riuscendo nel nostro intento, ne discorriamo con tanto affetto, la mettiamo in vista a chi ci ascolta con tanta vivezza, che dimostriamo chiaramente di volerlo tirare al nostro partito, e ad essere del nostro medesimo sentimento. In questa maniera opera chi ama una virtù: la coltiva in se stesso, ma poi, stante l'amore, che le porta, cerca d'introdurla ancora nel cuore degli altri. La virtù prediletta di Monsignor Francesco Albertini era la Santa Umiltà. Basta averlo intimamente conosciuto per poter asserire con qual' amore parlava di questa fondamentale virtù, e in qual modo particolare da Esso si esercitava. Un uomo, qual' era Egli, dottissimo, specialmente nelle Materie Filosofiche, Teologiche, Canoniche,

ed Ascetiche , lo avreste sperimentato quanto nemico implacabile della Superbia, altrettanto amante del disprezzo di se medesimo . Si consolava al riflesso del proprio nulla , cercava sempre di nascondersi agli occhj degli uomini , e se produceva se medesimo, altro non aveva in mira, fuori della maggior Gloria di Dio , e della salute delle anime . Infuocato di amore verso una virtù sì eccellente , e necessaria ad ognuno , che voglia veramente seguir Gesù Cristo , alle parole , aggiunse ancora lo scritto , e come S. Francesco di Sales fece l' introduzione alla Vita Devota , così Monsignor Francesco Albertini compose l' Introduzione alla Vita Umile . Ma che ! Quantunque stimolato più , e più volte da' suoi Amici , pure non ardì mai di fare uscire alla luce siccome nessuno de' suoi Scritti Ascetici , così neppur questo . Adesso però , che l' Umiltà lo ha sollevato al Cielo , non è più tempo , che rimanga sepolto quel tanto , ch' Egli ha procurato di fare a vantaggio delle Anime , insegnando loro la strada di fare acquisto della vera Umiltà .

Io dunque , Carissimo Lettore , vi presento questo libro , perchè lo leggiate

attentamente, e ne ricaviate profitto per l' Anima vostra. L' Autore ha indirizzato le sue parole a Filotapinosi, che vuol dire amante dell' Umiltà, e l'ha chiamata con questo nome commune a chiunque voglia essere umile, avendo avuto in mira, che questa Introduzione si rendesse vantaggiosa a molte anime. Siccome per altro il suono di tal voce potrebbe far qualche impressione nelle menti di chi non ne conosce la forza, perciò non la troverete espressa nel corso dell' opera. In Essa conoscerete uno stile dolcissimo, simile a quello del gran Maestro di spirito, San Francesco di Sales. Essa è divisa in cinque parti. Nella prima il Santo, e dotto Prelato e con persuasioni, e con argomenti cerca di dar la vera idea della umiltà, e di convertire il semplice desiderio dell' anima innamorata di questa grande Virtù in una soda, e stabile risoluzione di abbracciarla. Per condurla più innanzi nella seconda parte, si occupa nell' insegnarle varii Esercizii spirituali, che servono come di Armi per conquistare la S. Umiltà. Nella terza procura d' intromettere a gradi a gradi l' anima nell' Esercizio, e nella prattica di questa

Virtù. Nella quarta le scuopre i principali agguati, ed inganni de' suoi spirituali nemici, e le insegna il modo di vincerli. Finalmente impiega la quinta parte nell' incoraggire l' Anima a proseguire l'incominciato cammino, e così giungere al vero possesso dell' Umiltà.

Carissimo Lettore, ritorno a dirvi, leggete quest'opera con attenzione, ponderatela, esaminatela, ma col fine di ricavarne profitto. L'Umiltà è tanto necessaria all' uomo Cristiano, che senza di questa non è possibile, ch' esso abbia veramente alcun altra virtù, che inalzi il grand' Edifizio della Perfezione, mancandogliene, a parlar col grande Agostino, il fondamento, ne che giunga al possesso del Regno de' Cieli. Perchè dunque io bramo, che diveniate vero seguace di Gesù Cristo, e salviate l' anima vostra, perciò vi prego, che vi accendiate di un santo amore verso la virtù, e v' impegniate a farne l' acquisto. Questa opera, che io vi dò a leggere, è un mezzo molto eccellente per giungere al bramato fine: Dunque tenetevela cara, servitevene di guida nel cammino di vostra eterna salvezza, ed ajutato dalla Divina grazia avrete un felice viaggio.

INTRODUZIONE ALLA VITA UMILE.

CAPO I.

In cui si tratta della falsa umiltà, affine di non rimanere abbagliato dalla medesima.

Desiderando voi, mia cara Figlia, di essere introdotta nella via della S. Umiltà, per fare poi mediante la Divina Assistenza gran progresso nella medesima, è necessario in primo luogo, che sappiate bene in che veramente consista questa amabilissima virtù, onde non prendiate equivoco in cosa di tanta importanza.

Mosè volendo impadronirsi della Terra promessa, mandò prima gli Esploratori a riconoscerla, per esser da questi informato delli mezzi, e delle strade, che potevano tenersi per giungerne all' acquisto: E così voi spedite ora le vostre considerazioni a ravvisare distintamente cosa sia la vera umiltà, e il diritto sen-

tiere, che può condurvi alla medesima, per non mai in appresso smarrirlo, e camminare instancabilmente per questo. E siccome vi è una specie di umiltà, che tal'è in apparenza, ma non però in sostanza, parleremo di questa nel primo Capitolo, onde voi non restiate abbagliata, ed avendola veramente conosciuta, con maggiore facilità possiate fuggirla.

Pensano taluni, che l' umiltà consista nel dir molte parole di disprezzo di se stesso, e quando si dichiarano i più gran peccatori, che vivono sulla superficie della Terra, di essere meno del fango, che si calpesta colli piedi, di meritare non uno, ma mille Inferni per i loro peccati, pare loro già di essere giunti poco meno che all' apice dell' umiltà; Ma oh quanto sono in errore quest' Infelici, e quanto s' ingannano! Io li rassomiglio a coloro, che camminano nel Laberinto, i quali più si lusingano di avvicinarsi al centro, più ancora si discostano dal medesimo, e ne vanno lontani. Di fatti, se poi a questi tali vien detta una parola pungente da qualche loro prossimo, se ricevono un affronto, se non ottengono tutte le distinzioni, ed o-

maggi, immediatamente s' infastidiscono, si turbano, s' inquietano, e danno con ciò a divedere, che la loro Umiltà è in tutto simile alli Pavoni, belli, e piacevoli per la nobiltà delle penne, ma deformi poi, e dispregievoli nei fondamenti della macchina, o sia nelle Gambe.

Il vero umile o non parla della propria bassezza, o se ne parla ciò fa con intimo conoscimento, e persuasione, onde poi soffre in pace, e non si querela, se vile è stimato dagli altri. Davidde diceva con sì grande intendimento di essere un *Fanciullo abbietto*, e *dispregievole*, che punto non si alterò, quando per tale venne trattato da Semei nel viaggio, ch' Egli facea verso la Città di Baurim. E così Voi, mia Figliuola, quando dite di essere un nulla, procurate di dirlo con sincerità, e con persuasione, per non avere il miele nella bocca, ed il fiele nel cuore, e per non ridurre la vostra Umiltà a semplici parole, il che poco, o niente concluderebbe. Altri poi credono, che quest' amabilissima virtù possa consistere nel non conoscere le Misericordie, le grazie, ed i favori, che gli vengono compartiti da Dio, onde si fanno gravissimo

scrupolo di considerare, e di parlare dei doni naturali, e soprannaturali ad essi concessi dalla Divina Bontà, e giunge alle volte a tal segno la loro pusillanimità di tener nascoste anche alla propria Guida le ispirazioni, i lumi, le dolcezze, che ricevono per parte del Signore o nelle orazioni, o nella Communione, o in altre prattiche divote; con pericolo poi per questo irragionevole silenzio di cadere nella illusione, come a molti pur troppo è avvenuto: Anzi di più nascondono i talenti ricevuti, invece di trafficarli, ricusano di abbracciare un tenore più perfetto di vita, a cui si sentono chiamati, non vogliono impiegarsi in opere di Gloria di Dio, e di vantaggio del prossimo, nelle quali maravigliosamente riuscirebbero, perchè temono, che ciò sia superbia, attentando un'impresa, come essi dicono, non proporzionata alle loro deboli forze. Errore anche questo perniciosissimo, mia cara figlia, e che voi dovete onninamente scansare.

La Santissima Vergine quando intuonò = *Perchè il Signore ha riguardato l'umiltà della sua Ancella, ecco che Beata mi predicheranno tutte le generazioni,*

avendo l' Onnipotente operato in me cose grandi =, Ella voleva rendere ad ognuno palesi i Benefizii Divini da Lei ricevuti; nè per questo fece un atto di Superbia, anzi ripetendo dal Padre delle Misericordie, e delle Consolazioni tutta la gloria, che avrebbe Essa riportato, venne con ciò ad esercitare la più sincera, e fina umiltà: Ed il grande Apostolo delle Genti, quando descriveva le fatiche, e patimenti sofferti per la propagazione dell' Evangelo, i Flagelli, la Lapidazione, i Naufragii, ed i pericoli incontrati per il nome di Gesù Cristo, non peccava già di Superbia, mentre era ben persuaso, che da se era un nulla, e che le sue illustri operazioni provenivano dall'ajuto di Dio, che lo confortava. Così voi, o Figlia, procurate anzi di meditare, e penetrare bene i favori, e le grazie, che ricevete dal Signore, sicura, che la cognizione, come diceva ancora S. Teresa, è quella, che produce la ricognizione, mentre considerando la bontà infinita di Dio verso di voi, tanto maggiormente glie ne potrete esser grata. Aprite il vostro cuore al Direttore, facendogli sinceramente vedere tutto ciò, che in esso

opera il nostro dolcissimo Gesù, mentre questo non è superbia; sarebbe tale piuttosto il tacere, come di ordinario accade per il timore di esser tenuta per una visionaria, per una presuntuosa, per una persona di poco cervello, e per non sentir contradire, e disprezzare dal Ministro di Dio certe cose, delle quali molto si pasce il nostro amor proprio, senza la minima sostanza. Riconoscete l'abilità, che il Signore vi concede per la di Lui gloria, e servigio, altrimenti non potreste corrispondere secondo il suo Santissimo volere; nè dovete punto dubitare, che ciò sia per allontanarvi dalla S. Umiltà, che anzi servirà a farvela più facilmente possedere, come meglio comprenderete in appresso, e come diceva l' istessa Santa di sopra nominata. Ed infatti gli Angeli buoni videro il sublime grado, in cui erano stati collocati dal Loro Creatore, e di più grandemente se ne rallegrarono, nè per tale ragione furono Essi superbi, anzi questo istesso li spinse ad umiliarsi profondamente avanti di Lui, rendendogli i dovuti omaggi di adorazione, e di ringraziamento, e perciò vennero confermati nella grazia; al contrario

i ribelli furono per sempre discacciati dal Paradiso, e condannati eternamente all' Inferno, non perchè compresero la loro dignità, ma perchè non la riferirono a Dio, come erano tenuti di fare. Dunque non è la cognizione, o la compiacenza di un Benefizio, che ci rende superbi, ma sibbene l' attribuire a noi stessi, ed alle proprie forze ciò, ch' è puro dono, e liberalità del Signore.

Altri finalmente giudicano, che questa virtù consista in alcune esteriorità, come sarebbero il dare alli prossimi la precedenza, non cercar mai distinzioni, ed ossequj, il mettersi all'ultimo luogo nelle conversazioni, e comitive, il trattare i simili con tutta buona grazia, e rispetto, e così discorrendo. Cose ottime sono queste, mia Figlia, non lo posso negare, ma quando peraltro vengano accompagnate dalla sincerità del cuore, ne in queste sole esteriorità può dirsi, che consista quella virtù, che voi tanto desiderate apprendere. Il lupo quando si veste della pelle di Agnello, non per questo cessa di esser Lupo vorace, e distruttore; ed i muli con tutto che ricoperti di nobili drappi, sono sempre animali brut-

ti, e schifosi. Ed infatti chiamereste voi umile colui, che si mettesse all' ultimo posto per sentirsi dire: Va al superiore, ch' è quello, che ti compete? Giudicareste umiltà il far tutte queste cose esteriori per ricever lodi, ed applauso nella propria condotta, e per essere stimato persona da bene? Ah! che voi ben comprendete, che questa sarebbe in apparenza umiltà, ma in sostanza una fina superbia. L' Armigero di Totila Rè de' Goti, quando si presentò al gran Patriarca S. Benedetto compariva di essere Rè, essendosi rivestito delle divise del suo Sovrano, ed essendo accompagnato da tutto il Reale Corteggio. Ma cosa gli disse il Servo di Dio illustrato dal Lume Celeste? Ah! toglìti questo abito, che porti in dosso, mentre non è tuo, e a te non compete. La medesima risposta potrebbe farsi a coloro, che all'esterno dimostrano la più fina umiltà, e nell' interno covano la più radicata Superbia. Levate sì, levate questi vestimenti, che non sono vostri, nè a voi convengono. Il verme da Seta è quello, che si ricuopre di Ali, mentre è rinchiuso nel boccio, e così nasconde di esser verme, e fa la figura di

Farfalla, quando sorte dal medesimo: ma l' Umiltà non opera così. Essa si cela il più che sia possibile, e non solo agli altri, ma anche a se stessa, e se qualche volta accade, che debba comparire all'esterno, regola, ed accompagna il tutto coll' interno intimo sentimento. Quindi è, che l' umile ama più di essere disprezzato, che di disprezzarsi da se medesimo, e se cerca di biasimarsi presso degli altri, se esaggera i proprii difetti, e mancamenti, se li vorrebbe rendere noti all'Universo per acquistarsi l'ignominia presso de' suoi simili, ciò fa con tutto lo spirito di verità, mentre in sostanza tale è la sua intima persuasione. In una parola Egli si dichiara al di fuori, quale si stima al di dentro. Intendete bene, mia cara Figliuola, questi salutari principj, e da qui in appresso procurate, che in ogni atto esteriore di umiltà, che voi eserciterete, faccia sempre perfettamente eco il vostro interno. Non inchinate il capo per riverire le persone, non vi mettete all' ultimo posto, non vi pubblicate colle parole la più infima delle creature, se non fate lo stesso ancora con il cuore. E questo non vi riuscirà difficile colla

Divina Grazia, particolarmente quando avrete ben penetrato in che consista quella virtù, che Voi bramate di acquistare, lo che io vi spiegherò nel seguente Capitolo.

CAPO II.

Come si produce in noi la Santa Umiltà, ed in che consista questa amabilissima Virtù.

L' Anima nostra, illuminata dalla Fede, e mossa dalle Divine Ispirazioni, che la prevengono, dando con l' occhio dell' intelletto uno sguardo a se medesima, ed alla propria miseria, genera la grande idea, che. *Niente è senza di Dio l' Uomo, e con Dio è tutto* =. Inoltre quanto maggiormente si approfonda collo studio in questa medesima idea già concepita, tanto più grande è la facilità, che acquista di riprodurla. Ma fin qui non abbiamo, che un principio di umiltà, la quale può chiamarsi d' intelletto, e di memoria, e niente di più. Se poi proposta questa istessa idea alla volontà, in cui principalmente

risiede il libero arbitrio, essa non la rigetta, anzi con l' approvazione, e con il consenso l' abbraccia, allora ne procede intera, compita, e formata, al dire di S. Bernardo, quella virtù, che noi chiamiamo col nome di umiltà Cristiana. L' umiltà dunque è una virtù che inclina l'uomo a conoscere, ricordarsi, ed abbracciare con il consenso questa gran verità: che Iddio è il tutto, e noi siamo il niente, che Egli è la vera perfezione, e noi siamo l'istessa imperfezione, che al Signore solo è dovuta ogni lode, ed a noi al contrario ogni disprezzo. *Il mio Dio è qualunque cosa*, esclamava il Santo Davidde, *e la mia sostanza è un nulla avanti di Lui.* Adesso comprenderete, o Figlia, che l' umiltà a guisa di un Albero riconosce la sua radice nell'Umano Intelletto, ch' è quello il quale deve produrre la grande Idea, di cui abbiamo parlato di sopra; ripete il suo avvanzamento dalla memoria, il di cui uffizio è di ricordare questa istessa Idea; la forma poi, il compimento, e li frutti derivano dalla volontà, della quale è l'approvazione, ed il consenso a questa fondamentale verità, che l'uomo per se stes-

so è niente, e tutto deve ripetere da Dio quel bene, che ritrova in se medesimo. Non bastava, che gli Ebrei rimirassero, e si rammemorassero dalla Manna loro mandata dal Signore nel Deserto, ma conveniva inoltre, che ne mangiassero, e se ne cibassero con gusto per riceverne l'alimento, e sentire tutti i sapori, che desideravano; chi operava diversamente non trovava alcuna dolcezza nella Manna; e nell'istesso modo non è sufficiente, che l'anima nostra conosca, e si ricordi del proprio niente, ma è necessario ancora, che lo abbracci con il consenso, per esser sinceramente umile, e partecipare del gusto, e nutrimento di questa virtù. Conoscerete similmente, mia cara Figliuola, la differenza, che passa tra la verità, e l'umiltà, e come questa sia una virtù da quella totalmente distinta, mentre che io vegga il lume del Cielo, ciò è una cosa, ma che io poi ami, ed approvi di vederlo, questa è un altra. Difatti i nostri Progenitori avanti di peccare non solo contemplavano la bellezza del Paradiso Terrestre, nel quale erano stati collocati dal Loro Divin Creatore, ma ancora godevano, e si compiacevano sommamente

di tal giocondissimo soggiorno; dopo la colpa però, discacciati giustamente da quel delizioso Giardino, sebbene rimanessero sempre a vista del medesimo, e chi non comprende, che questa non era più per loro vista di consolazione, ma bensì di maggior travaglio? Posto ciò, che io conosca, e mi ricordi di essere un puro niente, e che Iddio è il tutto, questa è una semplice verità, come asserisce S. Teresa, ma che io abbracci con il consenso la verità della mia miseria, e della Suprema grandezza del Signore, questa sì, questa è la reale, e genuina umiltà Cristiana, ed ecco chiaramente dimostrato come diversifica l'una dall'altra. Un Edifizio, finchè è soltanto piantato il fondamento, e sono innalzate le mura, potrà chiamarsi Fabbrica, ma non casa abitabile; Per esser tale conviene, che sia ricoperta con il Tetto: nell' istessa guisa la cognizione, e la rimembranza del nostro nulla è pura verità, e non umiltà; allora però si vestirà della natura di questa virtù, quando accompagni, e riunisca la volontà cogli atti, che sono proprii dell' Intelletto, e della memoria.

Comprenderete finalmente, o Figlia, quali

siano le due Ali, delle quali si premunisce questa virtù per volare fino al Monte di Dio, e sono la diffidenza di se stesso, e la confidenza nel Signore; Desume la prima dalla considerazione del proprio nulla, e prende la seconda dal rimirare la Suprema bontà di Dio. Nella prodigiosa Scala veduta dal Patriarca Giocobbe vi erano degli Angeli; che dalla Terra salivano fino al Cielo, ed altri, che dal Cielo scendevano fino alla Terra; così l' amabilissima virtù dell' Umiltà dal fondo della propria miseria, s'innalza al Trono della Divina Misericordia per mezzo della Confidenza, e da qui si abbassa di nuovo fino al fondo della propria miseria colla diffidenza. Essa non esercita una delle due ali senza dell'altra, ma le congiunge a somiglianza degli Animali osservati dal Profeta Ezechiele; onde l' Umiltà è sempre una diffidenza confidente, ed una confidenza diffidente, e così scansa i due estremi della presunzione, e della pusillanimità, e si mantiene perfettamente nel mezzo, che è la situazione della vera virtù. E per restringere il tutto in poche righe: l' umile, secondo il comune sentimento dei Maestri di Spirito è quello, che sa far bene in

se stesso la divisione di ciò, ch' è di Dio, e di ciò ch'è suo, rendendo volentieri al Creatore tutto ciò, che gli compete, ritenendo in pace per se medesimo ciò ch' è proprio della Creatura. Egli fa stima di tutti fuorchè di se, mentre negli altri considera i puri doni del Signore, al contrario in se i soli difetti, e se riflette, come pur troppo riflette ai benefizii, ed alle grazie ricevute dal Cielo, dall' altro canto non vede, che ingratitudini, e mal corrispondenza per parte sua, onde non si giudica degno, che d' ignominia, e di biasimo. Egli finalmente se è rispettato da suoi simili, e riporta lodi, ed applausi, nulla si appropria conoscendo distintamente, che ciò non può essere, se non per quello, che si è degnato il Signore mettere in Lui; al contrario se è vilipeso, si persuade, che questo è il suo merito; onde soffre in pace le ingiurie, e giunge per fino a compiacersene. E quì giudico necessario fare una riflessione prima di dar termine a questo Capitolo, onde non pigliate un abbaglio, che molto d' imbarazzo vi riuscirebbe nel cammino, che voi desiderate d' intraprendere. Quando dicesi, che l'Umiltà consiste non solo

nella cognizione, e rimembranza, ma anche nel compiacimento che Iddio è il tutto, e che noi siamo niente, avvertite bene, che non s'intende di parlare di un compiacimento tenero, e sensibile, il quale non è in vostro potere di averlo, ma solo di un compiacimento di volontà, come ancora non si ricerca, che questo sia nella parte inferiore dello Spirito, ma basta, che si trovi nella superiore: E siccome non è necessario sentire il dolor de' peccati per ottenere la remissione dei medesimi; ma è sufficiente, che l'anima nostra li odj, e detesti sinceramente, così non si ricerca, che sia sensibile il gusto della propria miseria per camminare nella Santa Umiltà, ma basta, che la volontà abbracci volentieri l'idea del nostro nulla, o conceputa dall' intelletto, o riprodotta dalla memoria. Del resto, mia cara Figlia, essendo noi naturalmente inclinati alla superbia, attesa la colpa originale, ah non dovete punto turbarvi, se sentirete il sussurro, ed il contrasto della parte inferiore. Il Glorioso S. Francesco di Sales si protestava, che sarebbe stato ben

contento, se questo si fosse quietato in Lui un quarto di ora prima della sua morte. Faccia pure la parte inferiore strepito quanto vuole, tutto ciò non servirà ad allontanarvi neppure di un passo dalla strada dell'umiltà, subito che non è d'accordo con lei la parte superiore dello spirito. E siccome voi sapete, che non i sentimenti ci costituiscono in istato di peccato, ma li consentimenti, così ancora non quelli, ma questi sono sufficienti a rimuoverci dalla virtù; E benchè l'appetito sensitivo provi continuamente disgusto, e ripugnanza nella nostra miseria, e bassezza, basta che la volontà l'abbracci con il consenso, per esser veramente umile.

CAPO III.

Dell'Eccellenza dell' Umiltà.

Dopo avervi dato l' Idea dell' amabilissima Virtù dell' Umiltà, ed in che essa consiste, è necessario, o Figliuola, che incominci a somministrarvi gli stimoli, che v' induchino ad abbracciarla con tutto l' impegno, il primo de' quali è sicuramente il considerare il pregio, e l' Eccellenza della medesima: ma dove può questa meglio desumersi, che dal riflettere attentamente all' amor grande, e particolare, che le ha portato l'Eterno Verbo Incarnato il nostro dolcissimo Redentore? Ah voi lo sapete, che Egli è il diletto Figlio di Dio, in cui tutte ritrova il Padre le sue compiacenze: Egli è che profondamente adorano gli Angeli, e per mezzo del quale il tutto è stato cavato dal nulla, e senza di Lui si è fatto niente. Or bene, che propenzione Egli non ha avuto alla S. Umiltà? Basta ponderare le parole dell' Apostolo, il quale dice, che Gesù si è esinanito per noi, chè si è abbassato fino alla Morte di Croce, Esso di Signore si è fatto Servo,

venne nel Mondo, che era il suo, ed i suoi non lo vollero ricevere, non nacque in una Reggia, quale gli competeva; ma in una Stalla, come un Verme, passò trent' anni di vita stentatissima, e nascosta, lavorando nella Bottega di un Legnajuolo, che era il suo Padre Putativo. E quando cominciò a spargere i semi della sua Celeste Dottrina, e ad operare meravigliosi prodigj per dimostrare la sua Divina Missione, quanti dileggi, disprezzi, ed ingiurie, non dovette Egli tollerare, fino ad esser trattato da Seduttore, e da Indemoniato? Se poi voi rifletterete all' atrocissima Passione, e Morte sofferta da Gesù per i nostri peccati, lì è dove maggiormente rileverete l' amor grande, ch' Egli ha portato alla Santa Umiltà. Di fatti che vi dirò delle Beffe, Oltraggi, ed Affronti, che ricevè il Redentore nella notte, in cui fu tradito? Che vi dirò dell'Ignominia della Flagellazione, a cui fu ingiustamente condannato? Che vi dirò della derisione, che soffrì, quando fu vestito di Porpora, e coronato di Spine? Che vi dirò dello smacco, che tollerò, quando da Pilato fu mostrato al Popolo, e posposto da

questo a Barabba, pubblico Assassino di strada, ed omicida? Che vi dirò finalmente del termine penosissimo di sua Vita sopra di una Croce, morte che in quei tempi si stimava da tutti, la più dolorosa, e crudele? Ah! Voi vedete bene con quanta ragione ha detto il Profeta, che Gesù si è satollato di obbrobrj, e con quanto fondamento parlando S. Agostino della di Lui umiltà ha potuto asserire. *Se questa medicina non ci libera dalla nostra Superbia, io non so qual' altro mezzo possa esservi più atto a liberarcene.* Ora se una divisa portata da un Sovrano acquista tanto di pregio, e Nobiltà, ch' è un onore il più grande, che possa compartire il Principe al suo Suddito, quando di questa si spoglia, per rivestirne il medesimo, e quale stima non dovremo noi fare della Divisa della S. Umiltà, di cui si è voluto ricoprire l' istesso Figliuolo di Dio, venendo al mondo? E non è questo un'Argomento invincibile dell' Eccellenza di tale amabilissima Virtù? Che se poi volgerete la vostra considerazione a tutt' i Servi, e Serve del Signore, che sono vissuti sopra questa terra, ed ora regnano con

Dio nel Cielo, conoscerete, che neppur uno se ne conta fra questi, che non abbia formato l' Edificio della propria perfezione sopra il fondamento della Santa Umiltà, e che non abbia avuto gran stima, ed amore verso la medesima. Sì questa è regola generale, e non ammette eccezione: non vi è Santo, che non sia umile, non vi è umile, che non sia Santo. *Il timor di Dio*, dice la Sapienza, *odia l' arroganza, e la superbia*, onde dove regna quello, non può respirare, che l' aura tranquilla, e soave dell'Umiltà. Ora se tanto più si apprezza una strada, quanto è più sicura, che essa porti a buon termine a chiunque s' inoltra nella medesima. E che diremo noi dell' Eccellenza della via dell'Umiltà, la quale è stata battuta da tutti li Servi di Dio, e chiunque l' ha calcata è giunto fino all' apice della Cristiana Virtù? con ragione dunque diceva il Calasanzio: *Se vuoi esser Santo sii umile, se vuoi esser Santissimo sii Umilissimo*. Ma per farvi più intendere il pregio, ed il merito dell' Umiltà, voglio che riflettiate, mia cara Figliuola esser questa una Virtù, che ha di proprio, e di distintivo

il rendere il dovuto omaggio ai principali attributi di Dio, che sono la Verità, la Giustizia, e la Misericordia, e l'Onnipotenza. Ed in fatti l'umile riconoscendosi per se stesso un niente qual'è realmente, viene in questo modo a dar gloria alla Verità, riferendo al Signore tutto il bene, ch' Egli ha, onora la Giustizia, che esigge sia reso ad ognuno, ciò, ch' è suo, rilevando in se medesimo miserie, passa così ad esaltare la Misericordia, a cui appartiene il ripararle, e finalmente considerando dal canto suo impotenza, e debolezza encomia l'Onnipotenza di Dio in quella maniera appunto, che le tenebre fan risaltare la luce, ed il nero bianco; così la bassezza nostra fa maggiormente risplendere la grandezza del Signore, e la nostra insufficienza, il di Lui potere, ed ecco la ragione, per cui Iddio si protesta nelle Sagre Scritture, che gli umili conseguiranno il tesoro della sua grazia, gli umili saranno sollevati dal loro abassamento, gli umili saranno esauditi nelle loro Afflizioni, gli umili finalmente porranno il piede fortunato nel porto di sicurezza, ch'è la vita Eterna.

Siccome tutto l'impegno dell' Umiltà è di onorare e di esaltare il Signore, così viceversa, che meraviglia, se tutta la premura di Dio è che sia innalzata e posta in trionfo la vera Umiltà Cristiana? Al contrario il Superbo è oggetto di abominazione al nostro amabilissimo Creatore. Esso gli fa resistenza, e lo guarda con occhio bieco, e da lontano, mentre il Superbo è ladro, cieco, e bugiardo: Ladro perchè toglie a Dio quell' onore, e quella gloria, che gli è dovuta, appropriandosela ingiustamente: Cieco, perchè non vede l' estrema miseria, in cui giace, a somiglianza di quel Vescovo dell' Apocalisse, che essendo indigente, e bisognoso di tutto, si stimava ricco, e ricolmo di ogni bene: Bugiardo, perchè in vece di confessare il niente, qual' è, si vanta, e si dichiara per quel che non è. Ah! Uomini superbi, che indirizzate tutte le vostre mire agli onori, alla gloria, alla stima del Mondo, aprite una volta gli occhj, e riconoscetevi per quello che siete in realtà. Voi siete a guisa di Monti, per li quali passano le Acque della Divina Misericordia, ma non si fermano, mentre queste vanno solo a po-

sarsi nelle Valli, ossia nelle Anime degli Umili. Voi potrete avere l' apparenza della Virtù, ma non la sostanza, mentre dice S. Agostino, che se l' umiltà non precede, ed accompagna l' uomo sino alla fine, tutto il bene che fa, gli verrà rapito dalla Superbia. Voi in vano cercate la vostra quiete, e il vostro riposo, il quale è solamente promesso ai mansueti, ed a chi disprezza se stesso. Voi in fine alteri quai Giganti, se non abbassate il capo, e non v' impiccolite, non potrete entrare nella porta del Cielo, che dal Redentore è stata dichiarata stretta, ed angusta. Fate dunque stima della S. Umiltà Cristiana, che è la virtù principale secondo il sentimento di S. Agostino, che ci rende Discepoli di Gesù Cristo, e che è più atta ad unirci a Dio; scendete fino al fondo della vostra miseria, se volete che il Signore si avvicini a voi, portando seco la piena delle sue infinite Misericordie; riferite volentieri al vostro Creatore il tutto, e così Egli vi darà il tutto; rendete vacuo il vostro cuore colla cognizione del proprio niente, e così potrà esser ricolmato dei Celesti favori. Una sola parola aggiungo a

Voi, mia cara Figliuola, prima di chiudere il presente Capitolo, ed è, che nella Casa di un Padre tutti li vezzi, e dolcezze sono per li figli più piccoli. Or questi Beniamini nella gran Casa del Padre celeste sono appunto gli Umili, come spiega S. Agostino, onde mi sembra, che il Signore vada sempre ripetendo quelle soavi parole, che disse già ai suoi Apostoli: *Lasciate che i teneri Fanciulli vengano fra le mie braccia, e fra i miei amorosi amplessi, non l' impedite; mentre di loro è il Regno de' Cieli*. Coraggio dunque, mia diletta Figlia, attendete di proposito allo studio della S. Umiltà, fate gran conto di questa S. Virtù, e quando coll' ajuto Celeste sarete giunta a possederla; ah! conoscerete per prova, che gli Umili sono la pupilla dell' Occhio di Dio.

CAPO IV.

Quanto sia necessaria la Virtù dell' Umiltà

Prendi disse l' Arcangelo Raffaele a Tobia, *prendi l' interiora di questo Pe-*

sce, *mentre sono necessarie*, e *medicine molto vantaggiose*, ed io vi dico, mia cara Figlia, applicatevi con tutto il proposito all'acquisto della S. Umiltà, mentre questa non solo è virtù sommamente eccellente, ma ne avete ancora un'assoluto bisogno, e senza un tale efficacissimo rimedio resterebbe sempre nelle sue infermità l'Anima nostra. Il vero antitodo dei mali Spirituali è appunto l'Umiltà, la quale ce ne libera, se li abbiamo contratti, e ci preserva per non cadervi. Disse un giorno Gesù Cristo agli Apostoli: *Se voi non diverrete piccoli*, *come questi Fanciulli*, cioè piccoli di Spirito, ossia umili, *non entrerete nel Regno de' Cieli*. Grandi parole, che ci spiegano evidentemente la necessità estrema, che noi abbiamo di quest' amabilissima Virtù, almeno in qualche grado, per ottenere l'eterna salvezza! E quì vi fo riflettere, che il Divin Redentore ha usato quella medesima frase per significare il bisogno della Umiltà, di cui si è servito per darci ad intendere il bisogno del Battesimo, e della Penitenza. Della prima ha detto *Nisi Se non diventerete Fanciulli*. Del Secondo *Nisi*

Sè non sarà uno rinato di Acqua, *e di Spirito Santo non può entrare nel Regno di Dio* : E della Terza *Nisi*: *Se non farete penitenza*, *tutti similmente perirete*. Ma da questo modo di esprimersi del nostro commune Maestro *nisi* che vuol dire, *Se non*, rilevano giustamente li Teologi la necessità di mezzo, che evvi di questi due Sagramenti, per ottenere la Spiritnale salute. Dunque resta chiaramente provato, che dell' istessa necessità di mezzo è ancora la pregievolissima virtù dell' Umiltà. Adesso voi comprendete, mia cara Figliuola, perchè il Signore permette in questa vita mortale, che siano soggetti a fortissime tentazioni anche li Servi suoi più diletti, appunto perchè essi con tal mezzo possano più facilmente esercitarsi nell'umiltà, di cui evvi un preciso bisogno. Ah! che bene lo seppe l' Apostolo delle genti, il quale contestò di se medesimo: *perchè la sublimità delle rivelazioni non m' insuperbisca*, *mi è stato dato lo stimolo della Carne*, *che mi percuota*.

Quando Salomone volle fabbricare il celebre Tempio al suo Dio vivente, pensò prima di stabilire tal fondamento, che

sufficiente fosse a sostenere, ed a reggere tutta quella magnifica Mole, lo stesso con il Pontefice S. Gregorio insinua a Voi, mia carissima Figlia: desiderate di fabricare un Edifizio di virtù al Signore in mezzo del vostro Cuore, acciò Egli vi abiti in mezzo continuamente, ed ivi possa ritrovare tutte le sue delizie? Ah procurate dunque di fargli una soda, e stabile Base di Umiltà. La statua di Nabucco non ostante che fosse forte, e consistente in tutta la sua superficie, pure perchè era debole nei piedi formati di Creta, un piccolo Sasselino caduto dal Monte fu sufficiente a rovesciarla, e a ridurla a minutissimi pezzi. Così succede a coloro, che inalzano la casa della propria perfezione senza il fondamento dell' umiltà. Essi fabricano sopra dell' arena, onde ogni leggiero soffio di vento è capace di disperdere tutto il loro travaglio; Questa è regola generale, e parimenti senza eccezione, che non vi può essere vera virtù, se non poggia sopra della Cristiana Umiltà. Oh quante opere virtuose, voi leggerete nelle Istorie fatte dagli Egiziani, dai Greci, e dai Romani, e da quelli che vissero fra le tenebre del Gentilesimo,

ma sicccome queste al dire di S. Agostino non erano radicate sopra dell' Umiltà, ma avevano per fine l' acquistarsi la gloria, e l' applauso degli uomini, perciò poco, o nessun conto può farsi delle medesime. La gallina è quella che produce i polli, e quindi gli da l' aumento con il proprio calore, e li custodisce sotto l' ombra delle sue ali, onde essi non siano predati dagli animali divoratori; così l' umiltà è l' unica, che genera, e fa crescere le vere virtù, e le difende gelosamente, acciò queste non sieno cibo dell' Infernale Avvoltojo. Al contrario la superbia è quel scoglio fatale dove hanno miseramente urtato, e sono andati in ruina tanti infelici nocchieri, che conducevano le loro navi cariche di merci di vita Eterna: Oh Dio quanto piangeva S. Agostino considerando la caduta dei Cedri del Libano, quali erano Tertulliano, Origene, e tanti altri Eresiarchi, che dopo essersi riempiti di meriti in ultimo finirono disgraziatamente. E da che mai esso ripete tali deplorabilissimi eventi? Appunto dalla Superbia, che pose piede nei loro Cuori. Si! non può venir meno la divina parola, *che il Signore ritira li*

suoi favori, nasconde la sua celeste Dottrina agli prudenti, e sapienti del Secolo, rivelandola solamente agli umili, e piccoli di Spirito. Voi dunque ben vedete mia Cara Figlia di che necessità assoluta sia quella pregievolissima Virtù, che tanto desiderate di apprendere: ma non crediate, che terminino quì le raggioni, le quali possono maggiormente convincervi di questa istessa verità. È articolo di fede, e voi ben lo sapete, che noi abbiamo preciso bisogno della grazia per conseguire l' ultimo nostro fine. Ora l'unico mezzo di ottenere la grazia è appunto l' umiltà, avendo detto l' Apostolo S. Pietro: *che il Signore ai superbi fa resistenza, ed agli umili somministra il suo Santo Soccorso*. Eccovi dunque un nuovo Argomento per provare la necessità di questa desiderabilissima virtù. Vi dirò di vantaggio mia diletta Figliuola, la nostra miserabile vita sopra questa terra è una continua battaglia. Il S. Giobbe si chiama da se stesso *un Soldato, che sta sempre in azione, senza mai riposarsi*. Ah noi abbiamo tre capitali nemici, che sono il Demonio, il Mondo, e la Carne! E secondo l' avviso dell' Apostolo

S. Pietro; l'Infernale Leone ci gira sempre d'intorno cercando di divorarci. Ora con quali Armi noi riporteremo Vittoria di Lui, e ci libereremo da' suoi terribili agguati? Assicuratevi pure mia cara Figliuola, che il mezzo più forte, il più potente per vincerlo è la S. Umiltà, mentre essendo il Demonio il Padre della Superbia, ha in sommo orrore la di Lei Virtù contraria, ed in vista di questa si dà subito ad una fuga precipitosa. I Figli d' Isdraelle si nascondevano, quando nel Campo compariva Golia, tale era lo Spavento, che esso aveva cagionato in tutti li medesimi. Ma l'Umile David pieno di fiducia nel Signore si rise della milanteria di questo mostro, e nulla temendo si cimentò con lui, e lo fece subito vittima della Morte: Si! Il mezzo più facile; e più sicuro di superare l'Infernale Golia, e di mandare a vuoto tutte le sue trame, è senza dubbio l'umiltà. Questo è il vero rimedio contro ogni sorta di tentazioni per riportarne compita Vittoria, insegnato ai suoi diletti Monaci da S. Antonio Abbate. E ben egli lo comprese quando vedendo il mondo pieno di lacci tesi dal Demonio, esclamava

sospirando. *E chi potrà mai scampare da questi lacci?* Ma sentì una Voce, che disse : *Antonio la sola Umiltà è quella che posa sicura, chi va colla Testa bassa, non ha timore di restarvi preso.*

Finalmente per conclusione del presente Capitolo vi fo riflettere che la preghiera istessa tanto raccommandata dalle Sagre Scritture, e tanto necessaria per ottenere dal Cielo qualunque siasi beneficio, acciò ci porti quei buoni effetti, che noi desideriamo, conviene indispensabilmente che sia accompagnata dall'Umiltà. Abbiamo nell'Evangelo l' esempio del Fariseo, e del Publicano; il primo perchè andò nel Tempio pieno di superbia, uscì dal medesimo riprovato; Il secondo al contrario, che fece la sua orazione con Umiltà, ritornò in sua casa giustificato. Ed oh quanto era persuasa di questa verità S. Teresa la quale riferisce di se stessa, che le maggiori grazie, che ebbe da Dio, le ricevè appunto, quando nella preghiera stavasi più umiliando avanti di Lui, Ah! l'ha detto l'Ecclesiastico, e non può fallire, che *l' Orazione dell' Umile penetra li Cieli*, è non si parte di li, fin-

chè Dio non l'esaudisce; sicchè gli Umili ottengono da Dio quanto cercano, e non vi è timore come dice il Salmista, che Eglino restino confusi, e sconsolati. Ed infatti la Cananea coll'umiliarsi, e riconoscersi per una Cagna, mosse Gesù Cristo a concederle la sospirata guarigione della Figlia, non ostante che da principio le fosse stata negata; Ora tutte queste ragioni, mia cara Figliuola, avranno sufficientemente persuaso il vostro Intelletto dell'assoluto bisogno della S. Umiltà, e saranno per conseguenza un forte stimolo alla vostra volontà di abbracciarla risolutamente, per esser così nel fortunato numero di coloro dei quali ha detto il Divin Redentore: *Che di tali è il Regno de' Cieli.*

CAPO V.

L' Umiltà conviene a tutti li Stati, e Condizioni.

Disse un giorno Gesù Cristo agli Apostoli, *Nella casa del mio celeste Padre vi sono molte mansioni*, per dargli appunto ad intendere, come spiega-

no li Dottori, che in qualunque Stato, e condizione uno sia, può attendere di proposito e conseguire realmente la Santificazione, della propria Anima. E S. Giovanni nella sua Apocalisse vidde una moltitudine grande di persone che nessuno poteva numerare di ogni Specie, e qualità che si trovavano avanti il Cospetto di Dio, ed al Cospetto dell'Agnello Immacolato; Questo si è certo, mia cara Figlia, che vi sono nel Cielo, e Sovrani e Sudditi, e Nobili e Plebei, Ricchi e poveri, Dotti ed Idioti, Celibi e Conjugati, Uomini che han passata la vita nella Solitudine, e quelli che sono stati nel gran Mondo. Ora è sicuro, ed incontrastabile; che nessuno può metter piede nella B. Patria se non è premunito della S. Umiltà. Ecco dunque Evidentemente provato, che questa amabilissima Virtù è propria di tutti gli Stati, e Vocazioni. E Siccome il Signore vedendo la necessità del Battesimo ha voluto che la Materia del medesimo fosse un Elemento facile a ritrovarsi in qualunque sito, così l' umiltà di cui abbiamo estremo bisogno per la nostra spirituale Salvezza è di tal natura che in qualunque Condizio-

ne sia la persona può benissimo esercitarla. Ella è come la Manna che cadeva nel Deserto di cui ciascun' Ebreo poteva far provisione, anzi era tenuto di farla se non voleva perir di fame. Gesù Cristo non ai soli Apostoli, ma in persona loro ha detto a qualunque de' suoi Seguaci: *Chi è il maggior tra di voi, si faccia come il minimo, e chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato.* Siate pur Voi, mia cara Figliuola, potente nel Mondo, come un Alessandro, Sapiente come un Salomone, ricca come un Creso, robusta come un Sansone coraggiosa come una Giuditta, forse per questo voi non potrete, e non sarete realmente tenuta ad osservare le leggi della cristiana umiltà? Il dir ciò sarebbe un chiaro, e lampante sproposito, anzi una manifesta Eresia; La Verità parla a tutti li stati di persone di qualunque stato, e condizione, e dice apertamente *Imparate da me, che sono mansueto, ed umile di Cuore, e riposo troverete per l' Anima Vostra. Io vi ho dato l' esempio, come ho fatto io, così farete voi.* Ora ha definito il Sacrosanto Concilio di Trento, che il Signore non comanda cose

impossibili. Dunque la conseguenza è chiara. Se a qualsisia uomo è stata da Dio prescritta l'Umiltà, qualsisia uomo può ancora, e deve assolutamente essere umile; Di fatti quale è quella condizione per quanto elevata, e sublime in cui l'uomo costituito non possa, e non debba ribondscere, e ricordarsi, e compiacersi, che tutto è di Dio, e del proprio altro non evvi che il puro niente? Che al Signore soltanto è dovuto ogni gloria, ed a Noi al contrario ogni disprezzo? Stolto ed ambizioso mortale sii pure il più dotto, il più stimato fra i viventi, e che ti rimarrà, se il Signore toglie da te tutto il suo, lasciando solamente ciò, che è proprio di te? Che sarà in tal caso della tua albagia? fumo, e presunzione. Ah! che tu resteresti allora un vero nulla, e meno anche del nulla per li tuoi peccati. La tua gloria anderebbe dispersa come la polvere dal vento. E chi potrà mai dispensarsi dall' intendimento, rimembranza e compiacenza di tal verità, più chiara certamente della luce del mezzo giorno? Ma in questo appunto consiste l'Umiltà come abbiamo detto di sopra. Dunque in qualunque stato sia l'uomo può, e deve os-

servare quest' amabilissima Virtù. Ah! che i Costantini, i Luigi, i Venceslai, le Elisabette, le Clotildi ci fanno vedere chiaramente, che si può esser umile sopra del Trono come i Giuseppi, i Crispini nelle loro Botteghe; gli Ambrogi, gli Agostini, i Girolami, le Terese, le Catarine ci dimostrano che si può disprezzare se stesso in mezzo alle scienze, ed alle cognizioni, come li Giuseppe da Copertino, ed i Felici da Cantalice, nell' idiotismo, i Cornelj, i Sebastiani, i Maurizj ci danno ad intendere che si può amare la Cristiana abiezione in mezzo dell' Armi, come li Paoli, gli Antonj, le Marie Egiziache fra gli orrori del Deserto. Si! lo torno a ripetere, mia cara Figliola non evvi condizione, in cui l' uomo non possa essere umile; anzi questa Virtù perfeziona. Ella è come il Sale, che senza mutar natura alle vivande le condisce, le rende aggradevoli, le preserva dalla corruttela. Onde se voi saprete ben unire il vostro Stato qualunque sia con la S. Umiltà, essendo un Principe, ed avendo persone a voi soggette, vi renderete più affettuoso verso di loro,

rò è da notarsi, che l'Umiltà, benchè necessaria, e confacente a qualunque stato di persone, non da tutti però si deve egualmente pratticare in quanto al modo. Nell'istessa guisa che il cibo, quantunque di preciso bisogno ad ogni Uomo per mantenersi in Vita, non da tutti per altro ha da prendersi nella medesima dose, e qualità, dovendo ciascuno alimentarsi secondo il proprio temperamento, e condizione. E per ispiegarmi più chiaramente, mia cara Figlia, vi dirò non esser necessario, che un Principe acciò sia umile vada vestito di sucidi panni, come un miserabile; neppure sarà in obbligo un' intelligente ed erudito di dire spropositi come un illetterato: un ricco non dovrà abbandonare le sue rendite, e vivere alla giornata come un miserabile. Un Superiore non sarà tenuto di chiuder gli occhi, e lasciare impuniti i difetti de' suoi sudditi, come quello, che non è rivestito di tal qualità. Chi la pensa in diverso modo andrebbe ben lontano dal vero, mentre l'Umiltà ha di proprio l'accommodar sempre, e mai guastare. L'esempio de'Servi di Dio da me citati di sopra vi convinca di quest'incon-

trastabile principio, che ognuno può a seconda della propria cognizione esercitare questa virtù. E' vero che abbiamo alcuni Santi, i quali mossi dalla grazia Celeste hanno fatto su di questo particolare azioni luminosissime, rifiutando taluni il Triregno, altri il Diadema, altri la porpora, ed altri fingendosi perfino stolti, affine di esser dilegiati; ma ognuno converrà con S. Agostino, che riguardo a ciò, si debbano i medesimi ammirare, e non è poi necessario imitarli. Fatta bene la separazione di ciò, che è di Dio, e di quello, che è della Creatura, riferito volontieri al Signore il suo, e ritenuto il nostro, il Sovrano sarà umile senza lasciare il Trono, il Militare senza ritirarsi dai Trionfi, il Dovizioso senza rinunziare le sostanze, il Dotto senza scendere dalla Cattedra, in una parola l' Umiltà farà sì, che chi piange, come non piangesse, chi gode come non godesse, chi compra come non possedesse, e chi si serve di questo mondo, come non se ne servisse, che è quanto dire, che ognuno sia maggiormente perfetto nel suo medesimo stato.

CAPO VI.

L' Umiltà deve implorarsi dal Signore coll' Orazione.

Salomone, che amava veramente la Sapienza la dimandava continuamente a Dio, anzi interrogato una volta dal Signore nell' istesso sonno, se cosa da Lui desiderasse, rispose subitamente *Signore, la Sapienza, Signore la Sapienza.* E voi, mia cara Figliuola, se sinceramente bramate la S. Umiltà tanto necessaria, e confaciente a qualunque stato di persone, dovete sempre, e senza stancarvi ricorrere a Dio, che solo ve la può dare. Ah! voi lo sapete anche per prova, che noi siamo naturalmente inclinati alla Superbia: per abbatter dunque questo potentissimo nemico, che ci fa continua guerra abbiamo bisogno di una grande assistenza per parte del Signore, quale sicuramente non otterremo, che per il mezzo di molte Orazioni. Pregate perseverantemente, mia figlia, importunate, scongiurate la Divina Misericordia, che vi faccia divenire umile di cuore, e non

dubitate, che Ella vi consolerà dandovi il tesoro di questa amabilissima Virtù. Queste furono sempre le replicate, e ferventi Orazioni di tutti li Servi di Dio, e queste debbono essere ancora le vostre. Diceva Davidde *fate, Signore, che la Superbia non metta piede nel mio Spirito*, e S. Agostino pregava così: *Oh! che io possa conoscere Te, e conoscer me; Te per amarti, me per disprezzarmi*. Io per altro desidero, che la vostra Orazione non solo sia fatta per l' umiltà, ma anche con l' umiltà, acciò conseguisca quelli buoni effetti, che si desiderano. Vi è una gran differenza, o Figlia, fra queste due espressioni, e voglio, che chiaramente la conosciate. Pregare per l' umiltà è quando questa virtù forma l'oggetto della nostra dimanda, al contrario pregare con umiltà, è quando questa accompagna la nostra supplica per qualunque grazia ella sia. Sempre dobbiamo chiedere al Signore con umiltà per essere esauditi, essendo scritto nei Salmi, *che Iddio riguarda l'istanza degli Umili*, ma non è egualmente necessario, che sempre chiediamo Umiltà, potendo noi ricorrere alla Suprema misericordia per qualunque altra nostra

necessità o spirituale, o temporale. Io dunque torno a ripetere, voglio da Voi non solo l' orazione per l' Umiltà, ma anche con Umiltà, ed acciò questa riesca tale, attendete a ciò, che son per dirvi. Gli Agnelli, che conduceva a bere il Patriarca Giacobbe guardavano quelle verghe, che egli metteva nelle acque, e di quì ne veniva, che i loro parti erano bianchi, o negri secondo il di lui desiderio. E voi, mia cara Figlinola, quando da quì innanzi porterete l' anima Vostra alli fonti salutari della S. Orazione, procurate sempre di mettere nella medesima qualche idea, o sentimento della propria miseria, acciò specchiandosi in questo il vostro Spirito, partorisca una preghiera tutta umile, quale deve essere. Nè ciò vi riuscirà difficile, potendo voi dedurre tale idea, o sentimento, di cui vi parlo, o dalla vostra ingratitudine verso Dio nel tempo trascorso, dopo aver ricevuto dal medesimo innumerabili benefizj, o dal vostro attual bisogno, o anche dalle istesse espressioni, delle quali vi servirete nella supplica: mi spiego più chiaramente; se voi per esempio recitate l' Orazione Domenicale, che sentimenti di profonda

Umiltà non può eccitarvi la considerazione della Bontà di Dio, il quale in vece d'intitolarsi l'Onnipotente, il Terribile, il Creatore dell'Universo, ama piuttosto chiamarsi nostro Padre? E se voi proferite l'Ave Maria, il guardare l'Angelo, che si umilia alla Vergine, Questa ad Elisabetta, ed Elisabetta a Questa, non sarà sufficiente a farvi inabbissare nel vostro nulla, specialmente nel pronunciare le parole aggiuntevi dalla Chiesa *Santa Maria, Madre di Dio prega per noi peccatori adesso, e nell'ora della morte nostra?* E se voi dite il Credo il riflettere all'Onnipotenza del Padre, all'Esinanimento del Figlio, alla Virtù dello Spirito Santo, non sarà a proposito per farvi confondere, e confessare con sincerità, che la miseria è il vero vostro tutto? E finalmente se voi domandarete a Dio la S. Umiltà, il considerare il contrasto, ed il combattimento continuo, che voi ricevete per parte della Superbia, non ostante, che abbiate di proprio il solo niente, sarà un forte stimolo per Voi, acciò, qual povero avanti al ricco, vi presentiate umilmente al Trono della Divina Bontà, per ricevere quell'elemosina, di cui avete bisogno.

Così facendo la Vostra preghiera non solo sarà per l'Umiltà, ma ancora con Umiltà, ed otterrete la totale assistenza del Signore nella via, che bramate di mettervi.

CAPO VII.

Bisogna cominciar dalla purga.

Chi vuol seminare nel suo campo, mia cara Figliuola, purga prima il terreno dall'erbe inutili, e cattive, altrimenti queste impedirebbero la produzione del frutto, che è lo scopo dei travagli dell' Agricoltore. Volendo dunque Voi gettare nell' Anima vostra la semenza della S. Umiltà, acciò la medesima pianti le sue radici, venga crescendo, e faccia prodotti di Vita Eterna, dopo esservi caldamente raccommandata a Dio, ed aver implorato la sua potente assistenza, conviene che diate principio col mondare il terreno dai sterpi, voglio dire togliere tutti quegli ostacoli, che impedirebbono alla virtù di radicarsi, e fruttificare nel vostro spirito. Ora siccome io vi ho detto, che l'Umiltà germoglia nell' intelletto,

cresce nella memoria, ed ha la sua forma nella volontà; bisogna dunque ben preparare queste stesse potenze della nostra Anima, togliendo da loro tutto quello, che servirebbe d' imbarazzo a tale virtù, per dilatare i suoi rami, produrre, alimentare, e ridurre a maturità i proprj frutti. Leggete dunque con attenzione li seguenti Capitoli, che trattano di questa necessaria purga, e delli mezzi di farla, per disporre in tal maniera il vostro cuore alle ammirabili operazioni della S. Umiltà

CAPO VIII.

Per parte dell' Intelletto deve l' Uomo purgarsi dalla disordinata stima di se stesso.

L' uomo essendo creato ad immagine, e somiglianza di Dio, deve per questo riflesso far conto di se medesimo, ed il Signore si lagna nelle Sagre Scritture, che *essendo l' Uomo in Onore, non l' ha capito, che si è paragonato alli giumenti insipienti, e si è reso in tutto simile a loro. Conosci bene, o Cristiano la tua Digni-*

tà, esclama il Pontefice S. Leone, *ed essendo fatto partecipe della Divina natura non voler ritornare nell' antica viltà*: ma per altro deve ancora l' uomo riflettere, che atteso il peccato de Progenitori in lui miseramente trasfuso, egli trovasi in istato di vizio, e di corruttela; onde se fa stima di se, per quello, che è per parte di Dio, deve al contrario annichilarsi per ciò, che è per opera propria, e se si tiene meritamente per qualche cosa di grande per la prima considerazione, per la seconda all' opposto deve giustamente riputarsi un niente, ed anche meno del niente. Posto ciò; io vi dico in poche parole, mia cara Figlia, in che debba consistere questa vostra prima purga. Stimatevi pure per ciò, che siete dal canto di Dio, ma disprezzatevi sempre, per quel, che avete dalla parte vostra, attribuite al Signore tutto il bene, che si trova in voi, ed in Lui solamente gloriatevi, al contrario riferite a voi stessa ogni male per umiliarvi, ed approfondarvi nella propria miseria, e così la stima di voi medesima sarà giusta, ragionevole, e non disordinata. E per spiegarmi più chiaramente su di que-

sto, io vi aggiungo, che se voi conoscerete di aver fatto qualche buona operazione, vi consoliate pure, e ne sentiate gusto, e piacere, mentre ciò non si oppone alla Santa Umiltà: quello, che essa non vuole, è il guardarla, ed esaminarla soverchiamente, l'attribuirla alle proprie forze, e non all'ajuto della grazia, ed il servirsene per dilegio, e biasimo degli altri. S. Paolo intendeva benissimo, e diceva di aver combattuto per la buona causa, d'aver consumato la sua carriera, d'aver conservato la sua Fede, ma non per questo offendeva Egli l'umiltà. essendo persuaso, che da se stesso, nulla poteva, e che tutto doveva ripetere dalla Divina assistenza, e S. Pietro quando vidde camminare il Zoppo, che stava elemosinando alla porta del Tempio, si rallegrò sommamente di tale meravigliosa operazione, nè per questa cagione fu egli superbo, mentre confessò ingennamente avanti a tutti gli Ebrei, che lo circondavano, che non per propria virtù, ma nel nome di Gesù Nazzareno aveva fatto sì stupendo prodigio. Al contrario il Fariseo fu riprovato da Dio, perchè si servì del conoscimento delle sue buone

azioni a disprezzo degli altri Uomini, specialmente del povero Publicano. Vice versa se voi conoscerete d' aver errato, non vi proibisce l' umiltà di sentirne il rammarico, basta che questo non degeneri in tristezza, ed in turbamento disordinato. Anche il Principe degli Apostoli quando si accorse del fallo commesso negando il suo Divino Maestro, uscito fuori del Palazzo di Caifas, si mise a piangere, e Davidde ripensava agli anni da lui malamente consumati nell'amarezza della sua Anima. La pena di un difetto, quando non eccede i limiti della ragione, è giusta, e doverosa, ma il mettersi in orgasmo, ed in agitazione per un' errore fatto, ordinariamente deriva dalla superbia, come ci hanno insegnato li Santi, la quale sente travaglio per una cattiva operazione, appunto per il disprezzo, e l' ignominia, che da quella ne aspetta. Così Antioco si rattristava estremamente, ricordandosi di tutti li mali operati in Gerusalemme, ma non per altra ragione, che per esser andato incontro ad un Mare di disgrazie, e per vedersi costretto a morire vergognosamente fuori del suo Paese. Voi dunque,

o Figliuola, rallegratevi del bene, e doletevi dei falli, il tutto però colla giusta misura, e senza disordine, ripetendo il primo unicamente da Dio, ed i secondi da voi medesima, e dicendo in questi colle parole dell' Umile Davidde *La terra della mia anima ha dato il suo prodotto*. Ella è terra corrotta onde ha germogliato frutti degni di se. Venendo adesso a trattare del modo, con cui vi dovete regolare riguardo alla propria opinione, perchè in questa non vi regni una soverchia stima di voi stessa, di cui è necessario purgarsi, io vi avverto, mia cara Figlia, che non si oppone punto all' Umiltà, che voi diciate tranquillamente il vostro parere, ed in specie quando ne siete ricercata; neppur essa vi proibisce di metter pacificamente in vista le ragioni, e gli argomenti, che sono a favore del vostro particolar sentimento. Ciò, che non vuole onninamente la virtù, è, che voi lo sosteniate, quando poi lo scopriate contrario alla verità, che voi lo preferiate all' opinione dei vostri Superiori, o di chi per Dottrina, per esperienza, e per età ne deve sapere più.

di voi, che voi vi riscaldiate soverchiamente nel difenderlo, e che ne facciate tanto conto da pretendere, che esso debba assolutamente abbracciarsi dagli altri. Ah! questo sarebbe un disordinato attacco al proprio parere, da cui dovete colla grazia Divina in tutti i modi purgarvi. Nel Concilio Gerosolimitano tenuto dagli Apostoli sopra la controversia suscitata dai Farisei, se fosse necessario circoncidere i Gentili, che abbracciavano la Fede di Gesù Cristo, ogniuno espose la propria sentenza; ma quando parlò S. Pietro, che era il Capo, si quietarono tutti, e di buona voglia aderirono alla di lui decisione. Così voi, o Figlia, dite pure il vostro sentimento, quando la circostanza lo richiede, ma siate disinvolta a deporlo, trovandolo irragionevole, e non vi pigliate fastidio, o egli sia abbracciato, o rigettato; nel primo caso ripetete dal lume Divino, l'aver potuto voi persuadere l'altrui intelletto, e nel secondo attribuite tutto alla vostra oscurità, ed insufficienza, ed in tal maniera vi preserverete dallo scoglio fatale della disordinata stima del proprio parere. In ultimo vi soggiungo, che bisogna ben

guardarsi dall' eccessiva sete, che domina in noi, ed è quella di voler intendere, e penetrare tutte le cose. Ah! persuadiamoci una volta, che noi per il peccato Originale siamo figli d' ignoranza, che il nostro intelletto è molto limitato e ristretto, e che sino ad un certo confine, e non più oltre possono giungere le nostre cognizioni. Oh di quanti disordini, e di quante precipitose cadute è l' infausta cagione questa sete esecranda ogni qual volta, come dice l'Apostolo, non venga moderata dalla sobrietà! Lo provano tanti poveri Eresiarchi, che pagano adesso il fio della loro sfrenata ambizione di sapere nelle pene infernali. Voi dunque misurate bene le vostre forze, reprimete la naturale curiosità, non vi curate d' intendere più di ciò, che conviene, e riflettete, che per quanto acuto sia il vostro ingegno, e per quanto grande il vostro talento, sempre sarà più quello, che ignorate, di ciò, che sapete, e molte cose con tutti li sforzi possibili, vi resteranno oscure, ed impercettibili, onde per non esser superba, sarete costretta a concentrarvi nella propria miseria, e confessare la vostra ignoranza.

CAPO IX.

Conviene purgarsi per parte della Memoria dalla disordinata rimembranza delle opere fatte o buone, o cattive che siano, e dalle ingiurie ricevute.

L'Uomo essendo stato dal Signore dotato di memoria nella sua Creazione, non può impedire in se medesimo la riproduzione dell' Idee, e la rimembranza di ciò, che ha operato, ed in quello, che gli è accaduto nel tempo trascorso. Quindi ne viene, mia cara Figlinola, che spesse volte ritornano nella nostra mente le azioni da noi fatte tanto nella specie di bene, quanto in quella di male, ed anche i torti, e le ingiurie ricevute nel decorso della nostra vita mortale. Fin quì, mia diletta Figlia, è un mero effetto naturale, e nulla vi può essere di contrario alla Virtù. Ma quel mettersi volontariamente a discorrere sopra le idee riprodotte, quell' andare deliberatamente sminuzzando le cose rimembrate sì buone, che cattive, quel coltivare con avvertenza il disordinato piacere, o distur-

bo, che noi sentiamo per le medesime, ecco ciò, che non vuole la S. Umiltà, onde bisogna con ogni impegno guardarsene. Voi dunque per far bene la seconda purga regolatevi così: Quando vi accorgerete, che nella vostra memoria si è riprodotta l'idea di un'opera buona da voi fatta, non perdete inutilmente il tempo a guardarla, e riguardarla, mentre ciò potrebbe servire a gonfiare il vostro spirito, ed a generare in voi qualche principio di vanagloria, ma siate pronta, e generosa a darne subito gloria al Signore, attribuendo tutti li meriti da voi guadagnati all' efficacia della sua potentissima grazia, e poi divertire dolcemente il pensiero, applicandolo a considerare tante ingratitudini, e male corrispondenze alle Divine Misericordie, tante azioni difettose da voi fatte, ed in tal modo l'anima si conserverà in un perfetto equilibrio, fra la consolazione, ed il dispiacere, il dispiacere, e la consolazione, l'uno servirà di correttivo all' altro. Così si regolavano S. Agostino, S. Teresa, S. Francesco Borgia, e così in una parola, tutti i Servi di Dio. Ricordandovi poi di qualche difetto, e mancanza, potrete

liberamente considerarla fino a tanto, che non vi avvediate, che nasca in voi inquietudine, e sconvolgimento, mentre allora dovete essere pronta ad umiliarvi avanti al Signore, dimandare a lui sinceramente perdono, rimediare, se vi sarà possibile, e poi mettervi in pace, gettando le vostre riflessioni nel Mare della Suprema Bontà. e così contraporre la confidenza alla diffidenza, il corraggio all' avvilimento, l' esaltazione alla depressione per mantenervi in piede nel cammino intrapreso della S. Umiltà. Finalmete se vi tornerà in memoria qualche torto, ed ingiuria ricevuta, io vi esorto, mia cara Figlia, a retrocedere subitamente, e mutar sentiero. Non vi fermate mai volontariamente a discorrere con questa idea rimembrata, mentre farà con voi quello stesso, che fece il Serpente colla nostra prima Madre, per essersi appunto col medesimo trattenuta a parlare; ma richiamate piuttosto alla vostra mente il pensiere di ciò, che siete, vale a dire un niente: riflettete seriamente, a quello, che meritate, cioè dileggi, e disprezzi, per tante vostre mancanze: date l' offerta al Signore dell' in-

giuria ricevuta in isconto di sì gravi, ed innumerabili falli, che voi commesso avete contro sua Divina Maestà, e così la memoria somministrerà il rimedio alli disordini della rimembranza, e questa resterà ben purgata, e si renderà abile a concorrere al conseguimento di questa eccellente Virtù, che voi tanto desiderate.

CAPO X.

Bisogna purgarsi per parte della volontà dal disordinato amore, e tenerezza di noi stessi.

L'Uomo ama senza difficoltà, e naturalmente se medesimo, quindi come avverte il Padre S. Agostino, il Signore non ha messo alcun precetto su di questo particolare nella sua Divina Legge. Ha detto bensì nell'Evangelo, *Chi non odia se stesso, non può essere mio Discepolo*; con tali parole però non ha inteso di proibire la benevolenza in generale verso di noi medesimi, ma soltanto l'amore sregolato, soverchio, ed irragionevole, come spiega meravigliosamente S. Gio. Crisostomo. Ora il disordinato amore, e te-

nerezza verso di noi stesssi, produce dei lagrimevoli effetti, molto pregiudizievoli alla S. Umiltà, onde bisogna anche da questi purgarsi. Di fatti la benevolenza soverchia di noi medesimi, fa che con avidità cerchiamo gli onori, e le preminenze, e sfuggiamo poi come un animale velenoso l'abbiezione, ed il disprezzo. Egli ci fa sentire al vivo l'ingiurie, e li dileggi, e il più delle volte ce l'ingrandisce; al contrario ci fa stimare sempre pochissimi gli applausi, e gli encomj, che riceviamo: Egli vorrebbe, che fossero in vista di tutti la nobiltà dei nostri natali, i talenti, la capacità, i meriti nostri, ed ha in orrore la vita nascosta, e palese solamente a Dio: Egli desidera di rendere tutti soggetti a se, ed abborrisce la subordinazione agli altri, brama di sempre comandare, e non mai di obbedire, di spendere sopra le proprie forze, per ostentare magnificenza, ed acquistarsi adulatori: Egli finalmente vede sempre difetti nei simili, e virtù in se medesimo, critica con facilità l'altrui operazioni, e loda le proprie, s'infastidisce delle commodità, e delle grandezze dei prossimi stimandole superiori ai loro meriti, o ma-

nifesta inginstizia, o forza degli impegni, e pensa di non esser mai considerato a sufficienza in riguardo delle sue fatiche. Io dunque vi dico, mia cara figliuola, amate pure voi stessa, ma amatevi regolatamente, abbiate tenerezza verso la vostra persona, ma che questa però non ecceda i limiti della ragione, ricordatevi di ciò, che dice S. Agostino, che chi ama malamente odia, e chi odia rettamente ama. Posto ciò, se vi sono dati posti sublimi, e dignità, non vi è male alcuno, se voi li ricevete, basta che riconosciate tutto dal Signore, ringraziando Sua Divina Maestà, da cui ogni bene deriva, ed astenendovi ancora dal desiderarle avidamente, e dal fare esagerazione di meriti, ed uso di mezzi illeciti per ottenerle. Se la Providenza vi ha fatto nascere nobile, e doviziosa, servitevi pure ordinatamente di quelle commodità, che sono proprie della vostra condizione, e mantenetevi nel decoro, e convenienza che giustamente ricerca il vostro stato, mentre fin quì nulla si oppone alla S. Umiltà, ma guardatevi però di fare il di più delle vostre forze, e dall' usar prepotenza, fasto, indiscretez-

za, e disprezzo verso degli altri. Se la circostanza esigge, che mettiate in palese i vostri talenti, e capacità, fatelo pure, ma badate bene di farlo, o per una necessità, o per un ragionevole vantaggio, e sempre per il nobilissimo fine, che resti glorificato Iddio, del quale è solamente ogni cosa buona, che si trova in noi. Se siete dal Signore chiamata a cose grandi non dovete ricusarvi, mentre Egli è padrone di scegliere secondo il suo beneplacito; ma in quanto a voi amate sempre una vita nascosta, e ritirata, e procurate, che la vostra destra non sappia, ciò che fa la sinistra. Se siete applaudita, rallegratevi pure, ma nella Divina Bontà, e se siete ingiuriata, non si offende l' umiltà, che voi ne sentiate internamente la pena, basta che questa non ecceda i limiti, che non si dia in iscandescenza, e che non si cerchi sodisfazione, se pure la vera, e precisa necessità non costringe a fare diversamente, non mai però con modi illeciti. Finalmente, stimate molto i vostri simili, e godete sinceramente del loro esaltamento, ed inducete il vostro intelletto, a credere, che sia sempre troppo il bene, che

voi ricevete sul riflesso della vostra ingratitudine verso Dio, e dell'abuso de' suoi doni celesti. Così operando, o Figliuola, l'amor di voi stessa sarà ragionevole, e verranno riparati quelli gravissimi sconcerti, che produce la disordinata tenerezza di noi medesimi. In fine per conclusione di questo Capitolo, io vi dico, che voi non saprete maggiormente, e meglio amare voi stessa, che in coltivare la desiderabilissima Virtù dell'Umiltà, mentre questa è l'unica, che vi porterà in seno dei veri gaudj, e consolazioni, e farà, che l'anima vostra divenga un fonte limpidissimo di acqua viva, che salisca, e si innalzi fino alla Vita Eterna.

CAPO XI.

Che bisogna coltivare li Santi Desiderj di darsi all'esercizio dell' Umiltà.

Il grano di Senapa, dice Gesù Cristo nel Santo Evangelo, *è il più piccolo di tutti i semi, ma se viene gettato nella terra, ed ha il necessario alimento,*

a poco a poco forma un'albero di tutti il più grande, onde i volatili dell'aria vanno ivi a costruire i loro nidi. A questo grano, mia cara Figliuola, possono maravigliosamente paragonarsi i buoni desiderj, che si risvegliano nell' anima nostra di darsi all' esercizio della S. Umiltà. Se questi sono ben coltivati, quantunque piccoli semi da principio, tuttavia in progresso di tempo produrranno un albero altissimo, nel quale qualsivoglia specie di virtù troverà il proprio ricovero. Quindi è, che dopo aver preparato, e purgato le potenze del vostro spirito, Intelletto, Memoria, e Volontà, nelle quali come in fecondo terreno pianta le sue radici, cresce, e fruttifica l' Umiltà, conviene darsi di tutto proposito alla coltura di questi piccoli germi, che sono appunto li buoni, e salutevoli desiderj di diventare veramente Umili di cuore a tenore degli esempj, e del comando, che ce ne ha dato il nostro divin Maestro.

Qualunque opera, secondo il Filosofo, deve essere preceduta dalla volontà; ma la volontà deve essere coltivata per giungere all' adempimento dell' opera. Quello, che trovò il Tesoro nascosto nel

campo, non si contentò di formare il desiderio di venire all' acquisto, ma, come dice l' Evangelo, pose in prattica tutti li mezzi per avere in suo potere il campo medesimo. E così voi non vi dovete restringere nel concepimento delle brame di divenir Umile, ma sforzatevi inoltre per quanto potete di portare ad effetto queste istesse brame. Ora i desiderj, mia diletta Figlia, sono di due specie, generali, e particolari: I generali risguardano da lontano l'oggetto, e senza accostarsi; al contrario i particolari ci si approssimano, e lo rimirano da vicino. Mosè vidde solamente da lontano la Terra di promissione; al contrario Giosuè la guardò da vicino, e penetrò nella medesima. Io bramo, o Figlia, di acquistare la S. Umiltà, ma non vedete, che questo è un mero desiderio generale, il quale non riguarda, che da lontano il fine bramato? All' opposto, io considero, che nel mio stato, e condizione, i tali mezzi, le tali vie, le tali operazioni sono atte a farmi divenire umile, e questo appunto io bramo di abbracciare per giungere al mio intento. Ecco, si, ecco un desiderio, che rimira l' oggetto in vicinanza, e per

ciò dicesi particolare. I primi, o sia i generali, poco o nulla concludono, ma i secondi sono quelli, che con facilità ci portano alla meta, e di questi conviene premunirsi, e ben coltivarli. Saulle, che veramente bramava di ricuperare li giumenti perduti dal Padre, non tralasciò di farne ricerca, fino a tanto, che non fu dal Profeta assicurato, che questi erano stati trovati, e già stavano nelle mani del suo genitore. E se voi desiderate con impegno, e non solo in generale, ma ancora in particolare di arrivare all' acquisto dell' Umiltà, non dovete ommettere industria, quant' è dal canto vostro, ne tralasciar lo studio, fino a tanto, che non siate giunta al vostro termine. Un desiderio, che non riguarda, e non pone in esecuzione i mezzi, che sono in suo potere non merita il nome di desiderio, ma piuttosto di velleità. Dunque coraggio, mia cara Figliuola, e giacchè sentite nel vostro Cuore una santa brama di attendere di proposito al conseguimento dell'Umiltà, mettete subito la mano all' opera colla Divina Grazia, e fate il primo passo, formando una forte, e stabile riso-

luzione di consagrarvi interamente, perpetuamente, ed irrevocabilmente all'esercizio di questa stimabilissima Virtù.

PROTESTE

Per dedicarsi in perpetuo allo Studio della S. Umiltà.

Io N. N. prostrata umilmente, mio Dio, al Trono della vostra Suprema Misericordia, riconosco, e confesso innanzi tutti gli Angeli, e Santi del Cielo, ed avanti tutte le Creature della Terra di essere un puro niente, anzi meno del niente per tante ingratitudini, e peccati commessi contro la vostra infinita Bontà, e coll'istessa chiarezza, e sincerità, capisco, e confesso, che Voi mio Signore siete ogni cosa, da cui solo deriva qualunque bene, che io ho sì nell' anima, che nel corpo, e che perciò a Voi unicamente è dovuto l' onore, e la gloria, ed a me per lo contrario il disprezzo, e l' ignominia. Allo splendore di questa incontrastabile verità, che la luce della vostra grazia Divina mi fa sì distintamente rilevare, io N. N. la più infima del-

le vostre Creature, fino da questo momento faccio la divisione di quello, che è mio, e di ciò, che è vostro, rendendo volontieri a Voi il tutto, mentre a Voi appartiene, e ritenendo per me il solo nulla, che è la mia porzione, e la mia eredità, attribuendo a Voi ogni lode, ed applicando a me ogni biasimo, e mi risolvo costantemente, assistita però dal vostro potentissimo ajuto, col quale sono sufficiente ad ogni cosa, e senza di cui niente posso, di applicarmi diligentemente sino alla morte, ad un profondo, e continuato studio della S. Umiltà, e della strada, e dei mezzi, che possano più facilmente guidarmi al conseguimento della medesima. E siccome mi riconosco per mia estrema disgrazia impastata di Superbia, se mai da qui in appresso accadesse, che per la mia eccessiva debolezza, o per una forte tentazione io deviassi dall' applicazione, e dallo studio dell' Umiltà, risolvo fin da questo momento di rimettermi nell'interrotto cammino, subito che con il lume della vostra grazia, mi avvedrò del fallo. Questo è il mio fermo, ed irrevocabile proponimento, amabilissimo Signore

e per dir meglio questa è l' ammirabile operazione della Vostra Misericordia in me, quale intendo di confermare ad ogni battuta del mio polso, ad ogni respiro della mia bocca, ad ogni muovimento del mio cuore, e perchè sia meglio custodito, l' immergo nel Sangue Prezioso del vostro Unigenito Figliuolo Gesù, e lo chiudo nelle Piaghe di questo mio Redentore Divino, pregando con tutto l' affetto la vostra Bontà Suprema a riceverlo in odore di Soavità, e a degnarlo della vostra efficacissima Benedizione, e così sia.

CAPO XII.

Si deve spesso visitare la già fatta risoluzione, per vedere se la medesima si mantiene ferma, e costante.

L' Agricoltore, che ha posto nel suo Campo la piantagione, di tempo in tempo la va a visitare, per conoscere, se la medesima si conserva vegeta, e fresca, e vedendo che per gli ardori del Sole si è alquanto appassita, l' inaffia subito colle acque, per farle di nuovo prendere il perduto vigore. E così voi, mia cara Figliuola,

avendo sparsa nella vostra Anima il seme della S. Umiltà, quale appunto è la concepita risoluzione, conviene, che spesso l' andiate riguardando, e trovando languore nella medesima, dovete rimediare al più presto che sia possibile, perchè non si abbia a perdere il travaglio già fatto. La donna vedendo il fuoco illanguidito, e che a poco a poco si va a spegnere, soffia sopra lo stesso, e così lo ravviva, facendogli di nuovo acquistare l' antica attività; Nell' istesso modo voi, diletta Figlia, conoscendo, che il vostro proponimento di attendere allo studio dell' Umiltà, ha alquanto perduto del primo calore, soffiate subito sopra lo stesso, e rinnovandolo colla maggior forza possibile, e riconfermandolo con tutta l' efficacia del vostro cuore, perchè riprenda lena, e vigorosa ritorni la di lui fiamma. Ricordatevi delle parole del Divin Redentore: *quello il quale pone mano all' Aratro, e rimira indietro, non è atto al Regno de' Cieli*, e vuol dire con questo, che noi non dobbiamo volgere strada, ma proseguire coraggiosi l'intrapreso cammino della Virtù, se desideriamo di giungere all' eterno riposo. Mosè quando vedeva il suo

Popolo cadere nella Battaglia contro gli Amaleciti, non si avviliva, ma rialzava le braccia verso del Cielo, e continuava l' Orazione, e così gli Ebrei prendevano nuovo spirito, e rimanevano vittoriosi dei loro nemici, e voi, quando osserverete le potenze dell' Anima illanguidite nella guerra contro la Superbia, non vi turbate per questo, ne vi dovete perdere di coraggio, ma umiliatevi profondamente dinanzi al Signore, confessando con sincerità la vostra miseria, e trascuratezza, moltiplicate le pratiche divote, delle quali vi parlerò nella seconda parte, e che vi serviranno come tante armi, per giungere alla conquista della S. Umiltà, e così resterete subito fortificata, e compitamente vincitrice, come io di vero cuore vi desidero dal Padre delle Misericordie, e dal Dio di ogni consolazione, a cui solo sia onore, e gloria per tutti li Secoli. Amen.

SECONDA PARTE

Dell' Introduzione alla vita Umile, in cui si assegnano varj Esercizj Spirituali, che servono come di armi per poter conquistare la S. Umiltà

CAPO I.

In cui si tratta di un segno di Croce da farne uso nelle principali nostre Operazioni.

Dovendo Davidde venire a battaglia nella Valle di Terebinto con il Gigante Golia, preparò prima la fionda, e le pietre, che gli erano necessarie per il combattimento. Così voi, mia cara figliuola, dovete pensare adesso a disporre tutte le armi, che possono servirvi negl' incontri, e nei cimenti, che avrete colla Superbia per discacciarla totalmente dal vostro cuore; altrimenti, e non vedete, vi succederebbe come ad un soldato, che si presenta ad un nemico senza Scudo da difendersi, senza Spada da ferire, il quale rimane vittima della sua imprudenza, ed è vinto invece di esser vincitore?

Ora queste armi, delle quali vi parlo, sono alcuni Esercizj Divoti, che io vi assegnerò, dimostrandovi ancora il modo di farne uso, e taluni delli medesimi vi potranno servire per ogni giorno, altri di quando in quando nella settimana secondo il bisogno, l' opportunità, ed il tempo, che ne avrete, atteso il vostro stato, e condizione, altri in ogni mese, ed altri in fine per ogni Anno.

Ed incominciando dalli primi, li farò consistere in questi; 1. nel Segno di Croce, che vi indicherò quì appresso, 2. in un poco di Orazione mentale, o almeno Vocale, 3. nell'uso di una massima giornaliera, 4. nell' esame da farsi ogni sera avanti di andare al riposo, poichè presentemente io vi considero, come una fanciulla rispetto alla S. Umiltà, che voi desiderate di apprendere, onde non voglio aggravarvi soverchiamente, acciò non vi accada come a Davidde, di cui vi ho parlato di sopra, che per essere stato da Saulle troppo caricato di armi, non poteva più moversi, ed era incapace di agire, onde fu necessario alleggerirlo, e spogliarlo delle medesime.

Io dunque, mia diletta Figliuola desidero in primo luogo, che vi rendiate familiare il seguente Segno di Croce, quale oltre il commune, solito a pratticarsi da tutti li Fedeli, voi adoprerete la mattina nel destarvi, la sera nel coricarvi, e nell' incominciamento delle vostre principali operazioni del giorno.

Mettendo pertanto la mano al Capo dite: *Da me nulla posso*, e poi sotto al petto dicendo, *con Dio posso tutto*, quindi alla spalla sinistra soggiungendo, *per lui voglio far tutto*, e finalmente alla destra concludendo con queste parole, *a Dio l' onore*, *a me il disprezzo*. Amen.

Voi già vedete, che in questo Segno di Croce ci si racchiude la diffidenza di se stesso, e la confidenza nel Signore, che sono le due Ali, delle quali si premunisce la S. Umiltà, come vi ho detto nel II. Capitolo della prima parte, anzi sono il vero costitutivo della medesima; ci si comprende inoltre la purità dell'intenzione, che è come il modo di tale stimabilissima virtù, e ci si serrano in fine il riferire a Dio ciò, che è suo, e il ritenersi noi, quello che è proprio, nel che appunto consiste l'essenzial frutto dell'Umil-

tà medesima. Onde non potete immaginarvi quanto questo stesso Segno di Croce sia a proposito in ogni attacco, che noi dobbiamo contro la superbia per riuscirne vittoriosi, ed in ogni nostra azione perchè sia umile, e di gusto del Signore. Io dunque ve lo raccommando sommamente, mia diletta figlia. Intraprendete subito l'uso del medesimo, accompagnate, per quanto vi sarà possibile, coll' interno sentimento ciò, che proferite colla lingua, e saperete per prova qual vantaggio egli vi apporterà.

CAPO II.

Della Meditazione, ed Orazione Vocale da farsi ogni giorno

Volendo il Signore, che la Vita Cristiana fosse un continuo esercizio di Umiltà, atteso l'assoluto bisogno, che noi abbiamo della medesima per portare a salvamento le anime nostre, ci ha commandato e raccomandato nelle Sagre Pagini l' uso della preghiera. Lo stesso Divin Maestro in S. Luca ci ha detto, che *conviene noi facciamo sempre orazione, senza mai stancarsi*; Mentre e chi non vede, che con questa veniamo noi a conoscere, a con-

fessare la nostra miseria, ed al tempo istesso a ripeter volontieri ogni bene dal Padre dei lumi, e dal Dio delle Misericordie, nel che consiste la vera Umiltà, come già vi ho spiegato di sopra? Ed in fatti la preghiera suppone sempre un bisogno, e voi non v' inducete a chiedere, se non quelle cose, che vi sono in qualche modo necessarie, o almeno utili, onde il dimandare, è lo stesso che dichiararsi indigente di ciò, che uno domanda, e l'orare è il medesimo, che umiliarsi, e sarebbe un' arroganza piuttosto, che una supplica, quella, che accompagnata fosse dallo spirito di superbia. Io dunque, mia cara figliuola, vi raccommando quanto so, e posso l' esercizio dell' Orazione, acciò possiate ancora esser in quello dell'Umiltà. E perciò ogni giorno procurate di fare un poco di Meditazione, quando già abbiate appreso il modo di pratticarla, altrimenti potrete supplire colle Orazioni Vocali più, o meno secondo il tempo, che averete, ed attesi ancora gli affari, le circostanze, e la condizione vostra.

Avvertite bene però, che questa preghiera, della quale vi tratto riguardi sem-

pre in qualche modo diretto, o indiretto la S. Umiltà, che è quella virtù, che voi tenete sommamente a cuore. Mi spiego più chiaramente: Se voi fate la Meditazione, cercate, che questa si raggiri il più che sia possibile sopra l' eccellenza, il bisogno, e li mezzi di ottenere una tal Virtù, e se sarà sopra di altro soggetto procurate almeno che negli affetti, nei propositi, nel frutto abbia sempre la sua parte il disprezzo di voi stessa, la confessione della propria miseria, l' attribuzione del tutto a Dio, e così discorrendo: Similmente se voi fate l' Orazione Vocale studiatevi di farla in una maniera, che maggiormente vi concilj l'amore, e trasporto per la Cristiana abjezione, come io già vi ho indicato nel Capo VI della prima parte, e sopra tutto andate in questa ripetendo le parole di Agostino. *Dammi o Signore il Tesoro dell' Umiltà.* La farfalla, la quale è naturalmente inclinata alla luce gira sempre irrequieta intorno al lume, fino a tanto che cade sopra lo stesso, e termina la sua vita. Giacobbe che veramente amava Rachelle, e la voleva per isposa, a quest' oggetto diriggeva tutte le sue fatiche, e se sopportava tutte le stranezze del Suo-

cero, e se soffriva gl'ardori del Sole, ed i rigori del freddo, e se pativa disaggi nel custodir le massarie di Labano, ogni cosa era in vista di congiungersi in Matrimonio con Rachele. E così voi se bramate di diventar Umile, riguardate con la vostra Orazione o in un modo, o in un' altro questa amabilissima Virtù, sicura che così più facilmente l'acquistarete, e con essa possederete anche Dio, e con Dio nulla vi mancherà.

Si propongono sette Meditazioni, che possono servire una per ciascun giorno della Settimana, acciò l'Anima amante della S. Umiltà abbia l' esemplare e la regola nell' Esercizio dell' orazione mentale, di cui si è parlato nell' antecedente Capitolo.

PRIMA MEDITAZIONE.

Messavi umilmente alla presenza di Dio, e domandato il di lui potentissimo soccorso, interrogate voi stessa: *Chi sono io in quanto al Corpo?*

I. Considera che tu in quanto al Corpo, altro non sei, che un sacco di putredine, ed un covile di vermi. Ah!

si, Anima Cristiana, tu lo sai, che questo in prima origine è stato formato, di fango. Vuoi tu sapere chi sei in quanto alla Carne? Oh Dio! Tu sei fieno, e tutta la gloria tua è come il fiore del campo, che appena nato subito si appassisce. Dunque, e dove fondi la tua alterigia? Di che ti vuoi vantare? Sei polvere, e cenere, eppure ardisci di insuperbirti? Cecità veramente lagrimevole! Pensaci, e piangi.

II. Considera, che questo medesimo corpo, che tanto accarezzi è soggetto ad un numero infinito di mali, di miserie, d'infermità. Egli ogni giorno muore, e va avvicinandosi alla sua risoluzione. E tu perchè ne fai sì grande stima? Perchè ti pavoneggi della di lui bellezza? Perchè ti fidi tanto della sua gioventù? Deh! avvezzati da quì innanzi a trattarlo secondo il suo merito. È egli un vaso di creta pieno di imperfezione? Dunque fanne poco conto, e disprezzalo.

III. Considera quale sarà il fine di questo medesimo Corpo. Deh! affacciati col pensiero ad una Tomba: guarda quell' ossa fetenti, e inaridite, quel mucchio di

fango, e di polvere; e sappi, che così anche tu ti ridurrai: E quando? Ah! forse più presto di quel che t' immagini. Ed allora, che ti gioveranno i tuoi fumi? Del tuo fasto, della tua ambizione, della tua grandezza che ne sarà? Come termineranno le adulazioni, e gli applausi, dei quali ora vai tanto in cerca?

Affetti, e *Risoluzioni*.

Ah! mio Dio, fate che io conosca bene la viltà del mio corpo, e sempre la tenga presente per umiliarmi, e disprezzarmi avanti di tutti. E come ho potuto fare per il passato tanto conto di questo? È egli polvere, e fango, degno di esser calpestato: E perchè io trattarlo con tante carezze, e soddisfarlo in ogni suo appetito? Oh malizia detestabile! Perdono, mio dolcissimo Signore! Ah prometto in avvenire, colla vostra potentissima grazia, di meditare, e riflettere spesso quanto sia miserabile l' origine, l'essere, ed il fine del mio Corpo per camminar sempre nella S. abiezione, ed in basso concetto di me medesima.

SECONDA MEDITAZIONE

Chi sono io in quanto all' Anima ?

I. Considera, che la tua Anima è creata ad immagine e somiglianza di Dio. Ma quante volte l' hai tu deformata coi tuoi gravissimi peccati? Oh! che grand' umiliazione deve esser questa per te, render schiava di Lucifero colla tua malizia quella, che per tutti li titoli è Figlia del Signore. Eppure tu non vi pensi? Hai gli occhj di aquila per conoscere le altrui imperfezioni, e sei poi tanto cieca nel considerare le tue mancanze, che ti hanno resa sì orrida al Divino cospetto? Ah riempiti di una santa confusione! E in avvenire guarda sempre i proprii difetti, e così non ti perderai ad esaminare, e criticare quelli del Prossimo.

II. Considera, che tutto quello, che evvi di buono nella tua Anima, discende dal Padre dei lumi. L' intendere, il ricordarsi, il volere, e tutte le facoltà del tuo Spirito, sono da Dio. E dunque perchè te ne pavoneggi, quasi che non l'avessi ricevute da alcuno? Ingrata! Il Si-

gnore t' ha compartito tante cognizioni, grazie, e favori, perchè te ne servissi per la sua Gloria, e te ne sei insuperbita, l' hai adoprati per confondere, e derider coloro, che n' erano privi? È questo il modo di conoscere, e corrispondere alle Divine Misericordie? Ed un tal riflesso non fa che l' Anima tua s' arrossisca, e si ricolmi di vergogna?

III. Considera finalmente cosa resterebbe la tua Anima, se Dio levasse dalla medesima tutto ciò, che le ha dato. Ah! Essa tornerebbe nel medesimo nulla, da cui è stata cavata. Non avrebbe più lumi, rimembranza, e volontà, in somma sarebbe un puro niente, tal quale era per l' avanti, prima di esser creata: Eppure tu non ci rifletti; e questo è il motivo, per cui invece di umiliarti delle celesti Beneficenze, ti gonfi delle medesime, e ti riempi di vana gloria. Ah! pensa in avvenire, che tutto devi ripetere da Dio; onde a Lui solamente riferisci l' onore, e il rendimento di grazie.

Affetti, e Risoluzioni

Ah! mio Dio, lo conosco, e lo confesso, che tutto ciò, che di buono evvi

in me, debbo ripeterlo dalla vostra infinita misericordia. Pur troppo ho meritato, che voi mi aveste spogliata di qualunque grazia, e mi aveste ridotto nel mio nulla, per essermi tante volte insuperbita dei vostri favori. Ma eccomi umiliata ai vostri piedi, confessando la mia miseria, e dimandando sinceramente perdono dell' abuso fatto delle vostre beneficenze. In avvenire tutto ripeterò da Voi, ed a Voi solamente ne darò la Gloria.

TERZA MEDITAZIONE

Chi sono io in quanto alla Gloria?

I. Considera, che tu sei stata creata dal Signore per possedere la gloria Celeste. Eppure oh quante volte ti sei resa immeritevole della medesima per aderire ai tuoi sregolati appetiti! Follia deplorabilissima che è stata la tua! Vender l' Eterno per il momentaneo, il Cielo per la Terra, i beni reali, per gli apparenti. E non è questa una prova incontrastabile della tua stolidezza? Ed un tal riflesso non è sufficiente a farti umiliare profondamente?

II. Considera, che tu creata per la gloria, tante le volte ti sei messa sull'orlo dell' Inferno. Oh miserabile contraposto! Rinunziare ad un bene eterno per andare incontro ad una pena interminabile, voltar le spalle alla Luce per rivolgerle verso le tenebre, dare un' addio alla vera felicità, per esser sempre nell' infelicità! Cieca, che sei stata! Eppure t' insuperbisci? Eppur la vuoi fare da Maestra sopra degli altri?

3. Considera, che tu hai adoperato per la tua dannazione, quell' istessi mezzi, che il Signore ti ha dato per la tua eterna Salute. Le potenze del tuo spirito, i sentimenti del corpo, oh quante volte han servito al peccato, in vece di dar gloria al loro Creatore! Che abuso non hai tu fatto dei Sagramenti, della Divina Parola, delle Ispirazioni, e di tante grazie, e favori del Cielo! Ah! e non dovrebbe una tal considerazione farti piangere giorno, e notte, e tenerti sinceramente umiliata sotto i piedi di tutti?

Oh mio Caro Signore ben conosco la mia follia, e chiaramente comprendo la mia estrema miseria. E come? Io cavata dal nulla per esser con Voi eternamente, mi sono tante volte scelta di star sempre coi Demonj? Ho rinunziato alla compagnia dei Santi per aver quella dei Dannati? E si può dare stoltezza maggiore di questa? E ancora non mi umilio? Ah! mio dolcissimo Iddio vi dimando sinceramente pietà: compatite la mia insensatagine, e fate, che con il riflesso di questa io abbatta in avvenire il mio orgoglio, la mia Superbia, e riporti della medesima una compita vittoria.

MEDITAZIONE IV.

Chi sono Io relativamente a Dio?

I. Considera che tu relativamente a Dio sei un puro Nulla. *La mia sostanza*, diceva Davidde, *è un vero niente avanti di Voi.* Ora non sai, che il Nulla è privazione di tutto? Dunque se di tutto sei vuota, se tutto ti manca, dove fondi la

tua albagia, di che ti vuoi gloriare? Oh cecità! Oh stolidezza! Ti figuri di esser qualche cosa, e per tal ragione t' invanisci, quando per tutti i titoli devi tu confessare di esser un Niente.

II. Considera, che Dio è l' istessa perfezione per essenza, e tu al contrario l' istessa imperfezione. Dio è ogni bene, e tu ne sei la privazione. Egli può il tutto, e tu niente. Egli racchiude in se ogni virtù, e tu ogni difetto. Ah! che questa gran verità dovrebbe renderti umile, ed abjetto. Volgi si, volgi uno sguardo alla grandezza del Signore, e l' altro alla tua estrema miseria, e così terrai a freno facilmente la naturale inclinazione, che tu senti alla Superbia.

III. Considera in fine, che tu relativamente a Dio sei un debitore, che gli devi tutto ciò, che hai, tutto quello, che godi nell' ordine della Natura, e della Grazia. Dunque e perchè non fare il tuo dovere? Perchè non rendere ogni cosa al Signore, quand' ogni cosa è sua? Tu ti gonfi per li talenti, ti insuperbisci per le ricchezze, ti glorii degli onori, che ricevi dagli Uomini, ti vanti della forza, e del potere, che hai,

e tante le volte te ne servi per opprimere, e schernire quelli, che ti sono soggetti. Folle! E non pensi, che tutto ciò è di Dio, e a Lui lo devi attribuire, e render per giustizia?

Affetti, e Risoluzioni.

Oh mio Dio! E che sarebbe di me, se Voi mi ripeteste quelle parole dette al Servo Evangelico, *Rendimi ciò, che mi devi*? Ah che al momento io sarei spogliato di ogni cosa, e resterei un puro niente! Si lo conosco, e lo confesso, che vostro è il tutto, e mio è il nulla. Ed oh quanto mi dispiace di aver trascurato nel tempo passato quest' incontrastabile verità! Perdonatemi, caro mio Signore, ed io in avvenire tutto a Voi riferirò, mai saziandomi di ripetere, che a Voi solamente si deve l' onore, e la gloria per l' infiniti secoli, de' secoli. Così sia.

QUINTA MEDITAZIONE

Chi è Dio in se medesimo?

I. Considera, che al dir di S. Agostino noi possiamo solo intendere ciò, che Dio non è, ma non giungeremo mai a comprender quello, che Egli è. E' più facile, che tutte le acque del mare restino rinchiuse in un guscio di Noce, di quello, che il grande, ed immenso Oceano delle Divine Perfezioni possa restringersi nel nostro finito, e limitato intelletto. Oh essere Sovrano, ed incomprensibile del mio buon Dio! Io vi adoro profondamente, ed umile mi prostro innanzi di Voi. Deh! fate che i miei pensieri siano sempre rivolti alla vostra Infinita grandezza, e così giungerò meglio a comprendere la mia estrema bassezza.

II. Considera, che Iddio è un bene così grande, così illimitato, che quantunque tu con tutte le creature passate, presenti, e future ti sforzassi per un' intera eternità a volerlo misurare, spiegare, ed intendere, mai giungeresti a comprendere una minima parte della sua im-

mensa Bontà. Eppure alle volte non ti vuoi dar per vinta; cercheresti metter legge alla sua providenza Divina, e penetrare, se ti fosse possibile, nei suoi impenetrabili giudizj, e nelle sue investigabili strade. Vuoi ritrovare le ragioni dei più alti Misterj, e siccome ciò non ti riesce, in vece di confessare la tua miseria, ed insufficienza, ardisci per fino di criticare le più sagrosante disposizioni della Sapienza Suprema. Oh superbia veramente detestabile! Deh! piangila amaramente.

III. Considera finalmente, che Dio non solo è Bello, e Buono, e Santo, e Giusto, e Misericordioso, ma è l' istessa bellezza, Bontà, Santità, Giustizia, Misericordia. Oh grandezza immensa, ed infinita del mio Signore! E com' è possibile, che io innanzi di te profondamente non mi umilj? Io vermicciolo vilissimo della Terra, e come non devo annichilirmi allo splendore della tua Maestà. ed ai raggi della tua Luce Sovrana, abbandonandomi intieramente alle disposizioni del tuo Sapientissimo Beneplacito?

Ah! mio Dio, adoro il vostro essere immenso, mi sottometto senza riserva al regolamento della vostra provvidenza amabilissima, mi umilio profondamente al vostro S. Volere. Con questo, per questo, ed in questo intendo di vivere, e morire. Deh! perdonatemi tutte le opposizioni, e resistenze, che per l'addietro ha osato di farvi la mia superbia. Si, mio Dio, in avvenire vi servirò per quanto mi sarà possibile, ed assistita dalla vostra grazia, rimirerò sempre la vostra incomprensibile Maestà per vivere più abjetta, e dispregievole a me medesima.

MEDITAZIONE SESTA

Chi è Dio relativamente a Te?

I. Considera, che Dio è il tuo primo principio, ed il tuo ultimo fine. Egli è il tuo Creatore, Conservatore, e Redentore, in una parola, è il tuo tutto. Ma tu come ti porti verso di Lui? Lo ami come è il tuo dovere? Lo rispetti da suddita,

che gli sei, l' onori da sua creatura, l' obbedisci da sua Figlia? Attribuisci finalmente ogni cosa a Lui, da cui ogni cosa devi ripetere? Esamina esattamente te stessa, e conoscerai forse, che è tutto il contrario.

II. Considera l' innumerabili beneficj di questo Buon Dio verso di te, e la tua somma ingratitudine verso di Lui. Egli tutto inteso a favorirti, e tu ad offenderlo. Egli dedito a ricolmarti delle sue grazie, e tu a ricalcitrare. Egli propenso a sempre farti del bene, e tu a corrispondere colle ingiurie, e con i peccati. Ti pare questo il modo di trattare un Dio sì buono, sì benefico, sì liberale? E ancor non ti riempj di confusione? Ancor non ti riconcentri nella propria miseria? Ancor non ti umilj avanti di Lui?

III. Considera in terzo luogo, che Dio è la tua Beatitudine eterna, la tua mercede, la tua ricompensa; ma questa ricompensa è appunto preparata per gli umili, agli umili è promessa, ed a loro soltanto si dà. I superbi sono per sempre espulsi dal Regno de' Cieli, nel quale non mettono piede, che coloro, i quali saranno divenuti nel Mondo, come tanti

fanciulli. E dunque perchè non ti applichi con tutto l'impegno all'acquisto della S. Umiltà essendo tanto necessaria per posseder Dio eternamente?

Affetti, e Risoluzioni.

Ah! mio Dio, fate che io vi rispetti per quello, che siete, datemi una chiara cognizione dei vostri benefizj, perchè ve ne sia grata. Concedetemi l'amore alla S. abjezione, onde per mezzo di questa, venga a godervi in eterno. Cieca che io sono stata nel tempo trascorso! E come mai ho potuto esser così tarda a ringraziarvi, a riconoscere da voi il tutto, ed umiliarmi innanzi la vostra immensa Maestà? Deh, mio dolcissimo Signore, vi dimando sinceramente perdono. Abbiate pietà di me. Ed in avvenire, col vostro potentissimo ajuto, camminerò sempre alla vostra presenza con cuore veramente contrito, ed umiliato.

MEDITAZIONE SETTIMA

Sopra la Bellezza, ed Eccellenza dell' Umiltà.

I. Considera, che questa è una virtù fondamentale, nutrice, e custode di tutte le altre. Sì! Non evvi, vera virtù, che non abbia la sua radice, il suo aumento, la sua difesa nell' Umiltà. E posto ciò, come puoi sperare di giungere alla santità, e perfezione dell'anima tua, nulla, o poco applicandoti allo studio della medesima? Deh pensa seriamente a far un buon capitale di Umiltà, altrimenti fabricherai sull'arena, e ti troverai in punto di morte colle mani vuote di opere meritorie della vita eterna.

II. Considera, che la S. Umiltà è quella, che può chiamare sopra di te tutte le Benedizioni Celesti. Ella è, che ti dispone al vero esaltamento. Ella è, che ti fortifica nelle tentazioni. Ella ti consola nelli travagli. Ella in una parola ti abilita a tutto. Sì! ogni bene viene dall' Umiltà. Eppure tu tanto poco impegno dimostri di farne acquisto? Deh! apri una volta gli occhj, e persuaditi, che ogni

altro studio sarà per te vano, se non attendi con diligenza a quello della Umiltà.

III. Considera finalmente, che l'umiltà rapisce il cuore di Dio; ed a chi si concedono le dolcezze, e soavità se non a quelle anime, che vivono nella S. abjezione? Ah quanto più uno è povero di Spirito, tanto maggiormente abbonda delle Divine consolazioni! Tu ti lagni alle volte di essere sterile, arida, desolata nelle preghiere, di non aver un buon sentimento, di esser priva di fervore. Ma guarda bene, che ciò non venga dalla tua superbia, e dal poco impegno di far acquisto della Umiltà. Ah! datti intieramente allo studio della medesima, ed allora vedrai per prova, come trionferà nel tuo cuore Iddio colle sue misericordie.

Affetti, e Risoluzioni.

O bella virtù della Umiltà! E chi non sa innamorarsi di te? Tu sei la radice delle S. operazioni, tu la sorgente delle grazie, tu la delizia del cuor di Dio. E come potrò vivere di te dimentica? Come non applicarmi al tuo studio con tutte le forze, con tutto l'impegno?

Ah! mio caro Gesù, che siete venuto al Mondo appunto per insegnarmi questa amabilissima virtù, e che nell' esercizio di essa voleste nascere, vivere, e morire, deh! concedetemi per il vostro prezioso Sangue un grande affetto, e trasporto per la medesima, acciò non mi sazj mai di studiarla, finchè non sarò giunta ad esser veramente umile di cuore.

Si pone un breve metodo di Orazione Vocale, in cui potrà esercitarsi giornalmente, l'Anima amante della S. Umiltà, quando ancora non abbia l'uso della Meditazione.

1. La mattina subito, che vi sarete destata inalzate la vostra mente a Dio, adorandolo profondamente, e ringraziandolo con tutta umiltà delli benefizj, e delli favori, che vi ha compartiti nella notte.

2. Pregatelo efficacemente del suo lume, e della sua assistenza nel giorno, perchè possiate guardarvi dalle insidie della superbia, e non far cosa, la quale si opponga alla S. Umiltà.

3. Date cinque occhiate al vostro vero nulla, in memoria delle cinque pia-

ghe del nostro Redentor Divino, che sono i segni di quella grande umiliazione, a cui Egli si è voluto sottoporre per i nostri peccati.

4. Formate la retta intenzione di fare tutte le operazioni del giorno in S. Umiltà, dicendo: O mio Dio lo conosco, lo confesso, che vostro è il tutto, e il mio è niente, a Voi solamente si deve la lode, e a me il disprezzo. Io intendo in quest' oggi di fare ogni cosa in vostro onore, e nel conoscimento della propria miseria. Assistetemi colla vostra Divina Grazia, perchè in questo stesso giorno possa andare spesso rinnovando, e ponendo fedelmeute in prattica la mia risoluzione.

5. Reciterete quindi il Pater, l'Ave, e il Credo in quel modo, che io vi ho suggerito nel Capo 6. della prima parte.

6. Concludete dicendo: Santa Maria, Angelo mio Custode, e tutti li Beati del Cielo intercedete per me, acciò in quest' oggi, io sia veramente umile di cuore.

7. Farete il Segno di Croce, che sta nel primo Capitolo di questa istessa parte, e così darete termine alla vostra Orazione.

Si pongono sette Brevi Preghiere, delle quali potrà servirsi l' Anima amante della S. Umiltà, una per ciascun giorno della Settimana, a fine d' implorare più facilmente a se medesima questa grande virtù

PER LA DOMENICA

Amabilissimo mio Redentore, deh! Voi, che siete venuto nel Mondo per riscattare l' Anima mia della servitù del Demonio, e per insegnare alla medesima ad esser veramente umile di cuore. Degnatevi si! Ah degnatevi! per il vostro Sangue Divino d'istillare nel mio Spirito un gran desiderio, ed amore per questa eccellente virtù, tanto necessaria alla mia eterna salute, onde possa io coltivarla, e seguirla con tutto lo studio, ed impegno. Amen.

PER IL LUNEDI'

Adorabile mio Signore, Io sò, che nulla vi è grato, e piacevole, se accompagnato non venga della bella Umiltà, che è la più cara delizia del vostro dolcissi-

mo Cuore: Ah! concedetemi per il vostro Sangue prezioso questa desiderabilissima Virtù, acciò con essa possa io incontrare il vostro genio nelle mie operazioni. Amen.

PER IL MARTEDI'

Dolcissimo mio Gesù, e che mi giovèrebbe aver la Sapienza di tutti li dotti, li tesori di tutti li ricchi, la potenza di tutti li Monarchi della terra, se poi fossi privo della bella Virtù della Umiltà Ah! questa è, che costituisce l' anima mia quanto più abbjetta agli occhj del Secolo, tanto più stimabile, e preziosa ai vostri purissimi sguardi. Questa dunque desidero ardentemente, questa vi dimando, questa vi supplico a concedermi per i meriti infiniti del vostro Sangue. Amen.

PER IL MERCOLDI'

O diletto Figlio di Dio, caro amore dell' Anima mia, Voi che ai superbi fate resistenza, e agli umili aprite li tesori delle vostre grazie, deh! concedetemi per il vostro inestimabile Sangue, di camminar

sempre nella S. abjezione, onde nel tempo, e nell' eternità possa io partecipare delle vere consolazioni. Amen.

PER IL GIOVEDI'.

Amabilissimo Salvatore degli Uomini, mio dolce Gesù, e come sarà possibile, che il cuor mio abbia pace fuori della S. Umiltà. Ah! che l'avete già detto di propria bocca vostra, *che impariamo da Voi ad esser mansueti, ed Umili, e così troveremo il riposo delle anime nostre*. Datemi dunque, deh! datemi, per il vostro Sangue d'infinito valore, il possesso di questa stimabilissima Virtù, colla quale possa io trionfare della mia superbia, ed acquistare una stabile quiete, ed una vera tranquillità di Spirito. Amen.

PER IL VENERDI'

O mio Divin Maestro Gesù, Voi che avete detto, *che se non diventeremo come i fanciulli, non entreremo nel Regno dei Cieli*. Ah! degnatevi di concedermi questa grazia per il vostro Sagratissimo Sangue, che io abbia a comparire sempre piccolo, e

dispregievole a me medesimo, per essere in tal maniera grande agli occhj Vostri, e così possa godere di quella Gloria, che agli Umili è stata da Voi promessa. Amen.

PER IL SABBATO.

Amabilissimo Figliuolo di Maria, che avete scelto la medesima per vostra cara Madre, appunto per la di Lei singolareUmiltà, deh! compartitemi per il vostro adorabile Sangue, e per le preghiere di questa potentissima Avvocata, di poterla fedelmente imitare nell'esercizio di sì eccellente virtù, per essere anche io ricolmo delle vostre infinite misericordie. Amen

A V V I S O

All' Anima Amante della S. Umiltà.

Se in qualche giorno della Settimana la vostra condizione, e i vostri affari vi permetteranno, o Figlia, di far uso insieme di tutte, e sette le soprascritte preghiere, voi potrete dirigerle alle sette Effusioni di Sangue del nostro Divino Redentore, nelle quali maggiormente risplen-

de la sua inarrivabile Umiltà, ed il suo Esinanimento per la nostra salvezza. Lo che servirà ad impegnarlo di compartirvi più facilmente questa amabilissima Virtù, che voi tanto desiderate. Queste Effusioni di Sangue sono come già sapete. 1. nella Circoncisione 2 nell' Orazione all' Orto 3. nella crudele Flagellazione 4. nella Coronazione di spine 5. nel Viaggio al Calvario 6. nella Crocifissione 7. nella apertura del Costato. Ed oh che profondi sentimenti di umiltà si risveglieranno nel vostro cuore, se nel recitare divotamente le dette preghiere, voi fissarete uno sguardo della vostra mente a questi adorabilissimi misterj! Gli Ebrei, che rimiravano il Serpente di bronzo inalzato da Mosè nel Deserto, rimanevano guariti dai morsi mortali, che ricevuto avevano sopra dei loro corpi. Ed io vi dico asseverantemente, che se voi considererete con attenzione la Umiltà pratticata dal nostro commune Maestro, sarete libera nell' Anima vostra dalle micidiali ferite della superbia, e goderete una sanità perfettissima in ogni genere, e specie di virtù.

CAPO III.

Del frutto, che si deve ricavare dalla S. Orazione

Dice il Pontefice S. Gregorio, che i dardi preveduti meno feriscono; onde se voi sarete accorta, a distinguere antecedentemente le insidie, e le trame, che tiene l' inimico per farvi mancare alla S. Umiltà, non tanto facilmente restarete presa dalle medesime. Ed ecco in poche parole tutto il frutto, che voi ogni mattina dovete cogliere prima di sortire dal giardino della S. Orazione, o mentale, o vocale, in cui vi sarete esercitata. Date una breve occhiata agli affari, che dentro il giorno vi occorrerà di trattare, alle persone, colle quali avrete da combinare, alli mezzi, che sarete in obbligo di tenere, alle occasioni, nelle quali vi potrete trovare, al fine, che regna in voi, e così discorrendo. E stabilite fino da quel momento: dunque per non offendere la S. Umiltà, coll' ajuto potentissimo del Signore, io mi condurrò in questo, ed in quell' altro modo: tacerò in questa circostanza, e risponderò dolcemente in quell' altra: Userò questi termini, farò questa cortesia,

dissimulerò pazientemente quella parola insolente, mostrerò un volto ilare, e piacevole, farò le tali esibizioni, chiuderò il discorso con queste espressioni. Ah non potete immaginare, mia cara Figliuola, di qual vantaggio sarà per voi questa preparazione! Vedete il serpente, da cui vuole il Signore apprendiamo la prudenza? Egli è un animale, che con gran difficoltà resta ucciso, appunto perchè è canto, e considerato nelli cimenti. Esso espone se bisogna anche tutto il corpo, purchè metta in sicuro il capo, e resti illeso nel medesimo. Quando seppe Giacobbe, che suo Fratello Esaù veniva con mano armata contro di lui, si pose subitamente in parata, e adoprò dei mezzi, e prese delle misure, colle quali fece, che Esaù da Leone feroce, già preparato alla preda, divenisse un mansuetissimo Agnello; e da nemico crudele, uno svisceratissimo amico. Così voi prevedendo a tempo gl' incontri, gli assalti, le circostanze, nelle quali vi potrete trovare, e premunendovi anticipatamente delle armi di vostra difesa, invece di riportar nocumento dalle battaglie, che vi si presenteranno, ne ricaverete colla grazia Divina utile, e profitto. In una oc-

casione poi repentina, ed inaspettata, che vi si dasse, vivete piena di fiducia nel Signore, che non vi mancherà della necessaria assistenza; specialmente se voi sarete diligente dal canto vostro di non esporvi senza il bisogno, e di prepararvi alli cimenti, per quanto è possibile, come io ho già detto di sopra.

In ultimo vi suggerisco, o Figlinola, di far passaggio con tutta Umiltà dalla Orazione alle faccende proprie del vostro stato. E questo come potrà riuscirvi? Dando appunto uno sguardo alla maniera, con cui vi sarete condotta nella vostra supplica. Mentre se conoscerete di essere stata nella medesima fervorosa, tranquilla, diligente, consolata, avrete ogni ragione di umiliarvi, ringraziando la suprema bontà, che senza vostro merito vi fa partecipe delle sue celesti dolcezze; e se all' opposto vi avvedrete di aver fatta la preghiera con fastidio, con negligenza, con desolazione, avrete maggior motivo di confessare il vostro nulla, e di comprendere la propria insufficienza, considerando, che non siete abile per voi stessa a fare una buona Orazione a Dio senza molti difetti, e distrazioni.

CAPO IV.

Dell' Uso della Massima Giornaliera.

Disse un giorno il Signore al Profeta Ezechiello, *mangia questo Volume, che io ti fo vedere*. Ubbidiente Egli aprì la bocca, e se ne cibò, e sentì nel suo palato una esquisita dolcezza. Ed io vi dico, mia cara Figlia, avvezzatevi quotidianamente ad assaporare qualche breve massima, che possa istillar nel vostro cuore, amore, e trasporto per la Santa Umiltà, e così giungerete più facilmente a sperimentare il gusto, e la soavità della medesima. E' sentimento del Filosofo, che l' uomo opera ordinariamente secondo i principj, che si è formato nella mente, quindi è, che il dotto tutto riduce all'acquisto di nuove cognizioni, l' avaro ad accumular tesori, il guerriero a riportar vittorie, il fastoso a sfoggiare in grandezze, e così discorrendo; onde se voi fissarete bene la massima di diventare Umile, vedrete, che umili a poco a poco riusciranno tutte le vostre azioni.

Che perciò io desidero, che la mattina non sortiate da casa, se prima non

avrete scelto una qualche sentenza, che possa servirvi di regola nelle vostre operazioni, perchè queste siano conformi a quella bella Virtù, che voi sì ardentemente bramate. Ecco poi il metodo, con cui farete uso di questa istessa sentenza.

Voi la ripeterete tre, o quattro volte, acciò la vostra memoria acquisti facilità di riprodurla nelle circostanze, e nei bisogni. L'anderete pratticando di tanto in tanto dentro la giornata, voglio dire ruminandola nel vostro intelletto, e darete di tempo in tempo delle occhiate allo spirito per conoscere se cammina, ed agisce a tenore di questa, per poterlo subito rimettere in strada, quando avesse alquanto deviato dal retto sentiero.

Così operando, mia diletta Figlia, voi sperimenterete, che questa medesima sentenza vi servirà di scudo nelle tentazioni, di conforto nei travagli, di rischiarimento nelle dubbiezze, di sostegno nel vacillamento, di tutela nei perigli, di ristoro nello sfinimento, e di stimolo grande nella intrapresa carriera della Umiltà.

Si pongono alcune sentenze in versi, perchè più facilmente si ritengano a memoria.

e che possono servire all' Anima amante della S. Umiltà, una per ciascun giorno del Mese.

1 Chi l' Umiltà non siegue è affatto indegno
Mettere il piè nel beato Regno.
3 Oh! quanto è ver, che senza l'Umiltà,
Il tutto è un illusione, è vanità.
3 Se la vera Umiltà tu acquisterai,
Con essa ogni virtù possederai.
4 Se vuoi nel viver tuo provar contento,
Tien l' Umiltà compagna ogni momento.
5 Se cerchi di ottener consolazione,
Accetta di buon cuor l'Umiliazione.
6 Chi tiene se per vile, e si disprezza,
Non soffre agitazione, ed amarezza.
7 Chi di mente, e di cuor sarà umiliato,
In eterno da Dio verrà esaltato.
8 Ti fai ricco tesoro, e senza prezzo,
Se con pace, ed umiltà prendi il disprezzo.
9 Uom superbo, e arrogante ah! pensa spesso
Quanto stolto, e meschin sii da te stesso.
10 Guarda la tua miseria, ed il tuo niente,
E nell' umiliazion sarai paziente.

11 Chi vive abjetto, ed umile di cuore,
Tien le beffe, e le offese in sommo onore.
12 Quando sarai dagli uomini ingiuriato,
Pensa a quel fango, di cui sei formato.
13 Se non sei pronto a perdonar l' offese,
Che sei senza Umiltà rendi palese.
14 Sai perchè trovi stento ad umiliarti?
Perchè non vuoi il tuo nulla ricordarti.
15 Se brami l'Umiltà, pensa chi è Dio,
E dì poscia a te stesso, e chi son io?
16 Ogni dono, che è in te, qualunque bene
Dalla mano di Dio discende, e viene.
17 Di gloriarti in te stesso, e come hai cuore,
Se tutto quel che godi è del Signore?
18 Cenere io sono, e fango, e fumo,
Eppur m' insuperbisco, eppur presumo.
19 Guarda con attenzion la sepoltura,
E allor dell' Umiltà prenderai cura.
20 Se d' Umiltà vuoi battere il sentiere,
Non essere attaccata al tuo parere.

11 Chi dà retta a se stesso, e s'ama assai,
Ad aver l'umiltà non giunge mai.
1 Chi volge all'Umiltà tutti i suoi affetti,
Soffre se stesso, ed ancor l'altrui difetti.
13 Chi d'Umiltà il desío nutre nel petto,
Ama sempre ad ognun di star soggetto.
14 Se l'Umiltà tu vuoi sinceramente,
Fa stima assai degli altri, e di te niente.
15 Se il Prossimo non stimi, e lo deridi,
Segn'è, che di te stesso assai ti fidi.
16 Se operando tu cadi in qualche errore,
Non t'agitar, ma umiliati di cuore.
17 Quando un cuore è compunto, ed umiliato,
Dalla Bontà di Dio non è scacciato.
18 Vuol l'Umiltá se cadi in un difetto,
Che soffri in pace d'esserne corretto.
19 Diffida di te stesso, e fida in Dio,
Se d'Umiltà nel cuor nutri il desio.
30 Non si può contrastar, che il vero abjetto
Sia la gioja di Dio, e il suo diletto.
31 Che ti giova da tutti esser lodato,
Quando poi dal Signor sii biasimato?

CAPO V.

Dell' Esame da farsi ogni sera prima di andare al riposo.

E' sentimanto del Mellifluo S. Bernardo, che la notizia del male è il principio della salute. Conosciuta la infermità, come dice l' istesso Ipocrate, è facile la cura. Ah! voi lo sapete, mia diletta figlia, che Davidde fino a tanto, che fu all' oscuro dello stato deplorabilissimo della sua anima, dormiva placidamente nel peccato, di cui era colpevole innanzi a Dio. E quando fù, che si risvegliò? Appunto quando venne al giorno, per mezzo del Profeta Natanno, dell' iniquità commessa. Allora fù, che disse colle lagrime agli occhj, e colli sospiri del cuore, *Signore hò peccato, abbi pietà di me*. Quello, che combatte contro un forte, ed astuto nemico, conviene, che guardi attentamente tutte le di lui mosse per non rimaner sorpreso, e per prendere a tempo quei ripari, e quelle cautele, che sono necessarie, altrimenti succederà come a Gionata, che per non aver bene esaminato il parlare doloso, e le manie-

re fraudolenti di Trifone, eredette di entrare in Tolemaida come Padrone, e vi rimase prigioniero. Voi dunque, o mia cara Figliuola, guerreggiando continuamente contro la superbia, che nasce con voi, e muore con voi, dovete diligentemente osservare tutte le sue maniere, per usar poi di quelle armi contro di lei, che sono più a proposito alla vostra sicurezza, ed a farvi riportare di questo vizio una compita Vittoria.

Or tutto ciò come si otterrà da voi? appunto per mezzo degli esami, con i quali veniamo in cognizione del modo, con cui ci siamo portati negli attacchi, che abbiamo avuti col nemico, e come in questi ci siamo condotti, del profitto, o discapito, che abbiamo fatto nel cammino della virtù, e così discorrendo. Io dunque vi consiglio ogni sera prima di andare al riposo di far queste esame almeno per un mezzo quarto di ora, e perchè non troviate nel mdedesimo difficoltà, io ve ne pongo l'esempio, che vi serva di regolamento.

Eccomi, o mio Dio, alla vostra Divina presenza; voi siete il tutto, ed io sono il niente, Voi l' istessa grandezza, ed io l' istessa piccolezza.

Godo, o mio caro bene, della vostra immensa Maestà, e mi compiaccio ancora della mia estrema miseria, mentre questa forma il real Trono della vostra infinita misericordia. Ah! rischiarate con un raggio della Vostra sovrana luce le tenebre del mio intelletto, onde possa chiaramente comprendere come mi sono oggi condotto nell' esercizio della Santa Umiltà.

E qui date una occhiata agli affari, che avete combinato. Vedete, come vi siete diportata in quell' amarezza incontrata, in quel torto ricevuto, in quella parola offensiva ascoltata. Osservate quante circostanze vi si sono offerte di far atti di Umiltà, e come in queste vi siete condotta. Ah! come mi sono io regolata nel far l' ammonizione a quel mio suddito? Come mi sono contenuta nel sentire encomiare le mie opere? In qual maniera ho trattato quel mio prossimo, contro del quale mi sento una certa antipatia? Ho parlato io con eccesso in favor di me medesima? Ho discorso con critica degli altri? Ho scusato i miei difetti? Ho giudicato delle azioni de' miei simili? Ho messo in beffe alcuno?

Finalmente trovandovi di esservi ben condotta, ringraziatene sommamente la Misericordia Divina supplicandola a continuare le Sua assistenza, acciò possiate maggiormente approfittare nel cammino della S. Umiltà. All'opposto, ravvisando nell' esame di aver commesso difetti contro di questa amabilissima virtù, ah! dimandate sinceramente perdono al Signore, prendendo da questo istesso, motivo di confessare la vostra miseria, e debolezza, e rinnovando i buoni propositi di attendere in appresso con più diligente impegno, allo studio della S. Abjezione, e pregate Iddio a reggervi, e fortificarvi colla sua Onnipotente Grazia, senza la quale niente si fa, e colla quale a tutto si riesce.

CAPO VI.

Di varii Esercizii molto utili all' acquisto della Umiltà da farne uso più, o meno dentro la Settimana, atteso il bisogno, il tempo, e la condizione di ciascuna persona in particolare.

Quando si accrescono le forze dell'Inimico, conviene, o Figliuola, moltiplicare i mezzi di difesa, ed abbiamo l'esem-

pio di Giuda Maccabeo, che vedendo radunate le Nazioni per debellare la Città Santa di Gerusalemme, formò anche egli nuovi Presidj, e fortificò l'Esercito degli Ebrei per liberare così l'amato suo Popolo dall' incursione dei Barbari. Che perciò desiderando io ardentemente, che voi siate sempre vincitrice nelle battaglie contro la Superbia, dopo avervi dato le armi, che dovete giornalmente adoprare, voglio in questo capitolo somministrarvene delle nuove, delle quali vi servirete nei maggiori bisogni, e quando conoscerete essere in voi più fortemente combattuta la S Umiltà. Un mezzo potentissimo di difesa in tal circostanza è la memoria della Divina presenza, come appunto faceva Davidde, il quale diceva: *gli occhj miei sono sempre rivolti al Signore, giacchè Egli libererà dai lacci i miei piedi.* Difatti, che sinceri sentimenti di Umiltà nasceranno nella vostra anima? Che forza acquisterà ella contro le tentazioni di superbia, se ricordandovi, che Dio per la sua immensità trovasi da per tutto, fissarete uno sguardo alla di lui sovrana Maestà, e l'altro al vostro puro nulla, dicendo con il Patriarca di Assisi: *Chi sono io? Chi*

è Iddio? Chi è Iddio? E chi sono io? Ah! che ben era persuasa di questa verità la Serafica del Carmelo, la quale soleva ripetere: *A mio parere noi non acquisteremo mai la vera Umiltà, se non alziamo gli occhj a mirare Iddio. Mentre fissando l'anima nostra lo sguardo dell'Intelletto nelle Divine perfezioni, rimira in se stessa tante, e sì grandi imperfezioni, che per la confusione vorrebbe subito rimuoverlo.* Camminate dunque, ò Figliuola, avanti al Signore, mettetevi spesso alla Divina presenza, come facevano i Santi, e con questo mezzo, presto come Loro, diventerete anche umile.

La seconda Spada, che io vi pongo in mano, è la lezione delle Vite dei Servi del Signore, ponderando particolarmente l'impegno, con cui si sono dati li medesimi all'Esercizio della Cristiana Umiltà; Oh non potete immaginare di quanto stimolo siano alla virtù gli altrui esempj! Questi ridussero S. Ignazio da Lojola da Uomo di Mondo, un Uomo di Dio; questi fecero divenire Agostino da un Eretico pertinace un acerrimo difensore della Cattolica Religione. Quegli, che camina ai raggi cocenti del Sole muta di colore

nella superficie del suo corpo; e così l' anima vostra, se leggerà spesso l'Umiltà pratticata dai Santi, che come un vero Sole fù in loro risplendente, si vederà a poco poco cangiata nelle amabilissime sembianze di questa desiderabile Virtù.

Un' altr' arma potentissima, di cui voglio vi serviate, è l'uso delle Giaculatorie specialmente di quelle, che hanno maggiore influsso allo studio della S. Umiltà, e perchè voi a poco a poco le riduciate alla memoria, per adoprarle nelle circostanze di bisogno a vostro spirituale profitto, Eccovene alquante.

Oh bella Virtù dell'Umiltà! E quando sarò di te veramente innamorato?

Oh mio caro Dio! deh! fatemi una volta mansueta, ed umile di cuore.

Oh virità delle verità! Io sono niente, e Dio è tutto.

Miserabile che io sono, non conosco me stesso.

Deh! mio dolce Gesù, fammi parte delle tue umiliazioni -

Si! lo conosco, lo confesso di essere un verme della terra, il più ingrato a Dio, che al Mondo si trovi.

Ah mio dolcissimo Redentore io diffido di me, e confido nel tuo Sangue.

Oh mio buon Dio! Io non ti chiedo. che la S. Umiltà.

Me infelice, che mai non fisso lo sguardo nel fondo della mia miseria, e nell'immensa grandezza del Signore.

Ah mio caro Dio! a voi di tutto la Gloria, e a me il disprezzo!

Deh amabilissimo Signore! Fa che la mia vita sia nell'Umiltà, e l'Umiltà nella mia vita!

Oh mio Divino Gesù fa, che i miei occhj siano sempre chiusi agli altrui difetti, ed aperti alla mia miseria.

Ah dammi, o Gesù, un cuor dolce, amoroso, e compassionevole verso del Prossimo!

Donatemi, o mio Dio, la S. Umiltà, e sono ricco abbastanza.

Finalmente vi fò riflettere, mia diletta Figlia, che quello, che combatte contro un nemico potentissimo, procura di avere un qualche Forte alle spalle, ove far la sua ritirata nel caso di non poter reggere all' impeto dell'avversario. E così voi: scegliete dei luoghi a proposito ove ricoverarvi, quando sentirete più violenti

le tentazioni della superbia, e temiate di non resitere. E quali saranno questi luoghi di rifugio? Ah! saranno per esempio, la Grotta di Betlemme, la Casa di Nazzaret, la bottega di Giuseppe, il Cenacolo di Gerosolima, l' Orto degli Olivi, il palazzo di Caifa, il Pretorio di Pilato, e sopra tutti il Monte Calvario. Qui sì, che l'anima vostra fissando una seria riflessione sopra l'umiltà pratticata dal Redentore, resterà difesa, custodita, fortificata; Qui è dove prenderà nuova lena, ed acquisterà maggior vigore; Qui in fine essa incoraggita, affronterà impetuosa la nemica Superbia, per darle una totale sconfitta, e riportarne compita Vittoria.

CAPO VII.

Conviene spesso accostarsi alli Sagramenti della Confessione, e della Communione, e del modo, con cui li dobbiamo ricevere.

Conoscendo il Signore la nostra infermità, ed il bisogno estremo, che abbiamo di ristorarci, per compiere felicemente il cammino fino all' alto monte di Dio, che è la celeste Gloria, non ha

mancato di provvederci di quei mezzi, che sono necessarj ad un tale oggetto, vale a dire, a curare le malattie spiritnali, ed a risarcire le forze della nostra anima. Ora qnali sono questi mezzi, dei qoali vi parlo, se non gli adorabili Sagramenti della Confessione, e della Communione? Per il primo siamo noi risanati da tutti i mali contratti dopo il Battesimo, e per il secondo siamo corroborati, a fine di camminare agevolmente pel sentiere della Virtù: E siccome ha veduto il Signore la positiva, e freqnente necessità, che noi abbiamo di questi due Sagramenti, perciò ha lasciato libero l' accesso ai medesimi ogni volta, che ce ne ritroviamo in bisogno.

Ora io vi assicuro, mia cara Figlia, che non havvi mezzo più efficace, e potente per mantenerci nell' esercizio dell' Umiltà, e per farci molto approfittare nella medesima, qnanto l'accostarci spesso, e colle debite disposizioni alla Santa Confessione, e Communione; mentre, e non vedete, che la prima ci fa chiaramente conoscere, e contestare la nostra miseria, e la Misericordia infinita di Dio nel perdonar tante offese, la seconda ci

fa rilevare, come si esinanisce un Signore sì grande, venendo a visitare, e ristorare noi misere Creature, ed a Lui così ingrate? Che perciò vi esorto quanto sò, e posso a non allontanarvi da questi due salutevolissimi Sagramenti. Ed in quanto al primo vi dico, che sarà molto utile per voi, se dopo di esservi caldamente raccomandata al Signore, sceglierete un saggio, e prudente Ministro del Medesimo, nelle mani del quale subito consegnare l'anima vostra; se a questo manifesterete sinceramente il vostro disegno di attendere con tutto il proposito allo studio, ed all' esercizio della S. Umiltà, supplicandolo con efficacia della di lui assistenza, e dipendendo poi interamente dai suoi consigli, ed insinuazioni; se renderete ancora a lui di tempo in tempo esatto conto del profitto, e discapito fatto nel cammino di tale Virtù, come anche se gli manifesterete tutte le tentazioni, e stimoli di Superbia, dai quali sarete tormentata, abbracciando di buon cuore quei salutari rimedj, che egli crederà di suggerirvi, per la vostra difesa, ed avvanzamento. Rispetto poi alla Confessione delle vostre colpe, vi riuscirà

molto vantaggioso l' accostarvi a questa mistica Piscina di Siloe, come fanno tutti i buoni Fedeli ogni otto giorni; e se i vostri intrighi, ed occupazioni non lo permettono, andateci ogni quindici giorni; è però molto difficile, che vi manteniate stabile nello studio, e nell' esercizio dell'Umiltà, che vi siete proposta, se non vi confessate almeno una volta il Mese.

In quanto al cibarvi delle Carni Immacolate di Gesù Cristo, ed abbeverarvi del suo prezioso Sangue, io non credo di prescrivervi alcun termine preciso, ma dipenderete totalmente in questo dalla vostra guida, o sia dal Padre Spirituale. Quando però ne abbiate il permesso, oh! di quanto profitto sarà per voi l' accostarvi con frequenza a questa mensa Celeste, mentre io non veggo strada più facile, e più breve di farvi divenire veramente umile, quanto il ricevere spesso un Dio nella vostra Anima sì umiliato per voi, sino a rendersi vostro cibo, e vostra bevanda.

Ora poi vi dirò in due parole la maniera, con cui dovete ricevere questi Santissimi Sagramenti. Nel accostarvi al primo procurate, che il pensiere regnante

sia quello della vostra miseria, e della bontà immensa del Signore, e nel prendere il secondo fate, che la principal riflessione sia della grandezza di quel Dio, che vi visita, e della bassezza vostra, che siete visitata: Così andarete a questi due fonti di Misericordia trà la confidenza, e la diffidenza, e trà la diffidenza, e la confidenza, e ne caverete in abbondanza acque vive, e limpidissime di Cristiana Umiltà.

CAPO VIII.

Del Ritiro da farsi ogni Mese.

Una delle prattiche devote più raccomandata dalli Maestri di Spirito per il profitto, ed avanzamento dell' Anima nostra, è appunto quella di fare ogni Mese un giorno di ritiro, in preparazione alla buona morte, da cui dipende la nostra eterna felicità. Difatti sono incalcolabili i vantaggi, che si ricavano da questo salutevolissimo uso praticato dai servi di Dio, e da tutte le persone timorate, e che ancora a voi sommamente inculco, o Figliuola, tenendo per certo, che ne riporterete utilità senza fine. Ma siccome il miglior modo

di prepararsi alla morte è certamente lo studio, e l' esercizio della Umiltà, perciò questo desidero, che prendiate specialmente di mira nel giorno, in cui farete il S. Ritiro. Come dunque vi dovrete regolare? 1. Se mai voi foste un uomo di negozii, o pure un povero giornaliere, procurate, che questo giorno di ritiramento sia un giorno festivo, mentre così vi trovarete più sbarazzato, e potrete di maggior proposito attendere agli affari importantissimi della vostra anima. 2. Osservate in detto giorno il silenzio più, che vi sia possibile, e tenetevi lontano da tutto ciò, che può recarvi dissipamento. 3. Fate almeno una Meditazione sopra della Umiltà, e potrete volendo, servirvi di una di quelle, che io ho posto nel secondo Capitolo di questa istessa parte. 4. Accostatevi alli SS. Sagramenti della Confessione, e della Communione in quella maniera, che si è detto nel Capitolo antecedente, bene inteso per altro, che anderete a cibarvi delle Carni sagratissime dell' Agnello Immacolato, quando ne avrete ottenuta licenza dal vostro Direttore. 5. Esercitatevi più frequentemente nella memoria della presenza di Dio, nella lezione della Umiltà,

pratticata dai Santi, nell' uso delle Giaculatorie, e delle Ritirate, perchè così si abilita lo Spirito a servirsi di queste armi, quando ne occorrerà il bisogno. 6. Fate almeno un esame sopra la condotta tenuta nel mese, relativamente allo studio della S. Umiltà, detestando sinceramente tutti i difetti, e negligenze commesse su di questo particolare, e promettendo al Signore maggior diligenza, ed impegno nel tempo avvenire. 7. Finalmente concludete il S. Ritiro col rinnovare la protesta di attendere all'acquisto della Umiltà, qual protesta è stata da me posta dopo il Capitolo X. della prima parte; Regolandovi in tal modo, mia diletta Figlia, questa prattica divota vi sarà molto salutare, e voi vi preparerete alla buona morte, studiando l' Umiltà, ed a studiar questa Virtù vi stimolerà la preparazione alla buona Morte.

CAPO IX.

Di ciò, che deve farsi ogni Anno.

Un Mercadante, mia cara Figliuola, ogni anno fa il suo bilancio, e la rivista

generale di tutti i negozi, per conoscere se vi è stato nei medesimi lucro, o perdita, onde potersi meglio regolare nel tempo avvenire. E voi perchè non farete lo stesso trattandosi di affari tanto importanti, quali sono quelli dell'Anima vostra? Oh Dio! E pur da piangere la cecità degli uomini del Secolo, che impiegano tutti i giorni dell' anno in servigio del loro corpo, il quale presto, o tardi ha da ridursi in cenere, e dicono di non trovar pochi giorni da consumare in vantaggio del loro spirito, che è sì nobile, immortale, e sempre durerà. Ogni anno almeno si visitano i nostri abiti, per intendere se sono tarlati, se abbisognano di risarcimento, oppure debbono essere rinnuovati. E perchè lo stesso non dovrà farsi delle vestimenta del nostro cuore, vale a dire degli affetti, proponimenti, e risoluzioni, per conoscere, se questi si mantengono sani, stabili, e durevoli, oppure abbiano necessità di ristoramento? Dice il Diletto ne Sagri Cantici alla Sua Sposa: *E venuto il tempo di potare*; e questo tempo solo per l'anima non verrà mai? Tempo, in cui si prende la serrecchia in mano per estirpare l'erbe cat-

tive, e recidere i rami inabili, e viziosi, che possono impedire nella mistica vigna la próduzione dei frutti di Virtù, e singolarmente della cristiana Umiltà, che voi tanto ardentemente desiderate? Che perciò io vi scongiuro, o mia diletta Figlia, di scegliere ogni anno quel numero di giorni, che vi sarà possibile, secondo il sentimento del vostro saggio Direttore, per attendere in questi, con tutto il proposito, al ripulimento, e rinnuovazione del vostro spirito. Ah! che non potete comprendere di qual utile, e di qual profitto sarà per l'anima vostra questa divota costumanza, che ora v' insinuo: mentre è pur troppo vero, che attesa la nostra natura languida, e corrotta, noi ci sentiamo tirati alla terra, piuttostochè al Cielo, ed i nostri affetti, e propositi, benchè veementi, ed efficaci da principio, se in tratto di tempo non si vanno rinfrescando, fortificando, rinnuovando, a poco a poco si appassiscono come un fiore, e perdono l' antico vigore. Che perciò torno a ripetere, o Figliuola, procurate di fare ogni anno con diligenza, e con impegno un generale bilancio di tutte le vostre operazioni, un'

esatta rivista di tutti gli affetti, proponimenti, e risoluzioni del vostro cuore, per poter recidere l' inutile, ed il vizioso, risarcire, ristorare, e rinforzare tutto ciò, che in voi ha bisogno di rinvigorimento, ed in tal modo il vostro spirito sarà totalmente rinnovellato, e continuerà con energia, e con allegrezza l'intrapresa carriera della virtù. Riguardo al metodo da tenersi da voi nel fare questa rinnovazione di spirito, io nulla vi suggerisco in particolare, rimettendovi per tale oggetto interamente al saggio discernimento del Direttore, il quale considerando la vostra condizione, i vostri affari, ed il tempo, che potrete avere, vi darà quei consigli, che sono più opportuni al vostro maggiore, e reale profitto. Una sola cosa non credo di dover ommettere, ed è, che siccome la virtù, che più di ogni altra vi stà a cuore, è appunto la santa Umiltà, così questa in modo distinto dovete prendere di mira nel vostro rinnovellamento. A questa siano diretti i vostri esami; a questa, i vostri affetti, propositi, e risoluzioni; a questa in fine tutti i devoti esercizj, che vi saranno imposti, e che voi pratticherete nei gior-

ni della vostra spiritnale rinnovazione, il compimento della quale deve essere una conferma efficace della protesta di continuare lo studio della S. Umiltà, fino all'ultimo respiro della vostra vita, ed il frutto sia una dolorosa Confessione annuale delle vostre colpe, che formi come il fondamento, e la base del nuovo, e virtuoso tenore delle vostre opere. E così facendo voi tornarete giovane, vegeta, e rubusta alla prattica della Cristiana Umiltà, e potrete allegramente proseguire il vostro cammino per giungere alla beata conquista della medesima.

CAPO X.

Conclusione di questa istessa parte.

In un ameno, e delizioso giardino, mia cara Figliuola, sogliono mettersi varie sorta di erbe, e di fiori, acciò chi vi entra possa scegliere frà questi, quegli, che più gli aggradiscono. Nel gran banchetto fatto da Assuero, vi erano vivande esquisite, e cibi di qualunque specie; ognuno però mangiava di quelli, che più si adattavano al proprio stommaco. Fi-

nalmente in un Armeria si trovano molte Spade, Sciable, Archibugi, ed altri attrezzi militari, ma il Soldato deve premunirsi di quelli, che sono più a proposito alla di lui difesa, secondo il suo grado, e le sue circostanze. Così io in questa seconda parte, ho posto diversi Esercizii divoti, tutti naturalmente ordinati all'acquisto della S. Umiltà, ma trà questi voi dovrete eleggere quelli, che vi riusciranno più grati, che vi saranno di più facile digestione, e che vi potranno meglio servire nel combattere contro il vostro capitale nemico, quale appunto è la Superbia, avendo riguardoal tempo, ai bisogni, alla condizione vostra. Sarebbe al certo un grande sproposito, mia diletta Figlia, se al momento, in cui vi applicate allo studio della S. Umiltà, voi pretendeste di fare tutti insieme i sopradetti Esercizj: Aggravereste così il vostro spirito in modo, che non sarebbe neppur buono a dare un passo. Regolatevi dunque piuttosto nella maniera, che io vi suggerisco: Adattatevi da principio dolcemente a poco a poco a quelle Sante prattiche, che vi ho assegnate per ogni giorno nel Capitolo 1. di questa istessa

parte, ne vi curate di passare alle altre, se non vi siete in queste bastantemente abilitata. Conducetevi con la vostra anima, come con un fanciullo, il quale dalla Classe inferiore non si manda alla superiore, se antecedentemente non abbia dato saggio di avere bene appreso le lezioni proprie della prima, e così facendo, lo studio vostro dell' Umiltà sarà ordinato, facile, e di molto profitto. Similmente vi esorto a non perdervi di coraggio, se nel principio della vostra applicazione commetterete degli sbagli, e non rileverete quei progressi, che voi desiderate. Ah che questo è un terribile scoglio, dove fanno naufragio moltissime anime! Appena le medesime si danno all' esercizio di una virtù, vorrebbero già essere maestre, e se si accorgono di commettere errori, come di ordinario succede, si avviliscono subitamente, s' intiepidiscono, e tornano in dietro. Così gli Ebrei volevano ritirarsi dalla conquista della terra promessa sentendo tante difficoltà, che superar si dovevano per venirne al possesso. E perciò il Signore dispose, che nessuno di questi mettesse piede in quel felicissimo soggiorno. Al contrario Gio-

suè, e Caleb, che punto non si atterrirono agli ostacoli, ma coraggiosi proseguirono l' intrapresa carriera, entrarono gloriosi in quella amenissima regione, e se ne fecero padroni. Tutte le cose si apprendono col tempo, coll' attenzione, e colla pazienza, e il proverbio dice, che con lo sbagliare s' impara, onde se voi non vi spaventarete degli sbagli, e moltiplicando la vostra diligenza, e la fiducia nel Signore, proseguirete lo studio della S. Umiltà, io vi assicuro, che avanzerete sempre nel medesimo fino a diventarci totalmente perfetta. Vi fo ancora riflettere, che quando avrete intrapreso qualcuno di questi divoti Esercizj, non dovete lasciarlo senza un giusto, e ragionevole motivo, altrimenti dareste segno di molta leggerezza, e dimostrareste ancora non essere veramente efficace il vostro desiderio di diventare Umile. Ma se mai per una causa sufficiente, e ragionevole foste costretta qualche giorno a sospenderlo, ciò non deve punto conturbarvi, basta, che nel dì seguente procuriate di rimettervi nella vostra strada, e proseguire con maggiore energia l' intrapreso viaggio, come appunto fa un

pellegrino, il quale accorgendosi di aver perduto del tempo colle sue fermate, sollecita il passo, per poter così giungere nel giorno prefisso alla meta bramata.

Finalmente vi dico per conclusione di questo Capitolo, e per termine di questa seconda parte, che chi ama il fine, e vuol conseguirlo, deve ancora prattticare i mezzi, che ad esso lo portano. Giuditta, che desiderava veramente la liberazione di Betulia, e la distruzione dell' empio Oloferne, non lasciò intentate tutte le arti, e tutta la industria per giungere all' intento. E voi, mia cara Figliuola, se bramate di vincere il vizio della Superbia, e acquistare la S. Umiltà, dovete farvi coraggio, ed applicarvi con tutto l' impegno a questi divoti esercizj, che io vi ho proposti, e che saranno per voi come tante armi per ferire l' inimico, e per riuscire valorosamente nella impresa. E sebbene da principio abbiate ad incontrar difficoltà, deh! non vi sbigottite perciò, ne vi perdete di lena, anzi tirate avanti intrepidamente colla diffidenza di voi medesima, e colla fiducia in Dio, e vedrete per prova, che i monti si convertiranno in piani, e le

strade aspre in sentieri deliziosi, come a tale oggetto prego vivamente la Triade Augustissima, a cui sia Benedizione, Chiarezza, Sapienza, e Ringraziamento, Onore, Virtù, Fortezza per tutti i secoli de secoli Amen.



TERZA PARTE

DELLA INTRODUZIONE

ALLA VITA UMILE

Con la quale s' intromette gradatamente l' Anima nell' Esercizio, e nella Prattica della Cristiana Umiltà.

CAPO PRIMO

Conviene incominciare a fare atti di Umiltà.

Dovendo il Giovanetto Tobia andare in Rages, l'Arcangelo Raffaele non si contentò solamente insegnargli la strada, ma si fece ancora di lui compagno nel cammino, perchè questo gli fosse riuscito più dolce, più sicuro, e più facile.

Quindi è, che dopo avervi dimostrato nella prima parte in che veramente consiste la S. Umiltà; dopo essermi impegnato nella seconda di darvi i mezzi, e le armi necessarie a conquistare la

medesima, voglio ora, mia cara Figlinola, prendervi anche io per la mano, e guidarvi, ed introdurvi gradatamente nell' esercizio, e nella prattica di questa amabilissima virtù: senza peraltro perdere di mira il mio scopo, che come vi dissi dal bel principio, è soltanto d' intromettervi in questa profittevole carriera, lasciando, che voi apprendiate il di più da tanti esperti, ed eruditi Scrittori, che hanno trattato diffusamente di sì utile Soggetto, come sarebbe il Padre Pinamonti nella celebre Operetta intitolata, *Specchio, che non inganna*, il Rodriguez, il Padre Gaetano da Bergamo, ed altri, che per brevità lascierò di nominare.

Io dunque vi dico, mia diletta Figlia, che poco, o nulla conclude il conoscere la virtù, se poi non ci diamo all' esercizio della medesima. Chi entra in una Spezieria a vedere i Medicinali, e non prende quello, che fa per il suo bisogno, resterà sempre nella sua infermità: e chi va in un Giardino a contemplare la spaziosità de' Viali, la vaghezza de' Fiori, l'abbondanza dei Frutti, e non coglie, e non assaggia alcuno di questi, sarà un semplice ammirante, e non un

gustante. Quell' Infelice, di cui parla l' Evangelo, che senza la veste nuziale si portò al banchetto del Rè, fù anche egli spettatore del magnifico apparato, dell' elegante imbandimento della mensa, dell' esquisite vivande, e dei generosi liquori: ma che gli giovò tutto questo, quando nulla potè mettersi alla bocca, anzi fu gettato per ordine del Monarca nelle tenebre esteriori? Lo stesso, e non altrimenti succede a coloro, che considerano la bellezza, e l' eccellenza di una virtù, ma non si mettono poi con impegno alla prattica della medesima. Ah! che questi non sentiranno mai gli effetti della spirituale guarigione, nè mai gusteranno i frutti della virtù medesima, che sono l' interna dolcezza, e la soavità, la pace, il gaudio, ed il conforto nella vita presente, e poi il possedimento dei beni eterni nella futura: che anzi saranno respinti nella terra della miseria, e della oscurità, a piangere la loro disgrazia per tutti i secoli de secoli. Orsù dunque, o Figliuola, non siate voi nel numero di questi tali, e non vi contentate di ammirare l' Umiltà, ma cominciate a pratticarla. Il Mercadante Evan-

gelico non fu pago di ritrovare la Margherita preziosa, ma diede inoltre tutto ciò, che possedeva per venirne all' acquisto. E voi ancora fate coraggiosamente qualunque sagrifizio, mettete generosa la mano all' opera, per giungere al possesso di si rara gemma, e diventare perfettamente umile, come desiderate. Ma prima di inoltrarmi su di questo soggetto, io vi fo riflettere, che la prattica, secondo il Filosofo, si acquista per mezzo degli atti, e quanto più sono essi ripetuti, tanto maggiore è la facilità di operare, che ne risulta: Quando uno incomincia a nuotare stà con gran timore, quantunque le acque siano tranquille, e non fidandosi di se, cerca di appoggiarsi ad una tavola per addestrare le sue membra ad una tale arte: ma quando coll' esercizio ha vinto il naturale ribrezzo, lascia qualunque sostegno sopra la riva, e fattosi emulatore de' Pesci và anche per giuoco a contrastare con le onde. Si! persuadetevi, mia cara Figlia, che conviene pratticare la virtù per conseguirla. Che perciò io vi scongiuro per l' amore, che portate all' Anima vostra, per il desiderio grande, che nutrite del vostro

spirituale avanzamento, di non fare passar giorno, senza qualche esercizio della Cristiana abbjezione o interna, o esterna, servendovi opportunamente a tale oggetto, e delle circostanze, nelle quali vi trovarete, e delle occasioni, che vi somministrerà la istessa Provvidenza Divina regolatrice del tutto. Si! Credetemi, che dico il vero, questo è l'avviso degli avvisi, questo il rimedio, de'rimedii, questo infine è il profitto de'profitti, che vi si può insinuare. Fate qualche atto di Umiltà ogni giorno, e sicuramente giungerete al possesso di questa Virtù. Cominciate dal poco, che poi passerete al molto: date principio con il più facile, ed in appresso andarete al più difficile. E per meglio riuscire in questa santissima prattica regolatevi così: Stabilite fin dalla mattina il numero degli atti di Umiltà, che volete esercitare nella giornata: Se è uno, dirigetelo ad onore della suprema Unità di Dio: se sono trè, indrizzateli alla Gloria della Triade Augustissima: se sono cinque, fateli in ringraziamento alle preziose Piaghe del nostro Divino Redentore: se sono sette, siano in adorazione delli spargimenti di

Sangue di Gesù fatti per cagione de' nostri peccati. Procurate, che il numero di questi atti si accresca in occasione delle principali solennità dell' Anno, e nella ricorrenza delle Feste, o Novene, o Tridui della Beata Vergine, e de' Santi vostri particolari Avvocati. Mentre, e come potrete meglio Questi onorare, ed ottenere presso Iddio la loro valevolissima protezione, che coll'esercizio della Umiltà, che fù nei Medesimi risplendente a guisa di un Sole?

E sopra tutto vi raccommando di moltiplicare ancora questi atti, quando vi accorgerete di esservi alquanto illanguidita nello studio della vostra amabilissima Virtù, o di aver sdrucciolato in punto di superbia, mentre così operando, voi vi rimetterete in via, e con il guadagno posteriore rimedierete alle perdite anteriori.

CAPO II.

Quali debbono essere i nostri Atti di Umiltà.

Tutta la somma di questa amabilissima Virtù, mia cara Figliuola, secondo il sentimento di S. Bernardo, consiste in un sincero disprezzo di se medesimo. Ora questo disprezzo di me stesso, e chi non vede, che può provenire da varii motivi, e per diversi rispetti? Se nasce egli dalla considerazione della mia miseria, e della verissima cognizione del mio niente, ecco l' Umiltà, che dai Maestri di Spirito chiamasi d' Intelletto. Se sortisce dalla rimembranza de' miei difetti, peccati, ed ingratitudini verso Dio, ecco l' Umiltà, che dicesi di memoria: finalmente se ha origine dal consentimento, e dalla compiacenza di essere io un puro nulla, ecco l'Umiltà, che appellasi di affetto, o sia di volontà, la quale frà tutte le altre gode il primo posto. Similmente, e chi non intende, che io posso disprezzare me stesso per trè riguardi? O in quanto mi considero rispetto all' immensa Grandezza, e Maestà del Signore, e

da quì ne viene l' Umiltà verso Dio; e in quanto mi specchio nel mio proprio nulla, e per tale espressamente mi riconosco, e da qui ne nasce l' Umiltà verso me stesso; o in quanto mi contemplo relativamente ai miei simili, che valuto, e stimo più di me, e qui sorge l'Umiltà verso del Prossimo. Parimenti se gli atti di questa desiderabilissima Virtù principiano, crescono, e terminano nel mio cuore, senza che in alcun modo compariscano esteriormente, ecco l' Umiltà, che chiamasi Interiore, o pure l' istessi atti si manifestano al di fuori, e questa è l' Umiltà, che dicesi Esteriore. Il fuoco, mia cara figlia, produce trè varii effetti, e sono di riscaldare, illuminare, e dare il colore alle cose, è però sempre l' istesso fuoco, che fà tutto questo: come anche può egli stare nascosto, e sepolto nelle viscere della terra, e sboccare, ed uscire al di fuori in quella guisa appunto, che succede ne' Vulcani. Così l' Umile, o Figlia: egli esercita gli atti di disprezzo di se stesso interni, ed esterni per mezzo dell'Intelletto, della Memoria, e della Volontà, riguardando ora Iddio, ora se medesimo, ed ora il Prossimo; è pe-

rò sempre la istessa Virtù, che per un riflesso, o per un altro induce ad operare, e che anima, e che avivifica tali atti. Adesso poi vi fò riflettere, che in ogni nostra azione trè cose si prendono di mira. 1. L'Oggetto. 2. Il fine, a cui è diretta. 3. Le circostanze, nelle quali, e colle quali segue; e conviene, secondo i Teologi, che ciascheduna di queste sia buona, perchè buona interamente si reputi l' istessa azione. Il medesimo succede in ogni atto di Umiltà, e per spiegarmi più chiaramente vi dirò: se io andassi all' Ospedale ad esercitare gli uffizj i più infimi, se mi mettessi all' ultimo posto stando in una Conversazione, se mi dichiarassi immeritevole di ricevere onorificenze, ecco già ciò, che costituisce parte dell' ogetto della Umiltà; ma se facessi però tutto questo non a Gloria di Dio, ma a fine di essere lodato, e stimato una persona da bene, e non vedete, che ciò sarebbe un convertire l'Umiltà in Superbia, e un ricuoprire questa con le vesti di quella, come appunto fanno gl'Ipocriti, dei quali parla il Redentore nel Sagrosanto Evangelo? Similmente, se io taccio in un accusa, che mi vie-

ne ingiustamente fatta, ma in una circostanza, che dal mio silenzio può ancora venire pregiudizio, ed infamia ad un terzo, e chi non comprende, che questa sarebbe un Umiltà male intesa? E finalmente, se io biasimo me medesimo, ma in modo di recare scandalo, in vece di edificare coloro, che mi sentono, è questa un Umiltà non a proposito, e che non può incontrare il gusto di Dio. Avvertite dunque bene, o Figliuola, che gli atti di Umiltà, che voi esercitarete abbiano il retto fine, vale a dire, che siano indirizzati non al vostro, ma al puro onore di Dio, che siano fatti nelle debite circostanze, e nella giusta maniera, e così riusciranno intieramente buoni, e saliranno al Trono della Suprema Maestà, come un odoroso profumo d'Incenso. Avanti di chiudere il presente Capitolo, due altre cose giudico necessarie di dirvi, e sono:

Primo, che non dovete punto avvilirvi, se da principio troverete pochi, ed ancora imperfetti i vostri atti di Umiltà. L' Albero, mia cara Figlia, quando incomincia a produrre i frutti ne fà scarsamente, e con difficoltà li porta a perfezione, nè per questo si perde di co-

raggio l'Agricoltore, ma continua diligentemente a coltivarlo, e da quì ne viene, che in tratto di tempo egli raccoglie i frutti abbondanti, maturi, ed esquisiti. Già l' ho detto in altre circostanze, ed ora torno a ripeterlo, basta non abbandonare lo studio della Umiltà, e proseguirlo intrepidamente per giungere con sicurezza al possesso di questa Virtù, e se da principio gli atti della medesima saranno pochi, vedrete in appresso, che diventeranno molti: da piccioli si faranno grandi, da acerbi dolci, da immaturi perfetti.

La seconda cosa, che volevo avvisarvi si è, che io posso esercitare il disprezzo di me stesso in tre modi: 1. Sentendo tutto il peso, e resistenza della inclinazione contraria, 2. Provando una certa allegrezza, e soavità di spirito, 3. Cercando industriosamente nuovi mezzi, ed occasioni di moltiplicare gli atti di tale Virtù. Frà gli Ebrei, che si portavano alla Terra Promessa vi erano di quelli, che camminavano, ma con stento, e con rincrescimento, altri poi viaggiavano allegri, e contenti, altri finalmente studiavano le vie più brevi, più sicure, e più facili per

porre il piede in quel felice Paese. Ed eccovi i trè diversi gradi di Umiltà assegnati dai Maestri di Spirito, il primo dè quali è proprio di chi incomincia, il secondo di chi prosiegne, il terzo di chi è già arrivato all'acquisto della Virtù, essendo il mio scopo, come già sapete, di introdurvi semplicemente nella strada della medesima, e perciò io prendo di mira solo quello, che appartiene al primo grado, tenendo per sicuro, che fatto bene questo, salirete ancora felicemente gli altri due, mediante la Divina assistenza.

CAPO III.

Conviene assuefarsi a fissare in Dio lo sguardo dell' Intelletto con dilettazione, e consentimento della Volontà.

Dio è il tutto, mia Cara Figliuola, noi siamo il niente. Ah! questa è la Verità delle Verità, che forma il fondamento della Umiltà Cristiana. È necessario dunque avvezzarsi per mezzo di at-

ti replicati a penetrare nel fondo di questa incontrastabile massima, a rimirarla, pasticarla, e gustarla interamente, e così formeremo a poco, a poco un giusto concetto di noi medesimi, e ci stimeremo avanti al Signore, quali siamo in realtà, Creature cioè abjette, e dispregevoli. Che cosa è una Mosca in confronto di un Elefante, una Formica paragonata ad un Leone, un Vaso di Arena in proporzione di tutto l'Oceano? Or sappiate, che voi siete infinitamente di meno rispetto alla grandezza, Maestà, e Potenza di Dio. Egli è il vostro primo principio, ed ultimo fine, il vostro Creatore, Conservatore, e Redentore, la vostra mercede, riposo, ed eredità, nulla è in voi, che non sia Suo, tutto è Suo ciò, che è vostro, e siccome le acque dei Fiumi vengono dal Mare, e là per conseguenza ritornano: così ogni bene, che in voi si trova, deriva dalla suprema bontà, onde in questa per giustizia conviene rifonderlo. O vomini superbi, che vi riempite di vento come gli Otri, e vi pascete di Aria come gli Alcioni, deh! fissate qualche volta lo sguardo nel grande essere di Dio, e così chiaramente scuopri-

rete la vostra estrema piccolezza. *Signore delle Virtù*, esclamava Davidde, *e chi è simile a Tè! . . . , Tù sei il terribile a cui nessuno fà resistenza . . . . . Il Nome tuo è l' Onnipotente . . . . . . delle Tue misericordie ne è piena tutta la Terra . . . . Tu hai detto, ed è stato fatto, hai comandato, ed è stato creato. . . . . Tu mi hai formato, ed hai posto la mano tua sopra di me . . . . . , Ricordati quale è la mia sostanza . . . . Tu sai, che io sono fango. . . . . i giorni miei sono come il fieno , ... E' pura vanità ogni Uomo, che vive*, ed altre equivalenti espressioni, che leggonsi nei Salmi, dalle quali chiaramente apparisce la bassa stima, che questo Monarca faceva di se stesso, considerando appunto l'immensa Grandezza del Signore. Si! mia diletta figlia, avvezzatevi a rivolgere a Dio l' occhio dell' Intelletto, e così ne verranno infallibilmente frequenti atti di disprezzo di voi medesima. Non è possibile girare con il riflesso intorno al Pelago delle Divine perfezioni, e non umiliarsi profondamente per la miseria, e per li difetti, che in tal maniera scorgonsi in se stesso. E per rendervi maggiormente profittevole questa necessaria prat-

tica, voi vi regolarete così. Andatevi spesso interrogando. Chi è Iddio? E chi sono io? Dio è il tutto, ed io sono il niente. Egli contiene in se stesso ogni Virtù, ed io ogni difetto: Egli è il fonte delle grazie, e Misericordie, ed io sono un vaso di creta incapace di rinchiudere in me altro bene fuori di quello, che deriva dalla sorgente della di Lui infinita bontà. Anzi per sempre più internarvi in questa salutevole Massima, procurate di fare il più frequentemente, che potrete, la separazione di ciò, che in voi è di Dio, e di quello, che è il vostro, dicendo a voi medesima: Io sono un essere composto di anima è di corpo: Ma cosa avvi nell'una, e nell'altro, che io non abbia ricevuto dal Signore? Tutti li sentimenti del primo, tutte le facoltà della seconda non sono di Dio? Ora se ogni cosa è Sua, del mio, che vi resterà fuori del puro nulla? Dunque di che posso insuperbirmi, di che debbo vantarmi? Ma avvertite bene, che questa separazione, di cui vi parlo, conviene accompagnarla coll' interiore dilettazione, e consentimento dello Spirito. Mi spiego più chiaramente. Vedevano l' accoglienza, che Gesù Cristo riceveva dalle turbe, e gli

misericordia, di ogni consolazione, e così sarete nell' esercizio della Umiltà, che tanto tenete a cuore.

Una sol cosa aggiungerò, ed è, che quanto più può assuefarsi l'intelletto colla moltiplicazione degli atti a mirare la grandezza del Supremo Tutto, tanto maggior facilità acquisterà la vostra memoria di riprodurre questa medesima Idea, ed in tal modo anche Ella contribuirà a farvi presto possedere quella Virtù da voi ardentemente bramata.

CAPO IV.

Quali saranno gli Atti, che ne verranno dal fissare in Dio lo sguardo dell' Intelletto.

Quando Salomone fece la dedica del celebre Tempio di Gerusalemme, la Maestà del Signore riempì sensibilmente tutta la magnifica Mole. E che ne avvenne da ciò? Ne avvenne, che i Figli d' Israello vedendo manifestamente la Gloria di Dio sopra di quel luogo, si gettarono con la faccia per terra umili, e riverenti, adorando l' Onnipotente, e dirigendo a lui inni di lode,

e di ringraziamento. Si! questo è il primo effetto, o mia cara Figlia, che ne sortirà dal fissare voi l'occhio intellettuale nella Divina grandezza. Ah! Sentirete a poco a poco lo spirito colmo di un profondo rispetto verso la medesima, onde a Lei di buona voglia darete tutto quell' omaggio, e quei tributi di culto, che per ogni ragione le sono dovuti. Voi vi trovarete eccitata ad un timore riverenziale verso di Dio considerando il suo immenso potere, ma nell'istesso tempo sarete spinta ad amarlo, e fidarvi interamente di Lui riflettendo alla sua infinita bontà. Vi sottometterete tranquillamente alle disposizioni della sua Provvidenza, all' ordine fissato dalla sua Sapienza, ai decreti della sua SS. Volontà. Oh Dio! E' pure insoffribile l' arditezza dell' Uomo! Limitato, e finito, come egli è, tenta di penetrare tutte le vie del Signore, di perscrutare i suoi alti giudizii, di comprendere i suoi profondi misterj, di cercare ragione di ogni cosa all' Onnipotente, perchè opera in un modo, piuttosto che in un altro: Anzi alle volte giunge a tal segno di temerità di negare cio, che non intende, di bestemmiare quello, che

ignora, di criticare i stabilimenti i più sagrosanti, in vece di rimproverare la propria stolidezza, ed ignoranza, e se fosse possibile, vorrebbe anche dar legge al supremo Legislatore. Ma donde nasce, o Uomo in te tanta baldanza, che altro in fine non sei, che polvere, e cenere? Ah! nasce appunto dal non rivolger mai lo sguardo alle inaccessibili perfezioni di Dio, altrimenti saresti ben persuaso, che questo immenso Mare senza fondo, non può restringersi in te, che sei appena come un guscio di noce in confronto di Lui; onde l' adoraresti riverentemente, come è il tuo dovere, senza fomentare la vanità di volerlo comprendere. Sì, E' superbia, mia cara figliuola, il rispondere, ed il replicare agli ordini, e permissioni del Signore; onde in ogni modo conviene guardarsene. L'Umile, che considera Iddio, e i suoi infiniti attributi, vive tranquillamente a lui soggetto, e loda, ed approva ogni sua operazione, quantunque di molte non ne intenda il perchè.

Similmente riconoscendo voi il Creatore per il vostro vero, ed unico tutto, vi avvezzarete a spogliarvi avanti a Lui di ogni bene, confessando sinceramente,,

che qualunque cosa buona è Sua; onde ad Esso solo ne darete l'onore, e la gloria, non ritenendo per voi, che la propria miseria, ed il nulla. Ah! che vostri, o mio Dio, andarete dicendo, vostri sono i sentimenti del mio Corpo, la vista, l'udito, l'odorato, il gusto, la loquela, ed il tatto: Vostra è l'unione delle parti, che lo compongono: Vostro è l'Intelletto, la Memoria, la Volontà, il Libero Arbitrio; e tutte le facoltà della mia anima: Vostra è quell'aria, che respiro, quelle mura, che mi rinchiudono, quelle vesti, che mi ricuoprono. E di chi sono questi talenti, che mi distinguono, quegli titoli, che mi onorano, quelle ricchezze, quel potere, e quella superiorità, che mi rendono gli altri soggetti? Sì! che nessuna cosa di buono evvi in me, che non debba da voi riconoscere, e siccome le lodi fatte ad un bel quadro non si fermano nell'immagine rappresentata nella tela, ma vanno a rifondersi nell'Artefice, che l'ha dipinta; così ogni applauso, che io posso ricevere o per le mie qualità, o per le mie operazioni, non hanno da terminare in me, ma debbono riferirsi a Voi, dal quale tutto ripeto,

e per la cui grazia sono ciò, che sono. Ed ecco, che in questo modo voi farete lo spoglio di ogni bene riportandolo a Dio, che n' è la vera, ed unica sorgente.

Finalmente considerando Dio per il vostro tutto, ne verrà in conseguenza, che di Lui solo vi fidarete in qualunque vostra azione, Lui ringrazierete dei benefizii, e favori ricevuti, a Lui domanderete perdono delle vostre ingratitudini, e dell'abuso delle sue Misericordie, mettendovi avanti il medesimo, come il Publicano, che per la confusione non ardiva di alzare gli occhj al Cielo. Questi sono gli atti divoti, che come frutti dell' albero, come fiori del campo, come spighe del grano gettate nel seno della terra, a poco a poco, e prima imperfettamente, poi anche perfettamente, da principio con stento, poi ancora con facilità ne verranno, dal fissare voi l' occhio dell' Intelletto nella suprema Grandezza di Dio, e così sarete nell' esercizio, e nell' accrescimento della S. Umiltà verso il medesimo, a cui per il primo deve riguardare ogni nostra prattica virtuosa.

CAPO V.

Conviene avvezzarsi a mirare il nostro niente.

Quando Davidde, illuminato dal Profeta Natanno, dette uno sguardo a se stesso, ed allo stato deplorabilissimo, in cui si ritrovava per i proprii peccati, esclamò, dirottamente piangendo: *Ah, che io sono un niente, e non me ne avvedevo!* Lo stesso, o Figliuola, sarete costretta voi a confessare, se volgerete l'occhio dell'Intelletto, o quello della Rimembranza sopra di voi medesima. Sì! non scuoprirete, che miseria, che peccati, che nulla, e per conseguenza avrete ragione di stare col capo chino come la Maddalena ai piedi del Redentore. Ed oh quanto è necessaria questa visita di se stesso per mantenersi nell' Esercizio della Cristiana Umiltà! e perciò vi dico con le parole del Filosofo: *Guarda te medesima*. Ah sì! guarda bene te medesima!

Persuadetevi pure, mia cara figlia, che dal non conoscere il proprio nulla devono ripetersi tutti i mali. Da questo ne venne la caduta di Adamo, l' ester-

minio di Faraone, la distruzione di Sennacherib, l' avvilimento di Nabucco. Per questo Saulle fù spogliato del Trono: Salomone lasciò in dubbio la Chiesa di sua eterna salute. Giuda prima segnace del Divin Maestro, ed operatore di grandi miracoli; poi diventa un traditore, e miseramente si danna. Al contrario dal mirare attentamente se stesso, e dalla persuasione del proprio niente, ne discende la pioggia di tutti i beni, e la piena delle Divine Misericordie. Per questa ragione la SS. Vergine fu sollevata alla singolar dignità di Madre di Dio. Per questa il Battista fu Precursore del Messia tanto desiderato: Per questa finalmente il Vaso di Elezione in mezzo alle Evangeliche conquiste si mantenne sempre umile dicendo di se stesso, che era il minimo degli Apostoli, indegno ancora di tale onorevole nome. Dunque, o mia Figliuola, mettete in prattica questo mezzo di guardare spesso voi medesima, e di certo camminerete la strada della S. Abbiezione. Andatevi spesso interrogando: Ah chi sono io? Chi sono in quanto al Corpo? Chi sono io in quanto all' Anima? Oh Dio! che in quanto al Cor-

po, ve lo dice la Sagra Scrittura: *Siete un impasto di fango*. Ve lo dichiara il S. Giobbe: *Siete un sacco di putredine, ed un covile di Vermi*. Ed in che dovrà ridursi questo istesso Corpo? Ve lo manifesta la Chiesa con quelle parole, che v'intuona nel dì delle Ceneri: *Ricordati, o Uomo, che sei polvere, e polvere ritornerai*. Ecco l'origine, l'essere ed il fine di questo misero Corpo, di cui alle volte tanto si pavoneggiano, e che tengono in sì alto concetto i ciechi mortali. E rispetto all'anima cosa siete? Ah pensate, che per quanto essa sia piena di doni, di misericordie, di grazie: per quanto abbia di lumi, d'ispirazioni, di buoni muovimenti: per quanto infine sia carica di meriti, di virtù, e di sante operazioni, se voi sarete fedele a restituire a Dio tutto ciò, che è Suo, non troverete dal canto vostro che peccati, difetti, e bugie, come ha definito egregiamente il Concilio di Oranges. Sì! quantuque voi siate nello stato d'innocenza, come un Luigi Gonzaga; quantunque facciate penitenza come un Ilarione; quantunque possediate la Dottrina di un Girolamo, e quantunque abbiate conver-

tite tante anime, quante un Francesco Saverio; quantunque vi prestiate a favore dei prossimi: come un Ignazio da Lojola: quatunque in fine vi facciate tutto a tutti come un Sales; pure sarete costretto a confessare di essere un Servo inutile, e buono da niente in quella maniera, che insinuò il Redentore à suoi amati Discepoli. Ed infatti come potete esercitare azioni veramente buone senza la prevenzione, ed il concorso della Divina Grazia? Come potete acquistarvi meriti senza l'ajuto valevolissimo del Signore? Ah! se lo diceva l'Apostolo di se stesso, molto più sarete costretta a contestarlo ancor voi: Che con Dio a tutto riuscite, ma senza di Lui siete un puro nulla. Che se poi avete menato una vita licenziosa, se vi siete abusata delle celesti beneficenze, se avete corrisposto alle Divine Misericordie con ingratitudini, e con peccati, ah! sempre più specchiandovi in voi medesima, conoscerete la propria miseria, e dovrete confessare avanti al Cielo, ed alla Terra di essere ancora meno del niente, mentre in tali circostanze, oltre di non aver trafficato, avete anzi dissipato i doni del Signore, oltre non essere in guadagno,

siete in perdita, e perciò vi trovarete in peggior condizione di quel Servo Evangelico, che aveva ricevuto un sol talento, il quale, quantunque lo custodisse gelosamente, pure fù riprovato dal suo Padrone, e rinchiuso nelle tenebre esteriori, solo per non averlo negoziato.

Ma per sempre più farvi penetrare nel fondo di questa massima, e per maggiormente farvi conoscere la propria miseria, ditemi, cara figlia, qual è quella malizia, che in voi non si trova? Qual' é quel peccato che voi non possiate commettere? Qual'è quel delitto, di cui non siate capace un momento, che il Signore si discosti da voi con il suo santo Lume? Ohimè! Chi lo avrebbe creduto, che il più sapiente di tutti i Rè, quale fù un Salomone dovesse indursi ad adorare gli Idoli? Un Uomo formato secondo il Cuore di Dio, come un Davidde, dovesse farsi reo di adulterio, e di omicidio, e poi dormire spensieratamente nei suoi peccati quasi un anno? Che un Apostolo destinato Pietra fondamentale, e Capo Visibile della Chiesa dovesse negare, e con spergiuri, e con imprecazioni il suo Divino Maestro, anche dopo essere stato da Lui

preventivamente avvisato ? Che tanti Luminari della Cattolica Fede, come un Origene, un Tertulliano, ed altri dovessero cadere, e morire nell' Eresia? E pure questi sono tutti casi successi, dei quali non si può dubitare: Onde dite ancor voi piangendo con Agostino; *Che sarà di me infelice, se Dio si ritira con la sua Grazia.* Asseriva la Beata Catarina Adorna che *la malignità, che porta l'Uomo in se stesso è inenarrabile, ed incredibile a chi non l' abbia veduta*. Ond' è che il citato S. Agostino così parlava al suo Dio; *Al vostro ajuto io debbo tutti i peccati, che non ho commesso, e tengo come a me perdonati quei delitti, che col vostro Divino Soccorso io non ho fatto.* Sì! la creatura abbandonata a se medesima non è capace, che di mancare, e perciò il lodato Dottore pone queste parole in bocca del Creatore: *L' Uomo lasci me, e ritrovi pure se stesso, e vegga colla prattica cosa vaglia senza di me*: Ecco dunque, o Figliuola, la principale, e più necessaria Dottrina, che deve ognuno apprendere, e senza la quale si rende vano, ed inutile ogni altro sapere: *Noi siamo un vero niente.* Questo vostro nien-

te dovete spesso rimirare, di questo intimamente persuadervi, e la considerazione di lui sia sempre la vostra fedele compagna, che giunga a segno di non abbandonarvi neppure di un passo. Preme tanto al Signore, che noi penetriamo nel fondo di questa essenziale lezione, che, come sono di avviso i Maestri di Spirito, per tal ragione alle volte Egli permette, che noi cadiamo per fino nei peccati, acciò per mezzo dei medesimi possiamo toccare con le mani quanto grande sia la nostra miseria. Dunque concluderò il Capitolo con dirvi: Rendetevi, o mia figlia, famigliare lo studio del proprio nulla, e così diventerete ben presto perfettamente umile. Imprimetevi a poco a poco nel cuore questa salutevole Massima: *sono un niente, ah sono un niente!* ed allora vi dichiararete, come Davidde, un fanciullo abjetto, e dispregevole. Guardate spesso finalmente, e confessate la vostra estrema povertà, ed in tal modo trionferà sopra di voi la Divina Misericordia.

CAPO VI.

Dobbiamo a poco a poco assuefarci ad amare il nostro niente.

Avendo il commune Progenitore trasgredito il Divino Precetto col gustare il pomo vietato, intese subitamente la ribellione della carne contro lo Spirito, e conobbe di essere nudo, e vergognandosi di questo, fece delle vestimenta con le foglie di Fico per potersi ricuoprire. Non così vi dovete voi regolare, mia cara figliuola, ma sapendo di essere un niente, per tale conviene, che vi trattiate, assuefacendovi gradatamente a non nascondere, anzi a confessare, ed amare il vostro vero nulla. E che gioverebbe considerarsi un ammasso di fango; e poi pavoneggiarsi come se fossimo un mucchio di Oro? E che concluderebbe stimarsi un vaso vilissimo di creta, e poi custodirsi come la Porcellana la più soprafina? E a che motivo protestarsi essere un verme, e poi tenersi come una delle cose più preziose? Il vero Umile, mia diletta figlia, prezza se stesso per quel che si riconosce. Un nulla si ravvisa per parte di se me-

desimo, e per tale ancora si tratta. Vi sono taluni, che considerano la propria miseria, ma da questa istessa prendono motivo di avvilirsi, di turbarsi, ed aggitarsi, come appunto il Basilisco, che specchiandosi nella sua deformità talmente si addolora, che ci perde perfino la vita. Ma questi tali non sono sicuramente sulla strada della Umiltà, mentre rincrescendo loro di vedersi un niente, da loro stessi dimostrano evidentemente il loro piacere, la loro determinata volontà di essere qualche cosa, lo che è Superbia, come voi bene intendete. Si trovano poi degli altri, che conoscono chiaramente il loro nulla, ma studiano poi tutti i modi possibili di non manifestarlo, come fece Micol, quando i soldati di Saulle cercavano Davidde: e questi parimenti camminano fuori della via della santa abbjezione, mentre si vergonano di comparire ciò, che sono, vale a dire miserabili, e per loro stessi di tutto incapaci. Voi dunque, o Figliuola, avvezzatevi a poco a poco a ben scanzare questi due terribili scogli, che farebbero naufragare la vostra Umiltà. Rivolgetevi di tanto in tanto al Signore con dirgli: Godo, o mio Dio, di essere

un nulla, e che Voi siate il vero tutto, mi compiaccio, che niente mi si possa attribuire, acciò ogni cosa sia a Voi riferita, gradisco di non meritare, che il disprezzo, perchè a voi sia dovuta qualunque lode, ed onore. Ma per assuefarvi all' amore del vostro niente, conviene prima salire nn gradino, e sapete qual' è? Avvezzarvi da principio a soffrire in pace, e senza agitazione il vostro istesso nulla, come anche tutti gli effetti, e conseguenze, che da questo ne derivano. Chí è infermo deve tollerare gli incommodi del male, e chi è rinchiuso nella prigione ha da sopportare la privazione della libertà. Non è così, mia cara figlia? Anna moglie di Elcana, e madre di Samuele piangeva inconsolabilmente per la sua sterilità, e per li rimproveri, che a questo motivo riceveva dalla sua emola Fenenna, e con ciò dimostrava chiaramente, che Ella era sterile in effetto, ma non in affetto, vale a dire, che non ci aveva piacere. Così taluni, se commettono qualche peccato, invece di umiliarsi, e rimediare alla meglio, che sia possibile, si costernano subitamente, si tapinano, e vanno poco meno, che all'orlo

della disperazione senza comprendere, come dicono i Maestri di Spirito, che tutto ciò nasce dalla Superbia, e dal non essere ben persuasi della propria miseria; altrimenti non resterebbero stupiti delle loro cadute, e confesserebbero sinceramente di averla fatta da quel niente, che sono, se ne pentirebbero sinceramente domandandone a Dio perdono, e promettendo l' emenda, e così si rimetterebbono in piedi: Altri parimenti quando sentono ammalato il loro cuore, e ripieno di tedj, e di noja, invece di sopportarlo pazientemente, e di ajutarlo colle maniere le più efficaci, gli accrescono anzi la pena, ed il travaglio coll' infastidirsi maggiormente, e con turbarsi di questo istesso, e fanno come Balaam, che aggiungeva i colpi di bastone sopra il povero Asinello allo spavento, ed alla minaccia, che riceveva per parte dell'Angelo, il quale gl' impediva il cammino: Altri finalmente se trovansi aridi, e desolati nell' orazione, se sono scarsi delle Celesti dolcezze nell' accostarsi alla S. Communione, se non provano il sentimento, ed il sapore della virtù, invece di prendersi in pace tali privazioni, e di dichiarare con

schiettezza: ecco cosa io merito, si querelano inginstamente, si angustiano, e si perdono di coraggio. Or questi tali, come voi ben vedete sono miserabili senza volerlo essere, e sentono il peso del proprio nulla, ma senza pazientarlo. Deh! non siate voi, mia cara figlia, nel numero dè medesimi. Avvezzatevi a poco a poco a non inquietarvi del vostro niente, ma a sopportarlo con rassegnazione, e così poi giungerete ancora ad amarlo. Imitate il buon Ladro, che ricevendo l'abbiezione della croce per i suoi mancamenti, la soffriva con tutta pace dicendo: questa è la pena, che mi è dovuta, e non fate come il Cattivo, che stava nella sua umiliazione, ma cercava di sfuggirla. Fissatevi nella considerazione tanto necessaria del proprio nulla, ma con quiete, con tranquillità, con pazienza, e non in turbamento: placida, come Gesù Cristo là nel Mare alla vista della tempesta, e non spaventata, e sbigottita come gli Apostoli, e così facendo, diventerete ben presto vera povera di spirito, e vostra per conseguenza sarà la Gloria Celeste.

CAPO VII.

Quali sarranno gli Atti, che ne derivano dal sopportare, ed amare il nostro niente.

Il primo effetto, che verrà, mia cara figliuola, dal conoscere, soffrire, ed amare il proprio nulla, è il disprezzo di Voi medesima, che è tutto il frutto della Cristiana Umiltà tanto raccommandato, e pratticato dai Servi di Dio. Ed infatti perchè i Santi si stimavano inabili, insufficienti, ed incapaci? Perchè in mezzo alle operazioni più utili, che facevano nell'abbondanza dei talenti, dei quali erano adorni, nella moltiplicità delle Grazie, e dei favori straordinarii, che ricevevano per parte del Signore, formavano sì vile concetto di loro stessi, che si credevano, e si trattavano per i più grandi peccatori del Mondo? Appunto per la vera, e reale compiacenza del proprio niente, che regnava nei loro cuori. Si! o Figliuola, come dal fuoco ne viene essenzialmente il calore, come dal Sole ne deriva la luce, che rischiara la superficie della terra, come dal Mare escono le ac-

que, che scorrono per i fiumi, così, e non altrimenti dal conoscimento, tolleranza, ed amore del nostro nulla deve ripetersi il disprezzo di noi medesimi. Avvezzatevi pure a sopportare, e compiacervi del proprio niente, ed allora vi terrete per dispregievole, ed inabile a tutto. Oh Dio! e perchè gli Uomini superbi appetiscono si ardentemente le mondane grandezze? Perchè quali Cervi sitibondi vanno in traccia degli onori, e degli applausi? Perchè cercano di occupare i primi posti? Perchè si gonfiano dei titoli? Perchè in fine studiano continuamente di rendersi soggetti i loro simili? Ah perchè non conoscono il loro essere, che altro non è, secondo Davidde, che una pura vanità! Lo torno a ripetere, mia diletta Figlia, procurate mediante il lume della Divina Grazia di intendere bene, e di compiacervi a poco, a poco del proprio nulla, e così giungerete al desideratissimo termine di non fare alcuna stima di voi medesima. Allora ne verrà di certo, che non vi gloriarete stoltamente delle vostre operazioni, non vi fidarete delle proprie forze, non vi stupirete delle vostre cadute, ma piuttosto

vi umiliarete profondamente avanti il Trono della Suprema Misericordia, cercando con il di Lei soccorso, di risorgere al più presto, che sia possibile. Allora nè verrà, che sarete ben canta per non dir parole in vostra lode, che vi confonderete degli encomj, che riceverete dagli altri, che scanzarete quanto è dal vostro canto ogni esercizio, che ha dell' apparenza, mentre lì più facilmente si agguata le Superbia. Allora ne verrà, che non vi lagnarete delle tribolazioni, non vi infastidirete delle Croci, non v' inquieterete delle Umiliazioni, che vi vengono per parte del Signore, conoscendo chiaramente, che così meritate di essere trattata. Allora nè verrà, che se sarete da Dio destinata ad opere di Sua gloria, non vi ricusarete, che anzi con somma docilità darete la mano alla Divina Provvidenza, perchè liberamente vi conduca dove le piace, mentre in Lei sarà riposta tutta la vostra fiducia, e non nel proprio potere: ne verrà, che se sarete eletta Superiora, ed a presiedere agli altri, non vi gonfiarete del grado, non vi invanirete degli onori, che seco porta un tale impiego, ma come l' Alcione, che stà in

mezzo del Mare senza toccar goccia di acqua, così voi vi trovarete in mezzo della stima, e degli ossequj dei vostri sudditi nulla appropriandovi di questi, ma tutto fedelmente riferendo al Signore, dal quale deriva ogni bene: ne verrà in fine, che voi odiarete santamente voi stessa, come ha detto il Redentore nel Sagrosanto Evangelo, e così custodirete nella vita eterna l'anima vostra.

CAPO VIII.

Continua il medesimo soggetto.

Non basta, mia diletta Figliuola, avvezzarsi a disprezzare se medesima, ma conviene inoltre assuefarsi a prendere con pazienza, e con tranquillità le umiliazioni, che si ricevono dagli altri. Questo è un boccone molto amaro per la misera Umanità impastata di Superbia; ma pure se amiamo veramente la virtù, e vogliamo giungere a possederla, è necessario, che ci facciamo una santa violenza inducendoci a poco a poco a trangugiarlo. Crediatemi pure, che non vi è rimedio più efficace, più attivo, più po-

tente per ammorzare il fuoco dell' arroganza, dell' ambizione, e della vanagloria, da cui siamo naturalmente tormentati, quanto il soffrire in pazienza i disprezzi, che ci vengono dai nostri simili. Ora se ci forziamo a prendere le medicine più nauseanti per guarire da una infermità corporale, e perchè poi non faremo lo stesso per curarci da una malattia spirituale, e tanto pericolosa, quale appunto è la superbia? Forse che l'Anima è meno del corpo? E non deve premere più quella, che questo? E pure qui è dove s'incontra la grande difficoltà; qui è lo scoglio, dove fa miseramente naufragio l' Umiltà di molti. Essi si riconoscono per niente, ma non vogliono poi essere trattati da niente. Essi si dichiarano da loro stessi degni di star sotto i piedi di tutti, incapaci di qualunque bene, pieni di difetti, e d'imperfezioni, il fango, e la spazzattura della terra, meritevoli di mille Inferni; ma guai però se si sentono dire da un altro simili cose, guai se credono di aver ricevuto un torto, ed un affronto dal loro prossimo: guai in fine se gli vien fatta una correzione, se sono rimproverati di qualche

mancanza, se gli si dice una parola pungente, se si ribbatte una loro particolare opinione, se non ottengono tutti gli omaggi, che loro competono per ragione dei natali, dei talenti, e degli uffizii, s' inquietano subitamente, s'infastidiscono, si accendono, e da Agnelli mansueti, divengono Lupi famelici, e divoratori. E che giudichereste voi, mia diletta figlia, di un miserabile, che pretendesse gli agi, e le commodità, che sono proprie de' ricchi? Che pensareste di un Plebeo, che volesse quegli onori, che convengono al grado dei Nobili? Che vi sembrerebbe in fine di un ignorante, che presumesse di salire sulla Cattedra, e dettare agli altri precetti, ed istruzioni, come un erudito? Ma non sarebbe questa una cosa strana, ridicola, impertinente, intollerabile? E posto ciò, io vi dico, se voi conoscete, e confessate di essere un niente per voi medesima, come è la verità, e perchè poi sì gran rincrescimento di essere trattata da tale? Perchè tanta premura di comparire qualche cosa? Perchè vi turbate nel vedervi biasimata dagli altri? Ah l' Umile, o Figlia, che realmente non ha con-

cetto di se, soffre, che gli altri pure siano del medesimo sentimento, e che si uniscano con lui a disprezzarlo! Ma ecco dove sta tutto il male: Noi siamo un nulla in effetto, ma non in affetto; amiamo l'abbjezione con la lingua, ma non col cuore; diciamo di meritare le umiliazioni, ma non le vogliamo. E pure persuadetevi una volta, che non vi è cosa piu utile per l'uomo, quanto il ricevere il disprezzo: Questo è il vero tesoro nascosto nel campo, di cui parla il Sagrosanto Evangelo, questo in fine è come l'Oro, che quando si cava dalle viscere della terra non fa alcuna figura, e comparisce un oggetto di poco valore, ma quando è purgato, e raffinato, è l'oggetto il più prezioso, ed il più stimato, che trovasi al Mondo. Oh se noi conoscessimo il merito delle umiliazioni, esclamava Santa Catarina da Genova, se le rubaressimo gli uni, con gli altri! E ben comprese questa gran verità S. Giovanni della Croce, e perciò interrogato una volta dal Signore cosa volesse di premio per tante fatiche, e patimenti sofferti per la di Lui gloria, rispose con quelle celesti parole: *Non altro, mio Dio, che sop-*

portare, *ed essere disprezzato per te*. Ah! cecità veramente lagrimevole dei miseri mondani!! Stimano onore il vendicarsi di un torto, giungendo alle volte all' enorme delitto di togliere per questo la vita ad un loro simile; ed al contrario credono viltà il condonare un ingiuria, e il beneficare l'inimico, che è il distintivo dell' uomo Cristiano, e di un' anima generosa: Hanno in riputazione lo star sopra tutti i puntigli, il fare la prima figura, il non cedere ad alcuno, e poi non prezzano, come dovrebbono, il vincere se stesso, il raffrenare le loro passioni, il domare la loro propria superbia, che è la maggior vittoria, che si possa riportare. S'invaniscono di un adobbo, si pavoneggiano di un bel cocchio, e di un fumante destriero, sopra del quale sono montati, si gonfiano della divisa, di cui trovansi ricoperti, e poi hanno in vergogna di portare quella istessa del Rè dei Regi, e del Monarca dei Monarchi, che in questo Mondo è stata appunto la divisa delle Umiliazioni. Deh! non siate nel numero di questi infelici, mia cara Figliuola, e perciò avvezzatevi a sopportare in pace il disprezzo, che riceverete da-

gli altri, ed a vincere quel naturale ribrezzo, che abbiamo verso il medesimo, e così come sarete a parte dell' abbjezione di Gesù in terra, lo sarete ancora della sua eterna Gloria nel Cielo.

CAPO IX.

Si dà termine al medesimo soggetto.

Il succo di Aloe è un gran corroborante, ma conviene prenderlo mangiando, mentre si è sperimentato, che a stommaco vuoto produce fieri dolori negli intestini. E tale appunto è il disprezzo, che noi riceviamo dagli altri, questo fortifica un anima, la quale è ben pasciuta di sodi sentimenti, e di sante considerazioni di umiltà: ma quelli, che sono digiuni di tali cibi, soffrono tutte le amarezze del medesimo, e sono soggetti alle più gagliarde convulsioni, e sconvolgimenti. Così Abisai non poteva più contenersi agli improperii, ed alle beffe, che si facevano dal vecchio Semei, ma al contrario Davidde soffriva tutto in pace, riflettendo, che il Signore permetteva a quell' Uomo di trattarlo così,

perchè egli si fosse esercitato nell' Umiltà. Coloro, che assorbiscono una medicina disgustosa sogliono dopo prendere qualche cosa dolce per levarsi in tal modo la nausea, e l'amaro, che gli è rimasto nel palato. E voi pure, mia cara Figliuola, quando ricevete una ingiuria, un torto, un disprezzo dai vostri Prossimi, avvezzatevi a fare qualche santa riflessione, che possa temperare quel ributtante, che per la nostra misera umanità hanno tali umiliazioni; e per darvi una qualche regola in un punto tanto essenziale, la prima riflessione, in cui voi eserciterete lo Spirito in simili circostanze sarà questa; che molte volte noi prendiamo per affronto quello, che in sostanza non è tale. Chi è dominato dal timore vede continuamente Spettri, Larve, Ombre; e chi è tiranneggiato dalla Superbia crede sempre di ricevere torti, ingiurie, e strapazzi: I figli di Giacobbe pensavano di avere disprezzi per parte del fratello Giuseppe, e perciò machinarono insieme di levarselo dagli occhj, quando al contrario questo altra mira non aveva, che la loro emenda, e vantaggio spirituale: All' oppo-

sto l' umile Giuseppe prese in buon senso la crudeltà reale dé Suoi germani, dicendo ai medesimi, che non si turbassero, mentre il Signore aveva permesso tutto l'accaduto per riparare alle necessità dell' Egitto. Sì! Mia cara Figliuola, quando da qui innanzi voi riceverete un' ingiuria, procurate interpretarla bene più, che sia possibile, cercando di scansare chi n'è stato l'autore, persuadendo il vostro intelletto, che forse la cosa non é come voi la pensate, e se altro non vi riesce, prendete almeno in buon senso l'intenzione di chi vi ha offeso, il quale forse vi avrà fatto qualche torto senza volerlo. Altre volte riflettete, che il Signore istesso permette, che Noi abbiamo dei disprezzi, acciò per mezzo di questi possiamo esercitarsi nella Santa Umiltà, senza la quale non si pone piede nella Gloria. Ed infatti come si farebbero atti di Virtù, se non ci si presentassero le occasioni? Come si coglierebbono da Noi frutti di Cristiana abbjezione senza ricevere affronti per parte del nostro Prossimo? Il soldato, che vuol riportare vittoria, e guadagnare allori, non ha da stare sempre chiuso nei

Quartieri, ma deve a suo tempo trovarsi frà lo strepito delle armi, ed uscire nell' aperta Campagna, ed affrontare l'Inimico: Così chi ama di guadagnare il premio degli Umili, è necessario, che sia tal volta in mezzo dei disprezzi per abbattere con questi la Superbia, a cui siamo naturalmente inclinati, e che è sufficiente, se non le si fà resistenza, ad escluderci per sempre dalla Patria Beata. Quindi è, che leggiamo nelle Istorie, che frà gli stessi suoi Servi, ha permesso Iddio, che uno fosse di esercizio all' altro senza commettere il minimo mancamento, ed uno fosse di umiliazione all' altro, senza neppure avvedersene, appunto perchè così restasse provata la loro Virtù, si perfezionassero in mezzo ai combattimenti, e si caricassero di meriti per la Vita Eterna: Potete anche dare un occhiata alle ingiurie, agli affronti, agli oltraggi, che per amor vostro ha sopportato nel Mondo il Figliuolo di Dio. Ah! che tutti i disprezzi da Voi ricevuti in confronto di questi, devono scomparire più di quello, che scompajono le tenebre alla presenza della Luce. Le vostre Umiliazioni in paragone di quelle di Gesù sono

come una goccia di acqua rispetto all' immenso Mare. Anzi andate unendo i dileggi, che a voi sono fatti colli strapazzi sofferti del Divin Redentore, e siccome il Timo erba amarissima in bocca dell' Ape diventa Miele, così per quanto grandi siano i disgusti, che voi riceverete dai vostri simili, congiunti a quelli del Salvatore diverranno dolci, e soavi. Finalmente alzate lo sguardo al Cielo, ed a quegli eterni contenti, che ivi vi attendono, e poi dite a voi stessa con S. Francesco di Assisi; Oh che bel Paradiso! sì! Che bel Paradiso, ma a questo però non si salisce, se non per la scala della umiliazione; per essa sono passati tutti i Santi, per essa la mia cara Regina, e Madre Maria, per essa infine il mio dolcissimo Redentore. Ah! chi vuole essere partecipe della sua Gloria, conviene, che lo sia ancora delle sue ignominie, e non sarà esaltato in Cielo, se non quello, che avrà sofferto in pace le Umiliazioni in Terra. Con questi, ed altri simili santi riflessi Voi andarete a poco a poco corregendo quel nauseante, che seco porta il disprezzo, e così lo renderete al vostro Spirito maggiormente digeribile, e

meno disgustoso, finchè poi giungerete coll' ajuto della Divina Grazia ad assaporarlo totalmente, ed anche a ricercarlo per la maggior Gloria di Dio, come hanno fatto i Servi del Signore, per essere ancora glorificato con loro nel Regno eterno del Paradiso, ma di questi nobilissimi gradi io non ne facevo parola, mentre, come vi ho detto di sopra, troppo mi allontanerei dal fine propostomi, ch' è d' introdurvi semplicemente nella carriera della Umiltà.

Prima però di dar termine al presente Capitolo, io voglio sciogliere un quesito, che sento, che voi mi fate. Dunque se mi viene attribuito un delitto, che io neppure ho sognato dovrò starmi quieta senza giustificarmi per non offendere la S. Umiltà? Se per mezzo di una calunnia è denigrato il mio buon nome, io avrò a tacere, e non potrò addurre una ragione in mia difesa per non peccare di superbia? Ah! sappiate, mia cara Figliuola, che l'Umiltà come particolare amica della verità, che riconosce per suo fondamento, e radice, punto non si disgusta, se voi in simile circostanza esponete come è la cosa

in realtà, ma modestamente, e tranquillamente. Così Daniele disse con sincerità, che non era Reo di quelle colpe, delle quali lo avevano accusato alcuni invidiosi presso il Monarca. Così S. Paolo sostenne maravigliosamente la sua causa avanti il Presidente Felice, come leggiamo negli atti Apostolici, e l' istesso nostro Divino Maestro quando fù rimproverato di aver malamente risposto al Pontefice, non mancò di fare le sue discolpe. L' Umiltà dunque non proibisce di difendervi quando siete ingiustamente tacciata, vuole soltanto, che lo facciate con placidezza, e non con soverchio calore, e senza prendervi grande angustia, nel caso, che non sia dato luogo alle vostre ragioni. Abbiate pur cura della riputazione, e del vostro nome, mentre questo non è superbia, avendoci anzi ciò comandato lo Spirito Santo, il quale ancora ci ha detto, ch' *è migliore un buon nome, che molte ricchezze*. Ma non siate però Idolatra del medesimo, e quando avete fatto quel ch' è in vostra mano per custodirlo, del rimanente lasciatene il pensiere al Signore, il quale come *Padre* dell' Innocenza sà a suo tem-

po mettere tutto in chiaro, e giustificare coloro, che sono stati ingiustamente bersagliati, rendendo manifesta la verità de' fatti. Ma io su di questo punto non mi dilungo maggiormente, avendolo già egregiamente trattato S. Francesco di Sales nella terza parte della Filotea, al Capitolo settimo, che io vi consiglio a leggere attentamente.

CAPO X.

Conviene assuefarsi a fare stima del nostro Prossimo.

Il Balsamo quanto è più prezioso, tanto maggiormente va in fondo se viene mescolato con altri liquori, anzi questo è il contrasegno per il quale si distingue, se egli è veramente squisito. Ed un' anima, mia cara Figliuola, quanto più è fondata nella santa abbjezione, tanto più fa stima de' suoi simili, e gradisce di stare a tutti soggetta, e questa è la pietra di paragone, che la fa conoscere per umile. Difatti i Farisei, dei quali parla il Redentore nel Sagrosanto Vangelo, allargavano le loro vestimenta per compa-

rire Persone imponenti, prendevano sempre i primi posti nelle mense, e nelle assemblee, volevano gli ossequii, e gli omaggi del Popolo, pretendevano il titolo di Maestri, appunto perchè dominati dalla superbia. Al contrario i seguaci di Gesù, quali erano gli Apostoli, dovevano servire, e non essere serviti, scegliere per loro l' ultimo luogo, e far gran concetto dei loro prossimi per approfittare nella scuola dell' Umiltà, alla quale erano stati chiamati dal Salvatore del Mondo. Sì! persuadetevi, o Figliuola, che è Superbia l' ambire gl' impieghi, il volere soprastare agli altri, il pretendere di fare la prima figura, onde in questo conviene star bene accorta, per non essere sorpresa. L'Umile all' opposto, siccome fa stima di tutti fuorchè di se, a tutti ancora gradisce di essere subordinato. Egli se considera i doni di Dio, che in lui si trovano o naturali, o soprannaturali, quantunque sia per questi distinto dagli altri, ciò non ostante punto non s' invanisce riflettendo, che sono favori gratuiti del Signore in nessun modo meritati, e considerando l' abuso, che crede di averne fatto, ed il debito, che per

essi ha contratto con la Suprema Bontà, nè per tal ragione manca di ossequio al suo prossimo, anzi maggiormente lo prende in venerazione confessando, che questo è stato a Dio fedele nel poco, quando egli è riuscito ingrato nel molto. E se vede qualsivoglia mancamento del suo simile, non se ne istupisce vivendo persuaso, che lui è capace di fare di peggio, un momento, che Dio si scosti con la sua grazia, anzi cerca di compatirlo sinceramente, e di scusarlo nel miglior modo, che gli è possibile. Se Noi pertanto amiamo l'Umiltà, e vogliamo giungere á possederla, dobbiamo a poco a poco reprimere quel desiderio di dominare, a cui siamo naturalmente inclinati per la nostra Superbia, avvezzandoci di fare stima degli altri più, che di noi stessi. Bisogna non avere una perfetta cognizione di se per arrivare alla cecità di giudicarsi superiore ai nostri simili: difatti siate pur voi di nobilissimo sangue, abbiate pur molto di ricchezze, di comodi, di forza, di sanità, operiate in vantaggio della Società quanto volete; cosa vi sarà in voi per tutto questo, onde vi possiate

giustamente riputare maggiore del vostro Prossimo? Ah, che se sarete fedele a restituire a Dio tutto ciò, ch' è Suo, non resterà in Voi, che il puro niente! E perciò avrete ogni ragione di umiliarvi, ne v' inalzarete per questo sopra degli altri. Sì! bisogna onninamente assuefarsi a stimare il Prossimo più di noi, se ci premo di essere umili. Ma qui conviene, che io sciolga una difficoltà, che sento, che Voi mi proponete. Dunque, un Sovrano per essere umile dovrà riputare se stesso meno di un suddito, un nobile dovrà credersi minore di un plebeo, un savio minore di uno stolto; un dotto minore di un illetterato; un Cattolico minore di un' Eretico, e così discorrendo? Ah! Non prendete equivoco, mia cara Figliuola, e non confondete una cosa con l' altra. L' Umiltà non vi proibisce valutare i doni del Signore, o naturali, o sopranaturali, che in voi si trovano: Ella non vi vieta il riconoscervi per ragione di questi più ancora degli altri beneficato da Dio. Ciò, che la virtù onninamente non vuole si è appunto, che voi vi serviate de' doni medesimi del Cielo per prezzare il vostro prossimo, e tenervi più di Lui. Se voi avete ricevuto

maggiori grazie, altro non vuol dire, se non che siete un maggior debitore. Dunque che motivo avete perciò d' invanirvi, di riguardare con occhio bieco i vostri simili, e di pretendere, che tutti vi siano soggetti? Anche l'Apostolo apertamente confessava di essere stato più degli altri favorito da Dio, ne per questo Egli era un superbo, mentre attribuendo al Signore il tutto, e ritenendo per se il solo niente, e la propria miseria si credeva con sincerità, e si gloriava di essere il più vile, ed il minore de suoi prossimi. Così voi, mia diletta Figlia, godete pure dei favori, che vi sono stati dal Cielo compartiti, ma guardatevi bene di non servirvi di questi in avvilimento de' vostri simili, e badate di non perdere per ragione dei medesimi quella stima, e quel credito, che agli altri dovete. Avvezzatevi a poco a poco a far concetto del prossimo più, che di voi stessa, e per giungere a questo termine, considerate sempre in lui quel ch' evvi di Dio, non vi curate di guardare, di parlare, di esaminare, ciò che nel medesimo trovasi di difetto, prescindendo dal caso, in cui il vostro uffizio vi obbli-

ghi a fare diversamente, come per esempio, se voi foste superiore, o padre, o madre di famiglia, o in qualunque maniera aveste persona subbordinata al vostro governo. Questa è la regola prattica da tutti i Servi di Dio, e perciò anche su i Troni, anche su le Cattedre, anche in mezzo ai trionfi, anche frà le ricchezze, anche frà le opere le più segnalate di virtù non hanno perduto neppure di un grado la venerazione, ed il concetto per i loro prossimi. Fate ancor voi lo stesso, o Figlia, considerate sempre quello, che trovasi di Dio ne' vostri simili, e così vi assuefarete a tenerli in quella riputazione, che ricerca la S. Umiltà.

CAPO XI.

Degli Atti, che ne verranno dal fare stima del Prossimo.

Assuero, che faceva stima di Mardocheo, dopo essersi sovvenuto colla lettura della Storia di quanto era stato a lui fedele il medesimo col manifestargli il tradimento, che da alcuni Eunuchi si

machinava contro la sua Reale persona, pensò subitamente a dargli quell' onore, che per tale azione si era meritato. E così voi, mia cara Figliuola, se veramente farete conto del vostro prossimo, come richiede la S. virtù dell'Umiltà, nutrirete ancora verso lo stesso sinceri sentimenti di rispetto, e di venerazione. Voi in tal caso pensarete bene di lui, ne parlerete con riguardo, e lo amerete con cordialità, lo sovverete ne' bisogni per quanto vi è possibile, lo compatirete nei difetti, gli presterete quella assistenza, che le circostanze, e la condizione vostra vi permetteranno. Oh Dio! Quanto è deplorabile la malizia di taluni, che prendono in senso sinistro tutte le azioni dei loro simili, anche le più indifferenti, e le più virtuose! Si crucciano del loro esaltamento, godono dell' altrui depressione, non muovono la lingua, che per mormorare, e criticare, sono duri, severi, ed amari verso degli Uomini. E da che nasce questo lagrimevole effetto? Appunto dalla Superbia, che annida nei loro cuori. Ah l' Umile, o Figlia, non fà così! Siccome ha veramente stima del suo prossimo, perciò si rallegra delle di lui conso-

lazioni, e si rattrista del di lui rammarico, e dolce, benigno, affabile, mansueto, condiscendente, compassionevole verso il medesimo, non censura, non morde, non disonora colla sua lingua, interpetra tutto in bene, e se non può in alcun modo, scusare l'azione giustifica almeno l'intenzione; egli non usa frodi per ingannare, non adopra arti per deprimere, non invidia l'altrui fortuna, siccome tutti valuta più di se, a tutti ancora si contenta di vivere sottomesso. Ecco a qual felice termine giungerà il vostro spirito: Ecco come egli a poco, a poco si condurrà verso del prossimo per mezzo dello studio della S. Umiltà, a cui con la Grazia Divina vi volete applicare. Si, mia diletta Figlia, se voi farete stima dei vostri simili, essendo da Dio destinata ad aver sudditi, li trattarete con tutta dolcezza, vi presterete di buon cuore nelle loro necessità, li correggerete con piacevolezza nelle loro mancanze, e dovendoli anche punire, quando il bisogno lo ricerchi, lo farete in spirito di carità, avendo la mira soltanto del loro bene, e non altri fini meno retti, e sopra tutto vi guardarete da un certo contegno aspro, ributtante, ed altero,

il quale serve ad alienare l'animo dei subalterni, invece di accattivarlo. Viceversa se sarete destinata ad essere suddita non ambirete l'altrui superiorità, rispettarete sinceramente i vostri Presidi, li amarete come Padri, ubbidirete senza replica ai loro ordini in quelle cose, che non siano manifestamente peccato, starete volentieri ai loro consigli, seguirete la loro opinione piuttosto che la vostra, ed essendo sgridata in qualche difetto, vi umiliarete subito avanti di loro, prendendo in pace l'ammonizione, senza inalberarvi punto, e senza portar tante scuse fuori di proposito, lo che da altro non deriva, che dalla superbia. Finalmente se voi farete conto degli altri, come esigge il dovere, sarete rispettosa verso del grande, ed affettuosa verso del piccolo, sottomessa al forte, e cordiale per il debole, ossequiosa per il nobile, ed amorosa per il plebeo, venerarete il Dotto, e compatirete l' ignorante, stimarete il ricco, e vi prestarete per il povero, in una parola voi gradatamente anderete perfezionandovi nell'esercizio della Umiltà verso del prossimo, e così a-

cquisterete ancora quella Santa carità per il medesimo, che ci viene tanto inculcata dalle Sagre Scritture.

CAPO XII.

Conclusione della Terza Parte.

Avanti di dar termine alla terza parte di questa opera, io voglio, o Figliuola, avvisarvi alcune cose, la prima delle quali si è, che Voi vi avvezziate a poco a poco ad amare, e pratticare a tempo, e luogo alcuni Uffizii, quali, quanto più sono abbjetti agli occhj del mondo, altrettanto sono grati a quelli di Dio. Ed oh! come il Dottor Massimo S. Girolamo loda per tal ragione Paola nobilissima Matrona Romana, e la Vergine Eustochio di lei Figlia. Piacciavi di sentire a questo proposito uno squarcio di lettera, che egli scrive a Pammachio, in cui così si esprime. *Ma pur sento dire, che coloro*, (parla dei due Soggetti sopra nominati) *le quali sopportar non potevano le immondezze delle strade, che portate erano dalle mani degli Eunuchi, e si annojavano della ineguaglianza del suolo, a cui*

per fino l'abito di seta era di carico, ed il calor del sole di tormento, ora di pulitezza non curanti, e forti divenute in paragone di una volta, accommodano le lucerne, e accendono il fuoco, spazzano il pavimento, nettano i Legumi, e fanno la Cucina, apparecchiano le Tavole, presentano da bere, porgono li cibi, e volano ora ad una parte, ora ad un altra. Eppure hanno in loro compagnia un numeroso Coro di Vergini. Non potrebbero esse imporre alle altre così fatti mestieri? Ma no, che non vogliono nella fatica del corpo esser vinte da quelle, cui esse vincono nella virtù dell' Animo. Belli esempj da imitarsi da tutti! Si! Non potete credere, mia cara Figlia, quanto giovino alla coltura della Umiltà, ed alla edificazione del Prossimo sì bassi Uffizii, quando siano esercitati coll' intimo sentimento della nostra piccolezza. La Colomba amantissima, come Ella è, della sua purità si annida volentieri vicino al Tavinello, appunto per la naturale proprietà dello stesso di spaventare, e porre in fuga gli altri animali. E così tali impieghi, dei quali io adesso vi tratto, hanno una forza particolare di mettere in rotta la Su-

perbia, e perciò la Umiltà di buona voglia si ricovera in mezzo dei medesimi. Bisogna dunque assuefarsi ad amarli, come han fatto tutti li Servi di Dio, o almeno perdere quell' orrore, che verso di loro hanno specialmente quelli, che sono nati fra le grandezze, e nella opulenza. Ah! non deve tenersi mai in disonore tutto ciò, che ci conduce all' esercizio della Umiltà tanto raccommandata, e pratticata dall' istesso Rè del Cielo. La seconda cosa, che debbo avvisarvi si è, che l' Umiltà è indivisibile dalla moderazione, e per conseguenza deve custodir questa chi ha premura di conservar quella. Voi dunque, mia diletta Figlia, andate avvezzandovi ad esser parca in tutto nel vestire, nel mangiare, nel mobilio, nel parlare, e così discorrendo. Trattatevi pure con quel conveniente decoro, che richiede il vostro grado, mentre questo non vi si proibisce dall' Umiltà, ma guardatevi però dal fasto, dalla mollezza, dal lusso, che sono quei lacci, dei quali servesi la Superbia per far preda delle anime. Parlate pure quando il bisogno lo ricerca, ma il vostro discorso sia, come insegna S. Francesco di Sales *poco*, e

buono, *poco*, *e sodo*, *poco e dolce*, *poco*, *e caritatevole*. E sopra tutto scánsate le dicerie, li contrasti, le altercazioni, che ordinariamente non vanno esenti da qualche mancanza. Abramo per questa ragione si divise del suo Nepote Lot, contentandosi di prender per se la porzione di terra meno fertile, e deliziosa, lasciando a quello la più ridente, e fruttifera. Come anche assuefatevi a parlare con tuono basso di voce, mentre questo si stima dai Maestri di Spirito il più conveniente a quelle Anime, che vogliono condurre una vita umile, e per ciò, che riguarda la vostra persona, procurate di parlarne meno che sia possibile sì in bene, che in male, sì in lode, che in biasimo, essendo questo il consiglio dato, e pratticato da tutti li Servi di Dio. In terzo luogo vi dico, che amiate la semplicità della Colomba fuggendo l'Ipocrisia, l'affettazione, l'inganno, ed al tempo stesso imitate la prudenza del Serpente, essendo accorta, diligente, e cantelata. Avvezzatevi a poco a poco a saper combinare ambedue queste virtù, mentre da specifico tanto raccommandatoci dal Di-

vin Redentore, ne risulta il vero Balsamo della Umiltà, che riconosce per sua base fondamentale la verità, ed il discernimento. La semplicità senza la Prudenza, è un Umiltà senza sale. La Prudenza senza semplicità è una Superbia velenosa. Bisogna dunque avvezzarsi ad accoppiare ambedue insieme, perchè ne venga un tutto gustoso, nutriente, e salutare.

In quarto luogo vi ricordo, che l'anima di questa Virtù, che voi desiderate di apprendere, è la purità d' intenzione; dunque bisogna tener di vista la medesima se volete, che le vostre azioni siano veramente umili. Ah! Siccome la calamita mira sempre al polo, e l'Alcione ha sempre il capo rivolto al Cielo, così noi in tutte le nostre opere dobbiamo riguardare Iddio nostro primo principio, ed ultimo fine. Anzi questa è una regola, che non sbaglia, e perciò vi prego ad imprimerla nella vostra mente. Tutto il bene, che da noi si fa, diriggendolo alla pura gloria del Signore, poggia sicuramente sopra la base della Umiltà: al contrario quello, ch' è diretto ad altro scopo, sempre riconosce la superbia per suo fondamen-

to, e radice. Siate dunque avvertita in punto tanto essenziale. Cercate Iddio in ogni azione, e non voi medesima, il di Lui solo onore, e non il vostro, per non essere nel numero di quegl'infelici, ai quali dirà il Divino Giudice: *Avete già ricevuto la vostra mercede*. Finalmente vi avverto di distinguere il sentimento della superbia dal consentimento. Il secondo non può combinarsi colla Umiltà, ma il primo può starvi bene insieme. Voi ricevete un affronto, e vi arriva al vivo, vi si eccitano ancora internamente moti di collera, e suggestioni di vendetta; questo solo non offende certamente la Virtù. Anche in S. Pacomio, benchè umilissimo, nel sentirsi rimproverato dal Fratello, perchè fabbricava il Monastero, ed in S. Francesco di Assisi, quantunque tanto esercitato nell'abbjezione, nell' esser corretto dal Compagno sopra la maniera di piantare i Cavoli, successero simili muovimenti, e sensazioni, nè perciò essi mancarono, avendo fatta la necessaria resistenza. L'Umiltà bensì resterebbe lesa, dando voi in escandescenza, prorompendo in motti offensivi, ed inconvenienti, prendendo soddisfazione del

torto, che vi è stato fatto specialmente in modi illeciti, e così discorrendo. Vi sia detto una volta per sempre, mia cara Figliuola, la superbia nasce con voi, vive con voi, e muore con voi. Dunque finchè sarete in questo Mondo, più, o meno sperimenterete i moti della medesima, e la guerra, ch'essa fa contro la vostr' anima; ma se voi non depositerete le armi, e non vi darete per vinta, il trionfo, coll'ajuto della Divina Grazia, sarà sempre vostro. Un soldato finchè combatte non è mai prigioniero, e voi facendo tutt' i sforzi contro il vizio della superbia, non sarete mai fra le sue catene. Il Roveto veduto da Mosè nel pascere le mandre di Ietro bruciava, ma senza consumarsi, e così voi resistendo da forte, e continuando costantemente l' intrapreso studio della Umiltà in mezzo ancora alle fiamme delle tentazioni contrarie, vi manterrete perfettamente illesa, mediante il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo, a cui col Padre, e collo Spirito Santo sia onore, e gloria per tutti i Secoli de' Secoli. Amen.

QUARTA PARTE

DELLA INTRODUZIONE

ALLA VITA UMILE

In cui si tratta delle principali tentazioni di superbia, e del modo di vincerle.

CAPO I.

Della Origine, specie, e rimedj generali di dette tentazioni.

Chi viaggia in un Mar borrascoso, mia cara Figliuola, deve attentamente guardare di non dar urto nei scogli, altrimente corre rischio di perdere se stesso, la Nave, e tutto l'equipaggio, di cui essa è carica. Similmente chi cammina per una strada pericolosa, ha da volger lo sguardo ora da una parte, ora dall'altra, per avvedersi in tempo di qualche imboscata, che potessero fargli li Assassini, a fine di non esser sorpreso, e di met-

tersi nella necessaria difesa. Così quell' infelice, di cui parla il Sagrosanto Evangelo, che da Gerico si portava in Gerusalemme, per non essersi cautelato nella via, cadde miseramente nelle mani dei ladri, i quali non contenti di averlo spogliato di tutte le sostanze, e ricoperto di mortali ferite, lo lasciarono semivivo. Volendo dunque voi, mia diletta Figlia, fare un viaggio felice da questa terra di lagrime alla Celeste Gerusalemme per la strada della Santa Umiltà, dovete essere ben accorta per sfuggire tutti gli ostacoli, ed imbarazzi, e per riguardarvi dalle insidie, che vi verranno tese dai vostri spirituali nemici. Che perciò io penso in questa quarta parte dirvi brevemente qualche cosa sopra le principali Tentazioni, alle quali sono soggette quelle anime, che si danno allo studio della Vita Umile, come ancora assegnarvi dei mezzi efficaci per rimanere vincitrice di quelle col soccorso Onnipotente della Divina grazia. Or tali tentazioni, delle quali adesso vi parlo, altre sono communi all' esercizio di qualunque virtù, ed altre sono particolari, e proprie solamente della Umiltà. Le prime sarebbero le

dicerie de' Mondani, li quali vi daranno ad intendere, che la Vita Umile è una vita melanconica, da non potersi durare, non conveniente alla nobiltà de' Natali, ed alla delicatezza della vostra complessione, da fare intisichire, ed invecchiare avanti il tempo, da divenire il zimbello, e la favola del paese, da rendersi insopportabile a se, ed ai Prossimi, ed altre simili follìe, colle quali vorrebbero i medesimi spaventarvi nell'intrapreso cammino, e ritirarvi dal fissato proposito. Già si sà, che ogni nazione parla con il suo linguaggio, e così ancora i figli del secolo hanno il loro modo di esprimersi ben diverso da quello dei Figli di Dio. Ma tali ridicole perorazioni dei miseri Mondani, conviene totalmente disprezzarle, come fece Giuda Maccabeo delle parole pacifiche degli Ambasciadori di Bacchide, alle quali non volle prestare orecchio, essendosi chiaramente avveduto dell' inganno, che vi era sotto nascosto. Critichi pure il mondo la vostra condotta, parli, borbotti, censuri quanto esso vuole. A voi che deve importar tutto questo? Tanto siamo, diceva S. Francesco di Assisi, quanto

siamo avanti al Signore. Basta che il nostro tenor di vita sia approvato da Iddio, nulla poi abbiamo da infastidirci se sia biasimato dagli uomini.

Un' altra sorte di tentazione commune a tutte le Virtù, e per conseguenza anche all'Umiltà è una certa difficoltà, che suole incontrarsi al principio di qualunque siasi esercizio. Ora questa difficoltà, di cui vi tratto, genera ordinariamente un poco di tedio, e di avvilimento nello Spirito. Si comincia a dire: Ah! Chi sà se potrò riuscir felicemente in questa intrapresa? Io non sono sufficiente a tanto: sarò come quello, di cui parla l' Evangelo, che cominciò a fabbricare la torre, ma non la potè poi terminare. Se per altro voi non farete caso di queste difficoltà, e proseguirete coraggiosamente il vostro cammino, vedrete che le medesime a poco a poco anderanno a svanire, ed intenderete per prova la loro insussistenza: Onde non ci vuole altro per vincerle, che non avvilirsi, farsi animo, e conservarsi virilmente nella fissata risoluzione. Ma io su di queste tentazioni generali non mi dilungherò maggiormente, avèndo sopra di

tal punto a meraviglia trattato S. Francesco di Sales nella quarta parte della sua Filotea, che vi sarà molto utile il rincontrare.

Venendo piuttosto a parlare delle tentazioni proprie, e particolari della Umiltà, io vi fo da principio rilevare, che queste hanno origine da due cause; o dalla superbia, che regna nella nostra natura, attesa la colpa Originale, o dal maligno Spirito, il quale essendo appunto per la sua alterigia divenuto da Angelo di Luce Principe delle Tenebre, con questo mezzo ancora si sforza di rovinare noi miseri mortali. In tal modo egli, come ben sapete, illuse i nostri Progenitori la nel Paradiso Terrestre dicendo loro, che se avessero mangiato il pomo proibito, sarebbero divenuti altrettanti Dei, e così li tirò miseramente nella sua rete, e con essi tutti noi infelicissimi posteri.

Queste tentazioni possono essere di due specie, o chiare, e manifeste, o coperte, e nascoste. Le seconde sono certamente più terribili, più micidiali, e più da temersi delle prime.

I Figliuoli di Jambri quando apertamente combatterono contro gl' Israeliti si portarono molto valorosi, e fecero su dei medesimi un ricco bottino, prendendo ancora prigioniero Giovanni, ch' era il loro Duce, ma quando gli Ebrei nascostamente li assalirono, allora si trovarono smarriti, e parte di essi rimasesero estinti, parte si salvarono col fuggire sulla montagna, e tutte le loro spoglie rimasero in preda dei vincitori.

Uno trovasi dominato dall'ambizione, e sitibondo di onori, di applausi, d'impieghi distinti; un' altro è tiranneggiato dallo spirito di vanagloria, sicchè mette in mostra tutte le sue buone operazioni per riportarne l' applauso degli altri, e quando gli mancano adulatori si esalta, ed encomia da se stesso. Un' altro è di naturale presuntuoso, e senza misurare le proprie forze, attenta, ed azzarda imprudentemente qualunque più difficile impresa. Or chi non vede, che tutto questo è una superbia manifesta, onde da tali tentazioni scoperte è più facile il potersene guardare? Ma all' opposto uno sfugge tutti gl'impieghi, che danno dell' apparenza, non fa caso dei torti, e del-

le ingiurie, che riceve da' suoi simili, tratta con rispetto, ed onore il suo Prossimo, non si cura dei titoli, dei commodi, delle onorificenze, neppur di quelle, che sono proprie della sua nascita, non vuole accostarsi con tanta frequenza alla S. Comunione considerando la sua indegnità, non vuole abbracciare alcune opere faticose di gloria di Dio, confessando apertamente la sua impotenza, esercita volentieri gl' impieghi più bassi, e meno stimati. Ora chi non crederebbe quest' Uomo il più umile, ed il più virtuoso che trovasi al mondo? Che ne dite voi, mia cara Figlia? Eppure se tutto ciò derivasse dal timore di non potervi riuscire, ed incontrar delle critiche, dal disprezzo ch' egli fa dell' offensore giudicandolo una persona da non tenersi in alcun riguardo, dal desiderio di riscuotere quegli stessi buoni trattamenti, ch'egli usa colli altri, dall' idea di comparire spregiudicato, dalla tenacità alla propria opinione, dallo sbigottimento del travaglio, e degl' incommodi, che seco porta l' impiegarsi per la santificazione delle anime, da una intima compiacenza di esser notato come uomo dabbene, e

divoto, e non vedete, che in tal caso sarebbe questa tutta superbia, e simili tentazioni dovrebbero giudicarsi tanto più terribili, quanto che sono ricoperte coll' istesse vestimenta della Umiltà? Ah! Bisogna dunque andar cauti, mia cara figliuola, e guardar bene dove si pone il piede per vedere se c'è nascosto il velenoso serpente. La superbia è come il Mercurio, che penetra in un modo inesprimibile fino le midolla delle ossa, e così quella tante e tante volte senza che ce ne accorgiamo s' insinua, si mescola, s' immedesima colle nostre operazioni: Onde vi è necessità di gran violenza. Nel Campo Evangelico, mentre i custodi dormivano, venne l'inimico, e soprasseminò la zizania, or questa è figura della superbia, il di cui seme versa il maligno spirito nei nostri cuori, se noi siamo sonnacchiosi, e non diligenti, il quale poi crescendo fa sì, che ci rendiamo meritevoli di esser gittati a brugiare nel fuoco, piuttosto che venire riposti nel mistico granajo, ch' è il Regno de'Cieli. Il Cerfoglio è un erbaggio, il quale sa adattarsi a tutte sorta di terre. Egli è capace di crescere in sulla pietra, in sul-

la sabbia, e in sulla stess'Amatista. Nella medesima maniera il maledetto vizio della Superbia si può radicare in tutte le specie di persone o dotte, o ignoranti, o ricche, o povere, o nobili, o plebee, o virtuose, o difettose, o secolari, o religiose. E perciò torno a ripetere è necessaria una grande attenzione, e riguardo per non farsi sorprendere. Venendo ora a trattare in generale dei rimedj contro le tentazioni di superbia, io vi faccio considerare, mia cara Figlia, che l' inclinazione naturale alla medesima, la quale in noi è causa di tutt'i mali, come ce ne assicura lo Spirito Santo, questa non si può in miglior modo medicare, che collo studio della S. Umiltà. Siccome di mano in mano che cresce il giorno, si vanno dissipando le tenebre, e siccome quanto più uno getta acqua sopra del fuoco, tanto più lo stesso perde la propria attività, così quanto più un' anima si applica con impegno all' esercizio di questa amabilissima virtù, e va approfittando nel medesimo, tanto maggiormente incatena, e doma quella propensione, ch'ella sentesi per il vizio contrario. Che perciò io vi esorto a fare

atti di Umiltà più che vi sarà possibile, di attendere di tutto proposito a quelle devote prattiche, che vi ho insinuato nella seconda parte, e così voi anderete togliendo la forza al mostro infernale della superbia, onde questo più non prevalga contro del vostro spirito.

Riguardo poi alle altre specie di tentazioni nella stessa materia, siccome le principali si possono ridurre a trè, cioè alla Presunzione, alla Pusillanimità, alla Vana gloria, perciò penso di ciascheduna di queste farne un capitolo in particolare, e darvi nel medesimo i necessarj rimedj per restarne vincitrice, ed in tal maniera la cosa vi riuscirà chiara, e più vantaggiosa.

CAPO II.

Delle Tentazioni di Presunzione.

La Presunzione, altro non è in poche parole, che attentare qualunque siasi impresa, la quale non è proporzionata alle nostre forze. Questa riconosce la sua origine dalla confidenza, che ha l'uomo in se stesso. Di fatti, io sono igno-

rante, e voglio istruire, mi pongo nei pericoli, e penso di non cadere: ho un patrimonio ristretto, e faccio spese esuberanti: sono pieno di difetti, e cerco di affettare santità: mi studio di comparir nobile, quando sono un plebeo, ricco, quando sono un povero, robusto, quando sono deforme. Voglio darmi ad uno straordinario tenor di vita, quando il Signore non mi ci chiama, decidere in affari di conseguenza senza il consiglio, deridere, e criticare le altrui operazioni, penetrare i più reconditi Misterj, investigare le imperscrutabili vie della Providenza, intendere la ragione di tutte le cose. Ma chi non vede, che questo è un troppo fidarsi di se, ed è appunto ciò, che viene sotto il nome di Presunzione? Or voi non potete immaginare, mia cara Figliuola, di qual danno sia la medesima a chi la fomenta, e non si premunisce contro le di lei insidie. La maggior parte de' peccati derivano da questo vizio. L'oppressione de' simili, l'inganno, la maldicenza, l'omicidio, la rapina, l'ingiustizia, il fasto, la prepotenza, l'audacia, la durezza, la pertinacia, e tanti altri disordini,

per non dilungarmi, riconoscono appunto per loro madre, nutrice, e tutrice questo crudel mostro della Presunzione. Persuadetevi pure, mia cara Figlia, ch' essa in prima origine è la rovina degli stati facendo, che il Principe non osservi pienamente i Suoi doveri verso del Suddito, nè il Suddito quelli verso del Principe, questa è lo sconcerto delle Famiglie, questa è il guasto del Clero, e si può dire con tutta ragione: togliete dal Mondo la Presunzione, e sarà rinnovata la faccia della Terra. Fra l'istessi Discepoli del Divino Maestro la medesima fu motivo di contenzione, e voi ben sapete, che vennero in contrasto chi di loro fosse il maggiore. Voi dunque vedete chiaramente con quanto d' impegno, e di diligenza dobbiamo noi guardarci dalla Presunzione, essendo questa la vera sorgente di tutt' i mali. Nè vale il dire, ma se io intraprendo una tale impresa difficile, se io mi accingo a governare, con tutto che non sia abile, se assumo quell' impegno Ecclesiastico, quantunque mancante della necessaria scienza, se abbraccio lo stato Religioso, benchè non mi ci senta chiamata, se spendo

al di là delle mie rendite, se mi carico di pesi sopra le mie forze, non è questo, perchè fidi di me, ma perchè ripongo la mia speranza nella Provvidenza, e nella Misericordia del Signore, che certamente non mi mancherà del suo soccorso. Ah! questa è la maschera, mia cara Figliuola, con cui si ricuopre la presunzione per non farsi conoscere, e per entrare più facilmente nel nostro cuore. Anche quei Sacerdoti, dei quali parlasi nel Libro primo dei Maccabei avevano la medesima confidenza, quando senza consiglio uscirono armati nel campo, e dettero battaglia ai nemici degli Ebrei. Ma che ne avvenne peraltro? Avvenne, che rimasero tutti uccisi, e furono vittima della loro imprudenza. Allora sarebbe vera, e ragionevole la vostra speranza nel Signore, quando la precisa necessità, o l' urgente carità del Prossimo vi costringessero a fare una data cosa, non essendovi persona più abile di voi, che potesse, e volesse prestarsi per la medesima, quando voi foste moralmente sicura che l' opera, a cui vi accingete è di volontà di Dio; come per esempio, se dopo avere attentamente esaminato

l' affare, se dopo aver premesse molte preghiere, se dopo aver dato luogo alle regole della prudenza, chi fà su di voi le veci di Gesù Cristo, vi dicesse francamente d' intraprendere un tenor di vita, o qualsivoglia altra impresa, in tal caso, benchè questa sembrasse a voi difficilissima, quantunque vi vedeste sprovvista di tutti i mezzi per potervi felicemente riuscire, fidatevi pure delle forze della Divina grazia, animatevi, andate avanti, confortatevi nel Signore, e nella Potenza della di lui virtù, e figuratevi, ch' Egli ripeta a voi quelle parole, che già disse a Mosè: *Io sarò con Te*. Ma posto, che voi non siate sicura della Suprema Volontà nell' assumere un incarico superiore alle vostre forze, non potete esser neppur certa del di Lei concorso nell' eseguirlo. Onde non vedete, mia cara Figlia, che in simili circostanze è un mettersi in Mare senza vele, senza remi, e senza vento, è un tentare Iddio a far dei miracoli, e non è realmente la fiducia in Lui, che v' induce ad operare, ma piuttosto la speranza in Voi stessa? Nè vale parimenti il dire: ma prima d' intraprendere questo

affare, mi sono intesa molte ispirazioni, ho avuto replicati impulsi, ho udito internamente delle voci, che mi hanno spinto ad abbracciarlo, mentre voi già sapete, che si deve contare sopra queste cose, solamente quando siano approvate da chi è destinato da Dio a governare il nostro spirito, altrimenti si corre rischio di prendere per ispirazione ciò, ch' è tentazione, per visione ciò, ch' è illusione, e per voce del Signore ciò, ch' è voce della nostra presuntuosa natura. Similmente io debbo avvertirvi, che quando esponete un qualche negozio al Ministro di Dio, che guida la vostr'anima, a fine di sentire il di lui parere, siate ben cauta, e riguardata, mentre alle volte il desiderio di ricevere la sua approvazione, ed il timore di riportare una negativa, o di avere una decisione, che a voi non piaccia, la lusinga, che regna nel vostro cuore di riuscire felicemente in detto affare, l' ardenza, e la smania d' intraprenderlo possono fare sì, che voi carichiate la narrativa del fatto in maniera, che comparisca una Stella quello, ch' è un mero Elettricismo suscitato nell' aria, sembri un giorno quello,

ch' è appena un' Aurora Boreale, si giudichi un Sole quello, che in sostanza non è che un semplice lampo. E perciò siate schietta, e sincera, per quanto è possibile, con il vostro Direttore, se volete camminare tranquilla sulle di lui decisioni. Esponete la cosa colla maggior semplicità, non accrescendo, nè diminuendo avvedutamente, non mascherando, ne togliendo alcuna delle circostanze, ed allora vi guarderete dai colpi della presunzione, e riuscirete egregiamente nelle vostre imprese. Venendo adesso a parlare del rimedio contro questa specie di tentazioni, voi già sapete, che ogni male si cura con il suo contrario. Il caldo si medica con il freddo, ed il freddo con il caldo, che perciò, essendo la Presunzione una fiducia, che noi abbiamo nelle proprie forze, non vi sarà medicina più potente per guarire da una tale infermità, che considerare spesso, ed attentamente il nostro niente. Ma di che vogliamo presumere, o cara figliuola, se dobbiamo confessare con S. Paolo di essere un vero nulla, se da noi soli non siamo capaci a concepire un buon pensiero, e non possiamo proferire neppure il nome

di Gesù ? Ah che ha detto chiaramente la Verità infallibile ! *Io sono la vite, e voi siete il tralcio, questo non può portar frutto da se stesso, se non rimane in quella, e così voi se non resterete in me, mentre senza il mio ajuto a nessuna cosa valete*. Si *La nostra sufficienza*, grida l' Apostolo, *è tutta da Dio* : Onde gloriamoci volentieri della nostra infermità, com' Egli faceva, perchè abiti in noi la virtù di Gesù Cristo. Lo torno a ripetere, fissate spesso lo sguardo sopra il vostro nulla, sopra la vostra miseria, sopra la vostra impotenza, ricordatevi, che da voi non siete capace, che di cadere, e siccome non è possibile sentir caldo in mezzo alla neve, provare il dolce mangiando l' amaro, alzare il volo non avendo le ali, così sarà parimenti impossibile, che al riflesso della vostra natural debolezza, voi cediate agli stimoli della Presunzione. Anzi vi assicuro, che questa anderà perdendo di forza nell' istessa proporzione, in cui vi eserciterete nella cognizione del vostro proprio niente.

CAPO III.

Delle Tentazioni di Pusillanimità .

La Pusillanimità è l' opposto della Presunzione , come l' acqua è il contrario del fuoco . Questa è un eccesso di confidenza , lo che è stato già dimostrato nell' antecedente Capitolo , e quella viceversa è un eccesso di diffidenza . La prima tutto azzarda , la seconda di tutto teme . S. Pietro nell' ultima Cena quando dice francamente a Gesù Cristo : *Sebbene sia necessario , che io muoja con Te , certamente non ti negarò* , in questa circostanza Egli ci dà l' idea della Presunzione . L' istesso Apostolo nell' Atrio di Caifa quando per il timore d' incorrere qualche pena , con spergiuri , e con imprecazioni contesta di non conoscere Gesù Nazzareno , in tale occasione ci fa intendere cosa sia la Pusillanimità . Nel primo caso Esso fu tutto coraggio , nel secondo tutto sbigottimento : Nel primo si fidò soverchiamente , nel secondo diffidò eccessivamente .

Or questo difetto, del quale adesso trattiamo, riconosce la sua sorgente dal non fissare attentamente lo sguardo nella Suprema Bontà, e nel potente soccorso della Divina grazia. S. Paolo, ch'era in questo ben esercitato, diceva continuamente: *tutto posso nell' ajuto di Dio, che mi conforta*. Al contrario leggiamo nell' Evangelo, che li Apostoli in varie circostanze si sono dimostrati molto timidi, appunto perchè non facevano seria riflessione alla particolare assistenza, che avevano per parte di Dio, e per tale ragione vennero spesse volte rimproverati dal Divino Maestro, e trattati per persone di poca fiducia.

Ora se sono gravissimi i danni della Presunzione, come già abbiamo rilevato, non minori certamente sono quelli, che porta la Pusillanimità. Starei per dire, che questa è, che popola l' Inferno, che chiude le porte del Cielo. Infatti da che nasce, che tanti non cercano di sfuggire dalle reti del Demonio, nelle quali sono miseramente caduti con i loro peccati? Da che deriva, che altri non si diano all' esercizio della virtù, in cui farebbero molto profitto, e pro-

darrebbero abbondantissimi frutti di vita eterna? Da che finalmente deve ripetersi, che altri senza numero dopo essersi incamminati per la strada della salute tornino disgraziatamente in dietro, e così vadano incontro alla loro irrimediabile rovina? Oh Dio quante ispirazioni si mandano a vuoto da taluni! Quanti danni non si riparano! Quanti peccati non s' impediscono! Quante opere di Dio si trascurano appunto per l' esecrando difetto della Pusillanimità! Sì questa è l'infausta sorgente dell' ozio, dell' inerzia, della indigenza, questa la madre della mollezza, del rincrescimento, della melanconia, questa è tante le volte la carnificina delle anime, il desolamento, la disperazione: Questa non di rado fa sì, che chi deve invigilare sopra l' altrui condotta lascia correre, chi deve correggere non se ne dà per inteso, chi deve soccorrere non si presta, chi deve essere tromba della verità predicando puramente l' Evangelo, e non sapendo altro che Gesù Cristo, e questo Crocifisso, divenga adultero della Divina Parola, servendosi ancora della medesima per giustificare, e palliare il delitto, ed

adulare anche su i pergami, e così ne vengono una turba innumerevole di vizii, e di guaj, e di sconcerti, che sono la corruttela dei costumi, il guasto della economia spirituale, e temporale, la rovina della Repubblica, e dei particolari. Nè vale la ragione, che porta taluno in propria difesa: Ma se io sono pusillanime è perchè considero la mia insufficienza, il mio demerito, la mia miseria, è perchè mi ravviso inabile a qualunque impresa, perchè ad altro non riesco, che a guastare, perchè operando temo di fare un peggio invece di un meglio: mi sembrerebbe una positiva superbia abbracciar quello stato, assumere quell' incarico, intraprendere quell'opera di gloria di Dio, toccando con le mani la mia inabilità, ed impotenza. Ah! ecco il lagrimevole inganno, con cui la Pusillanimità cerca di deludere i miseri mortali, facendo loro comparire Umiltà ciò, che in sostanza non è altro, che negligenza, delicatezza, torpore, e scanzo di fatica. Voi direste a maraviglia, quando si trattasse di un negozio, nel quale foste sicuro non esservi di mezzo la volontà di Dio. Non si potrebbe re-

plicare, posto, che nell' operare vi trovaste abbandonato alle sole vostre forze, e non aveste ancora con voi quella della Grazia. Ma subito che il Signore è in vostro soccorso, subito ch' Egli vi muove ad agire coi suoi Divini eccitamenti, ed ispirazioni, subito che vi accerta del suo Santissimo Beneplacito per mezzo di chi guida l' anima vostra, ma non vedete, che in tal caso se con un occhio guardate la vostra insufficienza, coll' altro dovete rimirare l'Onnipotenza di Dio, ch' è in vostro sovvenimento? Onde se per la prima vista avete ragione di diffidare, per la seconda avete ogni motivo di confidare: se per quella nulla dovete azzardare, per questa all' opposto tutto dovete intraprendere: se per quella siete sbigottito, per questa conviene; che siate coraggioso: se per quella vi riconoscete un istromento inabile, per questa poi dovete dire, che tali istromenti, appunto sceglie il Signore per confondere i forti: Finalmente se per quella non potete ripromettervi alcun esito felice nei vostri affari, per questa poi avete da contestare con l' Apostolo, *Che Iddio, il quale è il principio delle nostre buone*

operazioni, n'è ancora il termine; e Lui che produce in noi la buona volontà, dà anche li mezzi per la esecuzione. Così la Santissima Vergine, quantunque per se stessa si giudicasse incapace della singolar dignità di Madre di Dio, riguardando però la Suprema Bontà rispose francamente all'Archangelo, che l'annunziava: *Io sono l'Ancella del Signore, sia fatto a me secondo la sua parola.*

Ed Ecco, mia cara Figliuola, qual è il vero rimedio contro la tentazione della Pusillanimità, inalzare spesso lo sguardo all'infinita Misericordia di Dio, che forma il suo Real Trono sopra la nostra miseria, e che tanto maggiormente risalta, quanto più grande è il nostro bisogno, e la nostra infermità. Ah! Di che abbiamo a temere, mia diletta Figlia, assistiti da un Signore, ch'è l'istessa Onnipotenza, Provvidenza, e Bontà? Da un Signore, che si protesta nelle Sagre Scritture di esser con noi nella tribolazione per liberarcene, di tener contati i nostri capelli, perchè nessuno ne perisca, di asciugare le lagrime dei nostri occhj, perchè non cadano sopra la terra? Da un Signore, che si dichiara nostra

mercede, da un Signore in fine, che ci ha ricomprato a prezzo di Sangue? Sì, torno a ripetere, di che abbiamo a temere? Procuriamo piuttosto di fare dal canto nostro tutto ciò, che possiamo per la di Lui gloria, mentr'Egli non ci vuol neghittosi; del rimanente fissiamo lo sguardo nella sua Suprema Bontà, e diciamo con Davidde: *Tu, o Dio, sei la mia speranza. Io non temo alcun male, perchè Tu sei meco, Tu mi reggi, e nulla mi mancherà. Anche se una battaglia insorge contro di me, io rinforzerò la mia fiducia*: E se mai le tentazioni di Pusillanimità cercassero di abbattere la nostra anima, andiamo ripetendo quelle belle parole dell' istesso Profeta. *Io spero in Te, o Signore, e non resterò confuso . . . . Beato quell'Uomo, che confida in Dio . . . . Ajutatemi, e sarò salvo, affrettatevi a venire in mio soccorso*. Ed in tal maniera noi ci manterremo saldi, e coraggiosi in mezzo alla guerra dei spirituali nemici, e nostra sempre colla Divina grazia sarà la vittoria, e riusciremo felicemente nella nostra impresa, e dopo esserci caricati di meriti potremo un giorno dir coll' Apo-

stolo: *Altro non mi rimane, che aspettar la Corona, che mi renderà il Signore, ch'è giusto Giudice*.

CAPO IV.

Delle Tentazioni di Vana Gloria.

La Vana gloria, come significa l'istesso vocabolo, altro non è, che una gloria senza il fondamento. Or siccome un Albero senza le radici, un Edifizio senza la base, un sasso tirato nell'Aria debbono necessariamente cader per terra, e non possono in alcun modo reggersi, così, e non altrimenti, deve dirsi della Vana Gloria.

Qualunque gloria voglia l'Uomo attribuirsi, Ella è vana, mentre del proprio non ha, che il puro niente. E qual' è quel bene, che trovasi in Lui, che non abbia ricevuto da Dio? Sia pur bello quanto esso vuole, sano, robusto, ricco, e nobile, abbia molti Popoli a se soggetti, possegga tutte le scienze, sia carico di meriti, e di virtù, abbondi di ogni tesoro, e di natura, e di Grazia: Ma ch' evvi in questo, ch' Egli non abbia da ri-

petere dal Signore? E se qualsisia cosa buona è da Dio, e perchè l'uomo ha da pavoneggiarsene, quasi che fosse da se, ne da alcuno l'avesse ricevuta? Che direste voi di un Esattore, il quale si appropriasse il denaro riscosto dai suoi Principali? Che vi parrebbe di un Depositario, il quale si gonfiasse dell'Oro, e dell'Argento a Lui affidato dai Clienti, quasi che fosse suo? Che pensareste in fine di un miserabile, il quale andasse orgoglioso di un vestimento, di cui è ricoperto, e che da altri ha ricevuto in prestito? Non sarebbe tal modo di procedere ingiusto, indegno, ridicolo? Oh Uomini stolti, che vi fate dominare dallo spirito di vana gloria! E non vedete il vostro ritratto? Deh! Illuminatevi una volta, e considerate seriamente, che questa è la vera vostra immagine. Si! Voi siete appunto l'Esattore, che fate vostro quell'onore, e quella lode, che per tutt'i conti dovreste rendere a Dio, non riscuotendola che per li doni, a larga mano compartitivi dalla sua Provvidenza. Voi siete quei Depositarj, che v'invanite delle ricchezze, dei gradi, del potere, e dei talenti, che sono stati a voi affidati dal-

la Suprema Bontà. Voi in fine siete quei mendici, che vorreste farvi vanto degli abiti delle buone operazioni, dei quali siete ricoperti dalla Divina Misericordia. Ah! E non è questo un attentato, un ingiustizia, una follia delle più abbominevoli?

Persuadetevi pure, mia cara Figliuola, che una delle cose più dannose per l' uomo è appunto la Vana gloria. Ella è un seme venefico inserito nella nostra natura corrotta, che se non si estirpa, si lascia liberamente crescere, non produrrà che frutti di eterna morte. Ella fa sì, che si verifichi di noi ciò, che dice il Signore per bocca del Profeta Aggeo – *Voi avete seminato molto, ma raccolto poco: avete mangiato, e non vi siete saziati, avete bevuto, e non vi siete inebriati, vi siete coperti, e non avete inteso caldo, avete radunato il danaro, e messo in una borza sbucata* –. Mentre la vana gloria è l' infausta cagione, per cui l' Uomo fatica senza frutto, si ciba degli applausi, e delle adulazioni, ma senza mai satollarsi, gusta il vino delle folli compiacenze, ma senza fortificarsi, si veste degli abiti delle buone operazioni,

ma senza riscaldarsi del Santo Divino Amore, recluta i Tesori di Vita Eterna, ma mettendoli in un sacco senza fondo, ond' è che vanno dispersi, e non può in ultimo cavarne alcun profitto. L' inimici delle piante delle Fragole sono alcuni vermi, che nei mesi di Maggio, e Giugno rodono il collo delle loro radici, l' ortolano pertanto deve ogni giorno visitare i Fragolaj, ed osservando a piè delle piante, che cominciano ad illanguidirsi, vi troverà per lo più il grosso verme, che se non è distrutto, passa ad altre piante, e le fa parimenti marcire. Tale appunto è la vana gloria. Ella tarla, guasta, e corrompe tutte le nostre buone operazioni, nelle quali si mescola, e fa sì, che queste in vece di ascendere in odore di soavità al Trono del Signore, come i Sagrifizii di Abramo, siano di abominazione, e di odio al cospetto del Medesimo, come quelli dell' ardito Saulle. Onde conviene essere intesi, ed occupati a distruggere questo verme maligno, il quale tante, e tante volte è l'unica causa, per cui Iddio permette le nostre cadute, per cui da noi ritira la Sua Misericordia, per cui in fine ci toglie il gusto della Virtù, il

sapore della Preghiera, e la soavita della Communione lasciandoci aridi, secchi, desolati, perchè così possiamo meglio persuaderci della nostra miseria. Le Api si danno un gran pensiere di discacciare i Ragni dai loro Alveari, mentre questi corrompono il lavoro, che con tanta diligenza esse fanno. E perchè noi non dovremo essere bene attenti, ed esatti di levar via dall' Anima nostra la vana gloria; altrimenti questa guasterà tutto il mele dei nostri meriti, e delle tante opere, ch' esercitaremo col soccorso della Divina Grazia. Eppure a dire il vero non vi è cosa, a cui l' Uomo sia tanto dedito, quanto lo è a vanamente gloriarsi, e perciò i Santi sono stati sì guardinghi, e cautelati contro di questo vizio. Esso s' intromette nel nostro cuore come la Tenia senza che ce ne accorgiamo, ed a poco a poco diviene così smisurato, che assorbisce per se tutto il nutrimento spirituale, che noi riceviamo, facendoci per fino morir d'inedia. Esso giunge alle volte a distruggere se stesso, ma per rivivere più giovane, e più vigoroso, come la Fenice. Esso finalmente è tale, che quantunque se gli tronchi la testa è capace di ripro-

darla, come la Lumaca terrestre. Ed infatti quante volte si gradiscono le ingiurie, si disprezzano gli onori, si biasima la Vana gloria per l'istessa Vana gloria? Quello pregherà di essere avvisato dei suoi difetti, ma per sentire, che non ne ha, o almeno, che sono compatibili, e di poco rimarco. Un altro criticherà una propria operazione, ma a fine, che sia posta in vista con questo mezzo, e così venga lodata, ed approvata da chi ascolta. Un altro ricuserà l' impieghi luminosi, ma per comparire un uomo, che fa basso concetto di se stesso. Un altro tratterà umilmente con li subalterni, ma per acquistare la loro stima. Un altro amerà la vita nascosta, ritirata, ad abjetta, ma per una interna compiacenza di esser tenuto per virtuoso. Ora in questi, e simili casi non si chiama dar morte alla vana gloria, perch'Ella risorga più vigorosa di prima? E non è un vero tagliare il capo al vizio, perchè ne germogli un nuovo più grande, e più altero di quello troncato? Bisogna dunque aprir bene gli occhj, mia cara Figlia, e guardarsi attentamente dalla vana gloria in modo speciale se abbiamo dei talenti, dei

doni, e delle grazie: Mentre siccome ad un Tesoro, quanto maggiormente è ricolmo di ricchezze, tanto più si accrescono le spranghe, e si moltiplicano le guardie per difenderlo dai ladri, così anche al nostro spirito, quanto più Egli è dovizioso di benefizii, e di favori del Cielo, tanto più conviene accrescere le serrature dell' Umiltà, e le sentinelle della vigilanza, e del riguardo, perchè non siano derubati dalla vana gloria. Ed ecco i migliori rimedj, che io ho ritrovato per cautelarsi dalle tentazioni di questo detestabile vizio. 1. Non metter mai in mostra le nostre operazioni, se pure la necessità, o l' utile, e l' edificazione del Prossimo non obblighi a fare il contrario, ed in questo caso, come dice il gran Pontefice S. Gregorio, - *le nostre azioni siano pure in publico ad esempio dei nostri simili, ma per mezzo dell' intenzione, colla quale cerchiamo solamente di piacere a Dio, desideriamo sempre il segreto. Nella vita presente* (seguita a parlare il lodato Padre) *noi siamo nella via, per cui tendiamo alla nostra Patria: I maligni spiriti, quasi tanti ladri ci fanno*

delle imboscate nel nostro cammino. E' segno dunque che può essere spogliato quello, che palesemente porta il suo Tesoro –. Onde in questo procuriamo di esser bene avvertiti. Secondo: Avvezzarsi a guardare Iddio nell' agire, non noi medesimi. Per esempio io intraprendo un affare di gloria del Signore, o di utile del prossimo, se veramente in questo io tengo di mira l'onore della Suprema bontà, incontrando dei disgusti, delle maldicenze, delle critiche, sebbene le medesime mi rechino dispiacere, mentre questo è un puro effetto naturale, ciò non ostante io non mi turberò, non mi agitarò, non mi avvilirò, e proseguirò in pace l' intrapreso negozio: Ma se io mi stizzo, mi sconvolgo, mi angustio, do chiaramente a vedere, che cercavo le lodi, e l' approvazione degli altri nella mia opera, e non Iddio. Similmente se io mi do all'esercizio di una Virtù, ed incontro difficoltà, ostacoli, amarezze, tutto ciò non sarà sufficiente a farmi retrocedere, se io ho per fine di dar gusto al Signore. Il terzo rimedio finalmente è l'assuefarsi a fare la separazione di ciò, che in noi è di Dio, e di quello, ch'è proprio,

attribuendo volentieri a Lui il Suo, e ritenendo il nostro. Ah! che se saremo in questo fedeli viveremo in un intima persuasione, che tutto il bene, che trovasi in noi è del Signore, e del nostro altro non evvi, che miserie, e peccato: onde a Lui solamente daremo l'onore, e la gloria, ritenendoci per noi l'abjezione, ed il disprezzo. Ed ecco perchè tanto domina in noi la vanità, perchè mai ci esercitiamo nel fare questa separazione. Altrimenti vedressimo chiaramente il nostro niente, e diressimo con tutta ragione a noi medesimi: Ma di che vuoi vantarti polvere, e cenere che sei? E con tale spada ci difenderessimo valorosamente dai colpi della vanagloria, rimanendo vincitori di tutte le insidie, ed assalti della medesima.

CAPO V.

Conclusione della quarta Parte.

Non darò compimento a questa quarta parte, mia cara Figliuola, se antecedentemente non vi ho suggerito alcuni avvisi molto utili nelle battaglie delle

tentazioni, delle quali abbiamo trattato, onde vi prego di sentirli con attenzione, per farne poi uso nelle circostanze.

E primieramente vi dico di applicarvi con tutto lo studio a disprezzare ciò che la superbia apprezza, e ad apprezzare ciò, che essa disprezza. Questo è il nobile contraposto, in cui vi dovete diligentemente esercitare, questa è la lotta da farsi di continuo con tal detestabile vizio. Già lo sapete, che la superbia non fa stima che degli onori, degli applausi, dei gradi, delle magnificenze, e voi al contrario assuefatevi a poco a poco a distaccare il vostro cuore da tutte queste cose, che altro in fine non sono, che fumo, e vanità. La superbia abborrisce la picciolezza, l'abjezione, la vita negletta, e voi all'opposto sforzatevi di andar perdendo quell' orrore, che naturalmente abbiamo alla medesima, e procurate di valutarla, amarla, gradirla per quanto vi è possibile, ed in tal maniera spoglierete il nemico delle sue armi, onde non avrà più coraggio di venire con voi a combattimento. Secondo, avvezzatevi a ferire questo esecrando vizio coll' istessa spada sua. Giu-

ditta tagliò la testa all' empio Oloferne col medesimo stocco, ch' egli teneva a capo del suo letto. In simile guisa si contenne anche Davidde contro il presuntuoso Golìa dopo averlo gettato a terra con il colpo della fionda. E voi ancora cercate di combattere la superbia coll' istesse sue armi. Per esempio, ella vi spinge a vendicarvi di un offesa, a cercare anziosamente un posto eminente, a mettere in vista senza bisogno una qualche vostra opera buona, a lagnarvi di una croce, di cui siete carica, ed infastidirvi delle vostre interne desolazioni? E voi prendete da questo istesso motivo di umiliarvi dicendo: Ah! se considerassi come merito di esser trattata per i miei peccati, se riflettessi seriamente alle ingratitudini, ed alle ingiurie fatte alla Divina Bontà, starei col capo chino, come il Publicano là nel Tempio di Gerusalemme, e non avrei coraggio di aprir la bocca in ingiuste querele! In questo modo voi trafiggerete la superbia coll' istessa sua lancia, e farete come il Farmacopola, il quale riduce in medicina salutare il veleno medesimo della vipera. E così voi operando, convertirete la super-

bia in Umiltà, e le tentazioni della prima vi serviranno per esercizio della seconda. Esercitatevi nel riguardare la Bontà di Dio, e la vostra miseria, acciò la prima vista produca la santa confidenza, e la seconda la necessaria diffidenza di voi stessa. Anzi perchè la prattica vi sia più vantaggiosa regolatevi così: Se voi siete inclinata alla Presunzione, considerate pure la Misericordia di Dio verso delle Sue creature, ma non fate quì la vostra posata, piuttosto fermatevi in tal circostanza sopra il riflesso della vostra debolezza, e povertà. Viceversa, se voi propendete alla Pusillanimità, passate rimirando la propria miseria, e fermatevi nella vista della Divina Bontà tanto affettuosa, e benefica verso di voi; così verrete a correggere l'eccesso della confidenza colla maggior diffidenza, e l'eccesso della diffidenza colla maggior confidenza, e combatterete contro la Presunzione col diffidare, e contro la Pusillanimità col confidare, essendo appunto questa la maniera più sicura di rimaner vittoriosi, pratticata ancora da S. Catarina da Siena, a cui un giorno disse il Demonio pieno di sdegno: Sii maledetto

tu, e chi ti ha insegnato questo modo di vincermi, giacchè non so più come pigliarti. Finalmente se vi succedesse di riportar qualche ferita nella lotta contro le tentazioni di Superbia, io vi scongiuro, mia cara Figliuola, a non avvilirvi per questo, che anzi a rinforzare il vostro coraggio in Dio, e moltiplicare li colpi su di quel detestabile vizio, che voi bramate di uccidere. Ah! Siccome un Cavallo, che è stato morsicato dal Lupo, è in appresso più veloce nel correre, così voi, quando sarete in qualche modo danneggiata dalla Superbia, procurate di rimediare sollecitando il passo nel cammino della Santa Umiltà, e siccome chi ha ricevuto i morsi da un cane, procura di medicarsi con il di lui pelo, così avvezzatevi a riparare i mali a voi cagionati dall' ambizione, dal lusso, dalla vana gloria, col combattere più virilmente contro tali passioni per mezzo di replicati atti contrarj. Sopra tutto ricordatevi, che nella battaglia, della quale si tratta, chi la dura la vince: onde non depositate mai le armi, ma fatevi sempre più ardita per mezzo della speranza nel Sangue Divino del nostro amabilissi-

mo Redentore, per il Quale riporterete compita vittoria di tutte le tentazioni di superbia, e così canterete in di Lui lode l'inno di ringraziamento nel Regno degli Umili per tutti i Secoli de' Secoli. Amen.

PARTE QUINTA

DEELA INTRODUZIONE

ALLA VITA UMILE

In cui si dà coraggio all' anima per proseguire l'incominciato cammino della Umiltà.

CAPO I.

Lo studio della Umiltà è di tutti il più necessario.

Dopo avere Iddio creato dal nulla i nostri Progenitori, disse loro quelle celebri parole: *Crescete, e moltiplicatevi, e riempite la Terra*: Ed io dopo avervi dimostrato nella prima Parte di questa opera in che consista la vera Umiltà, dopo avervi dato nella Seconda le armi per conquistarla, dopo avervi nella Terza introdotto nel cammino della medesima, dopo avervi nella Quarta premunito per difendervi dalle insidie, e dagli agguati dei Spirituali nemici, ora vi di-

co nella quinta: Olà, mia cara Figliuola, conviene farsi coraggio, e andare avanti nella intrapresa carriera, bisogna mediante la Divina Grazia generare ogni giorno nuovi atti di Umiltà, per riempire di questi l'Anima vostra. E come? Appunto con un diligente, e continuato studio di tal virtù. Ah! Persuadetevi pure, mia diletta Figlia, che non vi è cosa per voi più necessaria di questo. Disse un giorno il Redentore ai suoi amati Discepoli quella gran Sentenza, *Che giova all' Uomo guadagnar l' Universo, se poi perde miseramente la sua Anima?* Ed io ripeto a voi, che utile vi sarebbe il possedere ogni cosa, se poi sarete priva della Santa Umiltà, non applicandovi, come dovete, allo studio della medesima? Si! che importa, che voi abbiate soggetti molti Popoli, e Nazioni, quando non apprendiate a raffrenare voi stessa, e a dominare sopra dei vostri sregolati appetiti? Che importa, che voi siate istruita dei muovimenti, ed influsso degli astri, della natura, ed efficacia delle piante, e dell' erbe, dell' origine, e proprietà dei minerali, in una parola di ogni scienza, e Sagra, e Profana,

quando vi manchi la cognizione di voi medesima, ch' è la più necessaria di tutte? Che importa in fine, che voi siate di nobilissimi natali, robusta di forze, avvenente, ricca, intraprendente, valorosa, quando poi siate priva di coraggio per applicarvi all' intendimento del vostro nulla, ed all' acquisto dell'Umiltà, che sola può rendervi virtuosa, e felice? Ah! questa è la Sapienza, che leva l' uomo dalle tenebre, e lo mette nella luce. Sapienza in confronto della quale l' oro, e l' argento deve stimarsi arena, e qualunque altro sapere, vano, ed inutile. Sapienza, che mi fa conoscere questa gran verità fondamentale, che Dio è ogni cosa, ed io sono un puro niente, che a Lui qualsisia gloria è dovuta, e a me il disprezzo, ed il biasimo. Orsù dunque, mia cara Figlia, il Signore è con voi. Egli vi accompagna, e vi assiste colla sua potentissima grazia. Avanti, allegra, e tranquilla nella vostra strada, senza perdervi di lena, e senza tornare indietro per li ostacoli, ed imbarazzi, che ritroverete. Non è poi tanto difficile lo studio, a cui voi siete applicata, quanto taluno stoltamente s' im-

magina: basta fidarsi di Dio, avvezzarsi a poco a poco a disprezzare i borbotti della parte inferiore impastata di Superbia, e provvedersi di una buona dose di coraggio. Ah! è pur lagrimevole la cecità de' Mortali, che giungono alle volte perfino ad esporre la vita nei più gravi cimenti per vendicarsi di un torto, per procacciarsi un impiego, per acquistarsi un poco di stima presso degli uomini. Non guardano ad incommodi, non badano a fatiche per ottenere una Cattedra, una Preminenza, una Dignità. Credono divertimento lo stare le notti intiere applicati al giuoco, al ballo, alle conversazioni, invece di prendere il necessario riposo. Vincono valorosamente la noja, ed il fastidio consumando più, e più ore ad imbellettarsi per comparire avvenenti, e piacevoli agli occhj degli altri: E poi sono così delicati per giungere al possesso della Umiltà, (che solo può renderci grati al cospetto di Dio) che gli deve per fino rincrescere di sentire in pace una parola pungente, vincere un umano rispetto, rinunziare ad un puntiglio ridicolo, contradire ad uno stimolo della nostra superba natura? Si! Non è que-

sta una follìa degna di pianto, e dei più caldi sospiri? Deh non vi fate sorprendere dalla medesima, mia cara Figlinola! E' certo, che per la vostra eterna salvezza non vi è cosa più necessaria della Umiltà, e per conseguenza resta ancora provato, che non evvi per voi maggior bisogno dello studio di questa virtù. Dunque torno a ripetervi, animo grande, e non vi avvilite. La Donna quando deve partorire, dice il Redentore nell' Evangelo, trovasi oppressa da forti dolori, ma quando si è sgravata, più non si ricorda della sua pena per la consolazione, che sente, vedendo un uomo, ch'è venuto al Mondo. Così voi. Dovete adesso partorire nel vostro spirito la Santa Umiltà; non vi faccia specie se da principio proverete qualche angustia, e travaglio, non vi spaventate per tutto questo, mentre quando avrete dato alla luce sì nobile virtù, la vostra afflizione si convertirà in gaudio, vedendo in voi nata quella, che sola può rendervi felice in questo misero Mondo, come io vi dimostrerò nel secondo Capitolo.

CAPO II.

L' Umiltà è la Virtù, che può renderci beati in questa terra.

L' uomo secondo il Filosofo, di sua natura tende alla felicità, e non evvi in lui desiderio più intimo, più forte, e più radicato di questo. Come ogni raggio di circolo è diretto al suo centro, come il pesce inclina alle acque, ed il volatile all' aria, così l' uomo è tirato dalla brama della sua Beatitudine. Ora è certo, che questa non può rimaner soddifatta, per quanto è possibile in questa terra, se non per mezzo della Umiltà; dunque la sola applicazione alla medesima è quella, che ci può render felici. Di fatti, come si può esser tali senza virtù, e come si può divenir virtuosi senza essere Umili? Il Superbo è paragonato dai Maestri di spirito a quella perla, la quale è prodotta fra il romore de' Tuoni, e lo strepito delle Tempeste, che ha semplicemente la corteccia di perla, ma non la sostanza: Così egli può esser solamente virtuoso in quanto all' apparenza, ma non in realtà, avendo in se stesso la

radice di tutti i vizii, quale appunto è la Superbia. L' amante all' opposto della Cristiana abjezione, oh! questo sì, che è come l' Ananasse, che rinchiude il sapore, e la soavità di tutti li frutti, e così il medesimo tiene inserito nel proprio cuore il gusto, e la fragranza di ogni virtù. Egli riconoscendo la sua ignoranza, e la suprema autorità di un Dio rivelante, crede ciecamente a tutto ciò, che il Signore ha manifestato alla Chiesa, e la Chiesa poi insegna a noi suoi diletti figli, senza perdersi da folle in scrutinare Misterj, e senza investigar curiosamente l' impercettibile ragione delle cose Divine, ed in tal maniera si mantiene nella Fede, assoggettando il suo intelletto in osseqnio di questa. Egli ravvisando la sua miseria, e debolezza confessa di non avere altro appoggio, che nella Bontà, ed Onnipotenza del Creatore, e nei meriti, e nel Sangue di Gesù, che si è degnato di redimere la nostr'Anima dalla schiavitù del peccato, onde diffidando di se, in Lui ripone tutta la sua fiducia, e così si conserva nell'esercizio della speranza. Egli ripetendo il bene da Dio; Questo solamente giudica

degno di Amore, e di Ubbidienza ai Suoi santissimi precetti, ed eccolo in tal modo nella prattica della Virtù della Carità. Egli avendo un basso concetto di se, va cauto, e considerato nelle cose, ed in questa guisa è prudente; rendendo al Signore ogni lode, che gli vien data, osserva le leggi della giustizia; sapendo la sua naturale inclinazione al male, mette freno ai desiderii disordinati, e così è temperante; appoggiato alla fiducia nel Signore, neppur la morte paventa per il di Lui servigio, e così esercita la fortezza; stimandosi degno di qualunque affronto, e dilegio, tutto prende con somma pace, ed eccolo paziente; considerando la Clemenza, la Liberalità, la Compassione di Dio verso di lui, tale si sforza di essere anch'egli verso del prossimo, ed eccolo misericordioso, benigno, e condiscendente; vedendo il suo estremo bisogno, ricorre spesso alla preghiera, ed eccolo devoto; non pretendendo miracoli senza necessità, pone in esecuzione tutti i mezzi, che la Provvidenza ha dato nelle sue mani, ed eccolo diligente. In una parola non vi è virtù, che non abbia l'Umile, e questo è l'unico il

quale può esser veramente virtuoso, e per conseguenza felice.

Ma andiamo innanzi, mia cara Figliuola, mentre voglio portarvi un' altro argomento fortissimo, per convincervi maggiormente di questa massima, che nella sola Umiltà può ritrovarsi la Beatitudine, a cui l'uomo sì ardentemente sospira. Ditemi di grazia, mia diletta figlia, si può aver felicità senza la pace del cuore? No certamente, e lo confessò bene Dionisio il Tiranno, il quale in mezzo ai suoi commodi, ricchezze, e magnificenze si conosceva per la persona la più sfortunata del Mondo. Or questa pace tanto necessaria per la Beatitudine è stata da Gesù Cristo promessa a coloro, che vengono allo studio della Santa Umiltà; dunque questi unicamente possono essere li felici. Di fatti il superbo è in una continua inquietudine: Se egli riceve dilegi, si rattrista, si cruccia, si accora, al contrario se è onorato, non trovasi mai sazio, pretendendo sempre maggiori gradi, e più alte dignità, e come l' avaro, che per quanto acchiuti tesori, sente più tormentosa la fame dell' oro, e dell' argento, così il superbo, qual

altro Idropico, per quanto beva ai fonti delle lodi, delle magnificenze, e dell' esaltamento, tanto più è sitibondo degli applausi, e delle grandezze, e non gusta mai il sapore della tranquillità. Abbiamo l'esempio di Amanno, che in mezzo alle onorificenze compartitegli dal Re Assuero, si protestò di non trovar pace, e indovinate perchè? Per cagione, che non veniva salutato da Mardocheo secondo appunto la sua pretenzione. Al contrario l'Umile, siccome non appetisce gradi sublimi, anzi si compiace di stare nella sua picciolezza, punto non si rattrista per la mancanza di questi, e siccome non evvi disprezzo, ch' egli non creda di meritare, perciò nulla si turba quando al medesimo trovasi soggetto, ed in questo modo è sempre nella pienezza della pace, e gode di tutta quella Beatitudine, di cui l'uomo può esser partecipe in questo misero Mondo. Di fatti i Santi in mezzo alle più gravi tribolazioni ingiurie, e patimenti, furono sempre tranquilli, allegri, contenti, appunto perchè nei loro cuori regnava la bella virtù della Umiltà. Dunque, mia cara Figlia, volete voi giungere alla felicità, a cui

naturalmente tendete? E' necessario perciò, che siate Umile, mentre non si può ottener quella senza di questo, come io vi ho già dimostrato. Coraggio pertanto, mia diletta figlia; e giacchè con grande impegno vi siete applicata allo studio di tale virtù, proseguite intrepidamente, e non vi stancate, vivendo sicura, che ogni profitto, che farete nella medesima, sarà ancora un'approssimazione alla Beatitudine, che voi sì ardentemente bramate.

CAPO III.

Per incoraggirsi nel Cammino della Umiltà conviene spesso guardare il Crocifisso.

Il segno più chiaro della nostra predestinazione, secondo l' avviso del Dottor delle Genti è appunto il conformarci all' Immagine del Figliuolo di Dio vestito delle umane spoglie, e morto sopra un infame patibolo per la nostra Redenzione. Ma se voi, mia diletta figlia, fissarete attento lo sguardo nel Crocifisso per far poi del Medesimo una viva copia nel vostro spirito, vedrete manifestamente, che in Lui tutto eccita all' Umilta, e

che in questo Divino Libro scritto per ogni ceto di persone si apprendono le vere lezioni della Sant' Abjezione. Di fatti mirate, o Figlia, il vostro Gesù pendente dalla Croce, e ditemi: perchè ha il Capo coronato di Spine, e chino verso la terra, se non per insegnarci a reprimere i pensieri di Superbia, di ambizione, di propria stima, dai quali siamo tanto dominati, e quell' ardente desiderio di fare la prima figura, e che la nostra opinione sia da tutti abbracciata, seguita, come anche per ricordarci, che noi siamo polvere, e polvere ritorneremo, e l' Umile sommissione, che dobbiamo prestare alle disposizioni della Divina Provvidenza? Perchè quegli occhj lividi, e ricoperti di Sangue, se non per darci ad intendere, che noi dobbiamo raffrenare la grande avidità di sapere, e di comprendere tutte le cose, non essendo questo possibile, atteso il nostro intelletto limitato, e ristretto? Perchè quelle orecchie assordate dagli urli, e dagli schiamazzi, se non per stimolarci a sentire in pace le beffe, le derisioni, le parole pungenti, che si dicono contro di noi? Perchè le labbra, la lingua, il pa-

lato secco, ed arido per la sete, se non per animarci ad essere riguardati nel discorso, non ingiuriando, non criticando, non mettendo in ridicolo il nostro Prossimo, e non compiacendoci dell' altrui avvilimento, e depressione? Perchè le Mani trafitte dai Chiodi, se non per spiegarci a contenere i nostri sdegni, e la naturale brama, che abbiamo di soprastare a tutti? Perchè i Piedi tráfitti, se non per ammaestrarci ad essere cauti nei nostri passi fuggendo, per quanto ci è possibile, la umana grandezza, ed incontrando con tranquillità quei disprezzi, ed umiliazioni, che ci verranno per la nostra miseria? Perchè il Corpo ricoperto di ferite, se non per significarci, che noi dobbiamo scanzare l' aria di fasto, la vanità delle vesti, un esteriore imperioso, ed altero, ed al tempo stesso avere un contegno sottomesso, mansueto e sofferente? Perchè il Costato aperto, e il cuore squarciato dalla Lancia, se non per dimostrarci, che la nostra umiltà non deve consistere nella sola corteccia, ed apparenza, ma che dev' essere tale ancora nella sostanza, avendo interiormente un basso concetto di noi medesimi, e riconoscen-

doci solamente capaci di fallare senza l' ajuto della Divina grazia? Perchè in fine le vene vuote di Sangue, se non perchè impariamo a spogliarci di noi stessi, riferendo a Dio ogni bene, che trovasi in noi, ed a Lui rendendo ogni bene, e benedizione, come per qualunque ragione siamo tenuti di fare? Ah! sì, mia cara figlia, il Crocifisso è quell' esemplare, che l' Eterno Padre ci ha mostrato sopra del Monte, acciò lo ricopiamo nello Spirito, e con questo mezzo diveniamo veramente umili, ed i nostri nomi siano registrati nel gran libro della Vita. Che se poi voi vi metterete a piè delle Croce ascoltando attentamente le lezioni, che questo Divin Maestro, quantunque già senza fiato, ed agonizzante, dà dalla Sua Cattedra, maggiormente apprenderete ad abattere, e superare la umana Superbia. Ed infatti pregando Egli l' Eterno Padre per i Suoi nemici, e perorando presso di Lui la loro causa, che altro c' insegna, se non il modo, con cui dobbiamo portarci verso i nostri offensori, sopportandoli, compatendoli, ricuoprendoli, e scusandoli, per quanto ci è possibile? Dando Egli sì volentieri il perdono ad un Ladro, che

glie lo domanda, ci fa vedere come dobbiamo essere affabili, benigni, e condiscendenti verso del nostro Prossimo quando chiede soccorso, ed ha bisogno della nostra mano benefica. Assegnando in persona di Giovanni noi tutti per figli della Vergine, e riconoscendoci in tal modo per Suoi Fratelli, ci fa intendere, che sebbene noi siamo distinti dagli altri o per la nobiltà de' natali, o per la sublimità dei talenti, o per la dignità degl' impieghi, non dobbiamo per questo riguardare con occhio bieco l' inferiori, che anzi è necessario ci portiamo con cortesia, e dolcezza verso di loro, ricordandoci, che sono anch' essi opera della mano di Dio come noi, onde meritano ogni riguardo. Ricorrendo al Padre nella sua desolazione, c'istruisce come ci dobbiamo regolare nei nostri tedj, tristezze, ed abbandoni, supplicando cioè umilmente il Signore senz' angustiarci, ed aspettando in pace il di Lui soccorso. Manifestando la sete, da cui è tormentato, ci fa comprendere, che non dobbiamo vergognarci di palesare i nostri bisogni, e di domandare ajuto nelle necessità. Dicendo, che il tutto era consumate, ci esorta a non rinun-

ziare neppure un sorso di quel calice di tribolazioni, di patimenti, di disprezzi, che per la nostra santificazione ci vien presentato dalla Provvidenza; e finalmente consegnando l'Anima nelle braccia del Suo Genitore, ci spinge a diffidare di noi, e confidare in Dio in tutte le cose, abbandonandoci nel seno Materno della Sua infinita Misericordia. Ora dico io, o Figliuola, si possono dare lezioni di Umiltà più belle di queste? Ah! quando dunque vi troverete combattuta dalle tentazioni di Superbia, se volete riportare vittoria, quando sarete stanca nel cammino della sant' abjezione, se desiderate di acquistar nuova lena, deh! inalzate il vostro sguardo al Crocifisso, guardate quella veste di umiliazione, di cui Egli si è ricoperto, e così il vostro spirito rimarrà fortificato, rinvigorito, animato, e proseguirà l'intrapresa carriera. I Cervi quando sono affaticati per il correre, si ritirano all' ombra dei boschi, e così si vanno ristorando col prendere un poco di riposo, e voi quando volete accrescere il coraggio, e suscitare il valore per il conseguimento della Umiltà, ah! mettetevi sotto l' albero della Croce, ri-

mirate attentamente il vostro Gesù, che da quella pende, ascoltate con diligenza l' insegnamenti, ch' Egli vi dá, e colli esempj, e colla voce, e con tal mezzo il vostro spirito tornerà vegeto, e robusto, ringiovanito nello studio della Cristiana abjezione.

CAPO IV.

Per animarci all' esercizio dell' Umiltà dobbiamo spesso considerare gli esempj della Vergine e dei Santi.

Chi vuol divenire eccellente nella Pittura, conviene, che si adoperi a ricopiare l' Originale dei Classici Autori, e quanto più con attenzione, e profitto si applicherà a questo, tanto più sarà perito in sì nobile professione; e chi desidera di avvanzarsi nello studio della Umiltà è necessario, che consideri seriamente i modelli, che di questa Virtù ci hanno dato la Vergine, e i Santi, essendo appunto quelli, che più di tutti si sono assomigliati al Prototipo, i di cui esempj noi dobbiamo imitare. Voi dunque, mia cara Figlia, tenete ben fissi

gli occhj, e meditate spesso sopra l' eroiche azioni dei Servi di Dio, e specialmente sù quelle della nostra potentissima Avvocata Maria, la quale è la vera Madre, che ci ha partorito a Gesù per mezzo di acerbissimi dolori sofferti da Lei là sul Calvario. E siccome chi è trasportato per l' Architettura, entrando in un magnifico edifizio, si applica solamente a considerare il disegno, e la costruzione di quella gran mole, senza darsi molto carico degli altri adornamenti, che l' abbelliscono: così voi entrando con il pensiere nel Tempio vivo dello Spirito Santo, quale appunto è la Beata Vergine, fermatevi specialmente a riflettere sopra la di Lei singolare Umiltà, alla di cui imitazione vi siete applicata. Ed oh che eccitamento a sì amabile virtù! Che robustezza, e che coraggio per conseguirla vi daranno i nobilissimi esempj di nostra Signora, la di cui vita si può dire un continuo esercizio di santa abjezione! Ah! fu tanto grande l' amore, ch' Ella ebbe per la Umiltà, che secondo il sentimento di S. Bernardo per questa ragione divenne Madre dell' Eterno Verbo fatto Uomo. Di fatti considerate attentamente l'annun-

zio, ch' Essa riceve dell' Angelo, e vedrete come v' insegna la maniera di accettare gli onori senzà mancare alle leggi della Umiltà! Maria punto non inalberandosi per l' eccelsa dignità, che Le viene offerta, si protesta di essere Ancella di quel Signore, del quale viene preconizzata Genitrice. Oh quanto pensa bassamente di se stessa questa pia Vergine! Ma ciò non ostante non si ricusa, e volentieri si sottomette agli Eterni Decreti accettando un incarico, che già comprendeva dover esser per Lei come di grand' esaltamento, così ancora d' inesplicabile patimento. E così vi ammaestra, che se sarete chiamata dal Signore ad operare per la sua gloria, se verrete mossa dalla Grazia ad un tenor di vita più perfetto, vale a dire di maggior ritiramento, di più sublime orazione, di più fina virtù, se sarete destinata dalla Providenza a governare, a dirigere, ad istruire altri o nello Spirituale, o nel Temporale, non dovete per una falsa Umiltà rinunziare l' onore offertovi, nè spaventarvi delle difficoltà, nè atterrirvi per la vostra impotenza; che anzi quanto più vi conoscete miserabile, tanto più fidatevi di Dio, e

piegate di buona voglia le spalle, accettando quel peso, di cui Egli vi vuol caricare. Che se rifletterete alla visita, che Maria fece ad Elisabetta, pensando, che la Signora va dalla Serva, la Regina dalla Suddita, la Madre di Dio dalla Madre di un puro Uomo, nel tempo che Questa era incinta del Battista, e quella del Redentore dell' Universo, oh che scuola di Umiltà troverete quì per la vostr'Anima! Ed imparerete nella medesima come vi dovete portare con i subalterni, e come prestarvi nelle loro necessità, sagrificando ancora il vostro commodo. Che vi dirò poi se fissarete lo sguardo alla Grotta di Betlemme, dove Maria dette alla luce il Suo Divin Figliuolo? Ah! Quel rimirare tanta povertá, mansuetudine, ed abjezione, non sarà un forte stimolo per voi a disprezzare le vanità della Terra, il fasto, la grandezza, la superfluità del vitto, e delle vestimenta, l'orgoglio, la delicatezza, e l' ambizione? Che vi dirò se seguitate la Vergine nel Tempio, dov' Ella si porta per purificarsi, consumati li quaranta giorni dopo il Parto, osservando con stupore la più pura di tutte le Creature, che non sdegna di far

la comparsa d' immonda? E non sarà una tal vista di gran confusione per la vostra Superbia, la quale cerca in ogni modo di occultare i proprii mancamenti, scusare i peccati, e talvolta ancora nella Sagramental Confessione, e prova tanto di vergogna per i difetti naturali, che cerca ancora, per quanto può di ricuoprirsi, e mascherarsi? Che vi dirò se accompagnarete Maria per la Strada di Gerosolima, dov' Ella va ricercando lo smarrito Figliuolo? Oh Dio! Questa gran Madre la più attenta, e la più amante di tutte le Madri è costretta adesso a far la figura di negligente, quasi avesse perduto Gesù per aver mancato della necessaria diligenza verso il Medesimo. Eppure con che rassegnazione Ella accetta una tale abjezione! Insegnandoci con ciò, che noi dobbiamo aver cura del buon nome, e della riputazione, ma non essere però Idolatri della medesima, fare dal canto nostro quel, che possiamo per custodirla, ma se per qualche circostanza patiremo detrimento nella medesima senza nostra colpa, abbandonar ci dovremo nelle mani della Provvidenza con tutta la tranquillità, mentre Ella a suo tempo prende-

rà la nostra difesa, e mettendo tutto in chiaro, saprà render nota la nostra innocenza. Che vi dirò finalmente se vi unirete colla Vergine là sul Calvario? Oh quì è dove maggiormente risplende la Sua Umiltà. Mentre alla presenza di tutti fa figura di Genitrice di un malfattore Quella, ch' è la vera Genitrice della stessa Santità. È sentimento commune dei Padri, che tutta la Passione di Gesù andasse perfettamente a rinchiudersi nel Cuor di Maria, e perciò ogni ingiuria, dilegio, ed affronto, che fu fatto al Redentore, fece ancora eco, e rimbombo nell' anima della Vergine: E siccome Quegli sulla Croce fu Maestro di sant' abjezione, così Questa sotto la Croce si fece a noi Maestra di sì eccellente virtù. Dunque volete voi, o Figliuola, proseguire intrepidamente lo studio, a cui vi siete applicata? Fate come i piccoli Fanciulli, i quali vanno sempre attaccati alla veste della loro Genitrice, e così Voi andate sempre d' appresso a questa buona madre, non vi separate da Lei, guardate dov' Ella pone il piede, seguitate le sue vestigie, sicura, che scanserete in tal modo ogn' inciampo, e non smar-

rirete il diritto sentiero, ma sarete sempre nel cammino dalla Umiltà, che Voi tanto sospirate. In ultimo soggiungerò una parola sopra il conforto, che riceverà il vostro Spirito per proseguire allegramente il viaggio intrapreso, considerando l'esempjo dei Santi. Ricordatevi, grida l'Apostolo nella Lettera agli Ebrei, ricordatevi dei vostri Preposti. Ed io dico a Voi, o Figliuola, richiamate spesso alla memoria la grande Umiltà pratticata dai Servi di Dio, e sforzatevi con tutto l' impegno di essere della medesima fedele imitatrice. Ah! Che gli Eroi della Cattolica Religione anche su i Troni, e fra lo strepito delle armi, anche in mezzo alle scienze, alle ricchezze, alle magnificenze, agli onori, hanno saputo conoscere, ed amare il proprio niente, far la dovuta stima del Prossimo, disprezzare Loro stessi, e camminar volentieri per la strada della Cristiana Abjezione. E perchè voi colla Divina Grazia non potrete fare lo stesso? Forse che i Santi non intesero, come Voi, i borbotti, e la contradizione della parte inferiore? Forse non furono soggetti alle lusinghe, ed alle frodi dell' Infernal Serpente? Forse non

provarono i combattimenti dell' Ambizione, della Vana Gloria, della Snperbia? E se Essi diffidando delle proprie forze, ed animati dalla fiducia nel Signore, riportarono compita vittoria di sì detestabile vizio, e perchè tanto non sperate anche voi, assistita dalla Suprema Misericordia, e facendo ogni sforzo possibile dal canto vostro? Ah! quel Dio infinitamente buono, che commandava Loro la Umiltà ancora a voi la prescrive, Egli, che Loro ajutava, parimenti Voi è pronto a soccorrere. Dunque per giungere al possesso di tal Virtù, altro non vi vuole dalla vostra parte, che coraggio, corrispondenza, ed imitazione fedele dei Loro gloriosi esempj.

C A P O V., ED ULTIMO.

Per incoraggirsi nell'esercizio della Umiltà conviene spesso rimirare il Cielo.

La Madre dei Maccabei ger animare il più piccolo de' Suoi Figliuoli a soffrire qualunque patimento in difesa della Divina Legge, lo esortava con eroica intrepidezza a rimirare il Paradiso, ed io in questo ultimo Capitolo per incoraggire il

vostro spirito a continuare l'incominciato studio della Santa Umiltà, altro non so suggerirvi, o Figliuola, se non che inalziate i vostri sguardi al Cielo, ed a quelli eterni contenti, che nella Beata Patria vi sono preparati. Oh Dio? Tanto si travaglia dai miseri Mortali per accumulare un poco di Oro, e di Argento! A quali pericoli essi non si espongono per guadagnare un palmo di terra! Come si affaticano e di giorno, e di notte per ottenere un impiego, per ricevere un' applauso, per conseguire una onorificenza! E voi poi ricuserete un breve fastidio, un piccolo sforzo, un leggiero patimento, per acquistare ricchezze immarcescibili, un Regno senza fine, una Gloria interminabile? Deh! ricordatevi, che siete creata per il Cielo. Ma ad esso però non si giunge che per la strada dell' abjezione. Per questa è passato il Redentore, la Vergine, e tutti li Servi di Dio, e per questa dovete ancor voi caminare, se volete esser partecipe delle loro consolazioni. Guardate dunque spesso il Paradiso, e poi dite a voi stessa: Ecco la mia Patria, il mio riposo, la mia vera felicità, ma per mettere il piede nella medesima, devo necessariamen-

te essere Umile. Coraggio pertanto anima mia, fiducia grande nel Signore, ed andiamo avanti tranquillamente nella nostra carriera. E' vero, che dispiacciono gli affronti, rincrescono le parole pungenti, danno fastidio i disprezzi, che si ricevono dalle creature. L' essere ingiustamente calunniato, il sentirsi contradire senza ragione, l' esser soggetto a persone indiscrete è una cosa, che ferisce il cuore. Oh che pena alle volte il dover lasciar la propria opinione per seguire quella degli altri, il reprimere la passione della gloria, ed il desiderio di far comparsa, il resistere alle tentazioni della superbia, che continuamente ci combatte! Ma in fine è una pena momentanea, e che presto avrà termine. Al contrario la ricompensa, che per questa tu riporterai durerà per tutti i secoli de' secoli. Sì! tempo verrà, in cui tu benedirai i dilegj, le derisioni, le beffe pazientemente sopportate, dicendo: Oh felici umiliazioni, che mi hanno meritata tale, e tanta gloria! Non vi è alcuna proporzione tra quello, che ho sofferto in terra per il mio abbassamento, e ciò, che godo in Cielo per il mio esaltamen-

to, quanto più ha abbondato in me l'abjezione di Gesù Cristo, tanto maggiore è in me la di lui consolazione. Come fui a parte dei suoi dispiaceri nel Mondo, ora lo sono della sua Beatitudine nel Cielo. E così andate confortando il vostro spirito per proseguire allegramente lo studio della Umiltà.

Finalmente io vi scongiuro, mia cara Figliuola, ad avere una particolar divozione al Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo Mercede, e Riscatto di tutto l'Universo, il quale deve essere il vostro ristoro, e la vostra fiducia, il vostro sostegno nella gloriosa carriera, che avete intrapreso. Deh! Per quanto vi preme l'eterna salvezza dell'Anima, non lasciate passar giorno senza onorare questo Balsamo di vera Vita, il quale vi compartirà tant'abbondanza di grazia, per cui superarete valorosamente tutte le insidie della Superbia, non tornarete in dietro dalla vostra strada, continuarete instancabilmente lo studio incominciato, conquistarete senza fallo l'amabile virtù della Umiltà! Ah! Procurate ancora, per quanto vi è possibile, che questo Sangue Divino, ch'è appunto la moneta, della quale si è servito il Re-

dentore per ricomprarci dalla Schiavitù del Demonio, sia parimenti dagli altri venerato, e glorificato, perchè tutti un giorno possiamo encomiarlo, e ringraziarlo nella Beata Patria, ed intuonare in compagnia degli Angeli, e Santi:

Viva il Sangue di Gesù adesso,
e sempre, e per tutti i Secoli
de' Secoli. Amen.

FINE.

TAVOLA

DEI CAPI

DELLA PARTE PRIMA

PARTE SECONDA.

PARTE TERZA.

PARTE QUARTA.

QUINTA PARTE.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Rev. P. M. Sacri Palatii Apostolici

Candidus Maria Frattini Archiep. Philipp. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thom. Dominicus Piazza Ord. Pr. Mag. et Soc. Rmi P. M. S. Pal. Apost.

